



1990 2010
FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
DELLA
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2010

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR
PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR

ANNALI

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004
14. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2005
15. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2006
16. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2007
17. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2008
18. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2009
19. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2010

COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA – 1994-2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994-2004 (Atti del Convegno)
12. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
13. CODICE SVIZZERO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SVIZZERA
14. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “COMUNICAZIONE E MONTAGNA”
15. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA AUSTRIACA
16. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “EDUCARE E RIEDUCARE IN MONTAGNA”

17. CD – CODICI DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA ITALIANA, FRANCESE, SPAGNOLA, SVIZZERA E AUSTRIACA
18. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “DOMAINES SKIABLES E SCI FUORI PISTA”
19. LA RESPONSABILITÀ DELL’ENTE PUBBLICO E DEGLI AMMINISTRATORI NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEI RISCHI NATURALI IN MONTAGNA
20. DU PIOLET À INTERNET. APPLICAZIONI TRANSFRONTALIERE DI TELEMEDICINA IN MONTAGNA (*in preparazione*)

QUADERNI

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD’HUI, DEMAIN – L’ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIÈRE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L’INAFFERRABILE ÈLITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL’INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 1°
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 2°
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS* – 1°
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE – LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS – LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG* – 2°
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA
17. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES*

18. *RICORDANDO LAURENT FERRETTI*
19. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I CAMPI DI GOLF
20. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES – 2°*
21. I SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE DI MONTAGNA: IL CASO DELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC – RICERCA SU “SISTEMI REGIONALI E SISTEMI LOCALI DI *WELFARE*: UN’ANALISI DI SCENARIO NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
22. IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA: QUALI PROSPETTIVE? – ATTI DEL CONVEGNO E RICERCA
23. ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 1°
24. AGRICOLTURA E TURISMO: QUALI LE POSSIBILI INTEGRAZIONI? RICERCA SU “INTEGRAZIONE TRA AGRICOLTURA E GLI ALTRI SETTORI DELL’ECONOMIA DI MONTAGNA NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
25. IL TURISMO ACCESSIBILE NELLE LOCALITÀ DI MONTAGNA
26. LA SPECIFICITÀ DELL’ARCHITETTURA IN MONTAGNA
27. LA SICUREZZA ECONOMICA NELL’ETÀ ANZIANA: STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE
28. L’ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 2°
29. UN TURISMO PER TUTTI
30. ARCHITETTURA E SVILUPPO ALPINO
31. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA – 3°
32. ECONOMIA DI MONTAGNA: COLLABORAZIONE TRA AGRICOLTURA E ALTRI SETTORI/*ÉCONOMIE DE MONTAGNE: COOPÉRATIONS ENTRE AGRICULTURE ET AUTRES SECTEURS*
33. ARCHITETTURA E TURISMO. STRUTTURE RICETTIVE E SERVIZI (*in preparazione*)



1990 2010

FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA
OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA
"LAURENT FERRETTI"

ANNALI
ANNALES
della
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2010

Cura redazionale di Camilla Beria di Argentine

Progetto grafico copertina Franco Balan

ORGANI DELLA FONDAZIONE*
LES ORGANES DE LA FONDATION

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Giuseppe DE RITA, *presidente*; Enrico FILIPPI, *vice presidente*; Camilla BERIA di ARGENTINE; Corrado BINEL; Alex FOUUDON; Vincenzo GOLIA; Giuseppe NEBBIA; Emilio RICCI; Giuseppe ROMA; Roberto RUFFIER; Alberto VARALLO

COMITATO SCIENTIFICO

Lodovico PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente*; Alberto ALESSANDRI; Marco BALDI; Stefania BARIATTI; Guido BRIGNONE; Ludovico COLOMBATI; Mario DEAGLIO; Pierluigi DELLA VALLE; Stefano DISTILLI; Gianluca FERRERO; Waldemaro FLICK; Franzo GRANDE STEVENS; Andrea LUCÀ; Jean-Claude MOCHET; Federico MOLINO; Paolo MONTALENTI; Guido NEPPI MODONA; Lukas PLATTNER; Livia POMODORO; Ezio ROPPOLO; Giuseppe SENA; Camillo VENESIO; Adriana VIÈRIN

COMITATO di REVISIONE

Veronica CELESIA, Ludovico COLOMBATI, Giuseppe PIAGGIO
Jean-Claude FAVRE, *supplente*

Elise CHAMPVILLAIR, *segretario generale*

Barbara SCARPARI, *assistente del Presidente*

* dal 2 ottobre 2010

INTRODUZIONI *INTRODUCTIONS*

Se è una novità forse inattesa l'esser diventato nel corso del 2010 presidente della Fondazione Courmayeur, non è certo una novità la costante mia attenzione alla sua attività, non fosse altro che per la responsabilità di esserne un co-fondatore. Ed è in questo spirito di antico sodale che mi sembra giusto dare un segnale di condivisione per tutto il lavoro che la Fondazione ha svolto in questi quasi venti anni ed in particolare nel 2010.

I tratti più importanti di tale lavoro sono ricordati con puntuale precisione dalla presentazione di Lodovico Passerin d'Entrèves, che resta il riferimento quotidiano ed il motore delle attività della Fondazione. A me piace sottolineare i tre impegni in cui ho creduto dall'inizio: dare a Courmayeur e alla Valle un momento di riflessione e di respiro internazionale al più alto livello possibile, (cioè a livello di Nazioni Unite); dare a Courmayeur e alla Valle una capacità (e delle occasioni) di continuo approfondimento dei tanti e diversi problemi della montagna; dare a Courmayeur la possibilità (con incontri sempre molto affollati) di far crescere quello spirito di comunità che non sempre riesce a coagularsi nei luoghi di vacanza, estiva o invernale che sia.

Chi legga in filigrana l'attività della Fondazione riscontra facilmente quanto si sia stati fedeli ai tre impegni citati, oltre che alle intenzioni originali. Merito di Passerin d'Entrèves e di tutti coloro che hanno collaborato con lui e con noi; con una serietà ed un passo lento che sono certo personalmente loro, ma che sono chiaramente una caratteristica fondante di chi vive in montagna e di montagna.

Giuseppe De Rita
Presidente
Fondazione Courmayeur

Gli Annali 2010 rendono testimonianza dell'impegno e del lavoro svolto dalla Fondazione Courmayeur, giunta quest'anno al suo ventennale di attività. Qualche cifra può sintetizzare il percorso dal 1990, orientato a favorire la conoscenza dei temi giuridici, economici e sociali più attuali del nostro paese:

- 57 convegni organizzati con *Organismi internazionali*
- 29 convegni nazionali
- 53 convegni organizzati dall'*Osservatorio della Montagna*
- 46 *Incontri di Courmayeur*

La Fondazione ha realizzato in totale 185 iniziative con il coinvolgimento di più di 2.000 relatori e circa 20.000 partecipanti. Completano le attività una ricca produzione editoriale: 18 *Annali*; 32 *Quaderni* e 19 volumi della Collana *Montagna, rischio e responsabilità*.

Crescente importanza sta assumendo la *collaborazione* in Valle tra gli enti che, a vario titolo, si occupano di montagna e la Fondazione Courmayeur. L'Institut Agricole Régional con cui la Fondazione coopera per sviluppare tematiche relative all'agricoltura, la Fondazione Montagna Sicura per sviluppare il programma pluriennale di ricerca sul rischio e la responsabilità in montagna. La Fondazione collabora anche con l'Università della Valle d'Aosta, su temi legati al diritto, società ed economia, con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta su argomenti aventi per oggetto l'architettura di montagna, con il CSV Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta e il Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union sulle esperienze e le prospettive del turismo accessibile.

Vorrei ricordare le attività svolte nel corso del 2010: con le Nazioni Unite sono proseguiti a Courmayeur gli incontri e gli studi dedicati alla criminalità transnazionale con l'organizzazione della Conferenza internazionale su "*La criminalità organizzata internazionale. L'esperienza africana.*". Il XXV Convegno di studi "*Adolfo Beria di Argentine*" ha sviluppato il tema "*Class action: il nuovo volto della tutela collettiva in Italia*".

Nell'ambito del programma pluriennale di ricerca dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", che promuove attività multidisciplinari sui problemi della montagna con approccio transfrontaliero, si è avviata una serie di incontri per raccogliere i contributi e approfondire tematiche legate al mondo della montagna.

L'Azienda USL della Valle d'Aosta, capofila del progetto Interreg Alcotra *Réseau Transfrontalier de Médecine de Montagne*, ha affidato alla Fondazione Courmayeur, in collaborazione con Fondazione Montagna Sicura, il compito di redigere uno studio giuridico comparato tra Italia, Francia e Svizzera sull'applicazione della telemedicina in montagna e sul quadro legislativo della medicina di montagna. Il 9-10 settembre si è tenuto il Seminario internazionale "*Du piolet à internet. Le applicazioni transfrontaliere di telemedicina in montagna*", svolto in collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura e l'Azienda USL della Valle d'Aosta, dove sono stati presentati i risultati dello studio.

Sono stati organizzati la Presentazione del libro “*Monte Rosa. Cartoline illustrate 1900-1950*”, la Tavola rotonda su Montagna rischio e responsabilità “*Incontro tecnico giuridico tra operatori della montagna*”, l’Incontro di studi “*Turismo accessibile in montagna*”, il Workshop “*Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura e altri settori*”, la Ricerca “*I servizi sociali di montagna rivolti agli anziani: costi e opportunità*”, la Presentazione della Rivista *Turrisbabel* ed il Convegno “*Architettura e turismo. Strutture ricettive e servizi*”.

Agli Incontri di Courmayeur, oltre al tradizionale e atteso Panorama di Mezzo Agosto con la presenza del sociologo professor Giuseppe De Rita e dell’economista professor Mario Deaglio si sono aggiunti l’Incontro *Camminare in montagna... solo o accompagnati?* e l’Incontro con il giornalista Mario Calabresi. Il 28 dicembre è stato presentato il libro *Viva l’Italia. Risorgimento e Resistenza: perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione*, a cura del suo autore, il giornalista Aldo Cazzullo.

L’attività editoriale ha visto la pubblicazione, nel corso del 2010, del Quaderno n. 30 *Architettura e sviluppo alpino* atti del Convegno del 17 ottobre 2009, organizzato congiuntamente con l’Ordine degli architetti della Valle d’Aosta; Quaderno n. 31 *Il turismo accessibile in montagna* atti del Convegno del 9 aprile 2010, organizzato congiuntamente con il CSV - Coordinamento Solidarietà della Valle d’Aosta e con il Consorzio di Cooperative sociali Trait d’Union; Quaderno n. 32 *Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura e altri settori*, atti dell’omonimo incontro del 6 maggio 2010 organizzato congiuntamente con l’Institut Agricole Régional. Le pubblicazioni della Fondazione continuano a essere richieste, sia dall’Italia che dall’estero e sono presenti, in forma integrale, sul sito istituzionale.

Un engagement important a été dédié, cette année encore, pour doter la Fondation d’un siège adéquat, indispensable au développement d’activités culturelles de qualité.

La Fondation Courmayeur a pu bénéficier, encore une fois, du déterminant soutien financier de la Région Autonome Vallée d’Aoste, mais aussi de la Fondation CRT.

J’adresse mes plus sincères remerciements aux membres fondateurs, à la Région Autonome Vallée d’Aoste, au Centre National de prévention et de défense sociale, au Censis, à la Commune de Courmayeur, aux membres du Conseil d’Administration, du Comité de Révision et du Comité scientifique et à toutes les personnes qui nous ont aidés à réaliser, toujours dans l’esprit de volontariat, les programmes et les initiatives au cours de l’année 2010.

Lodovico Passerin d’Entrèves
Presidente
del Comitato Scientifico
della Fondazione Courmayeur

ATTIVITÀ SCIENTIFICA
ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE
2010

CAMMINARE IN MONTAGNA ... SOLI O ACCOMPAGNATI
Courmayeur Jardin de l'Ange, 11 agosto 2010

In collaborazione con Fondazione Montagna sicura

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Waldemaro Flick, *avvocato; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur, moderatore*

Carlo Cugnetto, *in rappresentanza dell'Unione Valdostana Guide Alta Montagna*

Federica Cortese, *assessore al Territorio e Ambiente del Comune di Courmayeur; presidente della Fondazione Montagna sicura*

Alessandro Cortinovis, *direttore del Soccorso Alpino valdostano*

Fabrizia Derriard, *sindaco di Courmayeur*

Arrigo Gallizio, *presidente della Società delle Guide di Courmayeur*

Elvira Venturella, *coordinatrice del Nucleo Psicologico dell'emergenza dell'ASL della Valle d'Aosta*

Enrico Visetti, *medico, responsabile sanitario dell'elisoccorso dell'ASL della Valle d'Aosta*

RESOCONTO (*)

La Fondazione Courmayeur e la Fondazione Montagna Sicura, per il secondo anno consecutivo, hanno organizzato una Tavola rotonda sulle problematiche della sicurezza in montagna, della cultura necessaria per affrontare l'ambiente alpino, del soccorso, con la consapevolezza della natura e della complessità di questo mondo affascinante.

Il moderatore, avvocato Waldemaro Flick, ha esordito ricordando la guida Pino Cheney, scomparso nel corso dell'estate raccontando un aneddoto: un bimbo aveva chiesto a Cheney, nel corso di un'escursione: Ma qui, siamo solo noi? Non c'è proprio nessuno? No – aveva risposto la guida – in montagna siamo sempre in compagnia della solidarietà di tutti gli altri alpinisti e delle popolazioni che abitano in queste valli. Tale affermazione era ed è reale e veritiera, perché il soccorso alpino non è soltanto un'organizzazione strutturata e attrezzata di tutto punto, ma è soprattutto una cultura di solidarietà. In quanto cultura, giustamente, in primo luogo si preoccupa di educare i giovani e i neofiti, che forse, non conoscendo che cosa sia in realtà la montagna, possono rischiare per ignoranza, oppure non avere una precisa nozione delle proprie forze, o ancora non sapersi dotare di attrezzature adeguate. Si mettono, così, in situazioni di pericolo e, irresponsabilmente, mettono in pericolo anche coloro che sono coinvolti nel soccorso.

Brevemente l'avvocato riassume, davanti ad una platea numerosissima, gli argomenti che saranno oggetto dei vari interventi:

- il compito di offrire al turista un'educazione alla montagna anche attraverso l'informazione dei media, utilizzando la loro forza comunicativa; l'uso di Internet per tutta una serie di notizie essenziali, in tempo reale, quali le informazioni meteo, lo stato dei percorsi, la situazione della praticabilità delle vie d'accesso;
- l'illustrazione delle specificità del soccorso alpino, attraverso i dati e le statistiche, per dare la consapevolezza del coinvolgimento di centinaia di persone, che hanno professionalità diversificate, ma che operano in totale sinergia: le Guide Alpine, l'eliosoccorso, i tecnici, i medici, le forze dell'ordine, i maestri di sci, i volontari;
- la riflessione sui rischi a cui i soccorritori si sottopongono;
- le implicazioni psicologiche che sorgono nell'affrontare la montagna da soli o in compagnia.

Waldemaro Flick ha concluso l'intervento salutandolo e ringraziando Lodovico Passerin d'Entrèves e Federica Cortese, presidenti rispettivamente della Fondazione Courmayeur e della Fondazione Montagna sicura.

Carlo Cugnetto ha preso la parola per affermare che non è possibile assistere alla morte di un giovane di vent'anni, causata soprattutto dall'ignoranza dell'ambiente e quindi da un comportamento di per se stesso pericoloso: occorre che gli utenti della montagna utilizzino – ha affermato – la tecnologia che oggi è disponibile, acquisiscano le nozioni adeguate, ma soprattutto siano consapevoli che in certe situazioni è necessa-

(*) a cura del Progetto Intramontes

rio farsi accompagnare da un esperto, preparato sia per svelare nella sua realtà il fascino della montagna sia per educare alla sicurezza, di fronte alle sfide che si possono affrontare. Tali sfide possono essere superate con soddisfazione solo a condizione che la preparazione sia molto accurata e responsabile. Negli ultimi anni il rapporto uomo-montagna – ha proseguito Cugnetto – si è evoluto e ha diversificato le proposte di approccio: si diffondono sempre più lo sci alpinismo, il *free ride*, le scalate sulle cascate di ghiaccio, ma ciò presuppone una preparazione specifica e la consapevolezza critica del limite delle proprie forze.

Federica Cortese – presidente della Fondazione Montagna Sicura – parte dal ruolo che l’informazione può avere per la sicurezza in montagna: le informazioni, tuttavia, – afferma – devono essere dettagliate, molto comprensibili e date in tempo reale, soprattutto per ciò che riguarda la meteo, le temperature, lo stato dei percorsi. Abbiamo messo in piedi degli Atelier in alta quota – ha proseguito il Presidente – per gli adulti e i giovani, nei quali si può sperimentare sia l’utilizzo delle tecnologie più avanzate, per chiedere e portare soccorso, sia le tecniche tradizionali di messa in sicurezza, di ricerca, di primo intervento sanitario.

Attraverso un opuscolo dedicato ai ragazzi, la Fondazione educa a rispettare alcune semplici regole, superando la paura di dover affrontare circostanze ignote attraverso la conoscenza e l’autoresponsabilità. Nel nostro sito – prosegue Federica Cortese – ci sono tutte le informazioni sui rifugi, i percorsi, le varie iniziative che presentano l’ambiente montano a tutto tondo, ma è sempre ben presente il suggerimento di appoggiarsi ai professionisti, che sono, soprattutto, in grado di valutare sino a che punto possono giungere le forze del cliente e a fronte di quale difficoltà è bene fermarsi.

L’avvocato Flick individua nelle parole “educazione” e “autoeducazione”, nel senso in cui il presidente della Fondazione le ha utilizzate, come un concetto chiave su cui basare la sicurezza in montagna. E proprio su questa base il mestiere di guida si è rinnovato negli ultimi anni, facendo sorgere una nuova professione dal glorioso passato delle guide alpine.

Arrigo Gallizio esordisce dicendo che il Monte Bianco, nella tradizione delle guide, è al centro della concezione di montagna. La formazione di questa cultura, se inizia dall’infanzia, è il gioco dell’arrampicare, è la predisposizione naturale ad andare verso l’alto. I bimbi scoprono l’arrampicata e, per superare i problemi che incontrano, sono curiosi di acquisire le tecniche, di utilizzare le corde, di garantirsi la sicurezza. Non è – prosegue il Presidente – il gioco di chi arriva primo, ma di chi dialoga con la montagna, di chi la comprende per quello che è. Le nostre ascensioni al rifugio Monzino, che possono essere considerate come la messa in pratica dei fondamentali dell’alpinismo, costituiscono un percorso di base per coloro che si innamorano della montagna per eccellenza. Accanto alle esperienze pratiche – continua Gallizio – si svolgono esperienze di autosoccorso, che possono riuscire soltanto se si raggiunge la consapevolezza di che cosa si deve fare nelle necessità e di quali tecniche si devono utilizzare per portare realmente un aiuto positivo. La prima scuola di solidarietà e di fiducia è proprio la cordata, in cui ognuno è responsabile di sé e degli altri.

Gallizio constata che intorno ai quattordici anni i bimbi in genere si allontanano dalla pratica dell’alpinismo, ma ritornano nella sostanza tutti, tra i venti, venticinque an-

ni – dice con soddisfazione – e in loro rimane il legame con la guida che li ha instradati. Ciò la dice lunga su come le guide lavorano e sulla loro professionalità.

Per esempio, la guida sceglie anche di fermarsi, di tornare indietro quando valuta i molti fattori che possono risultare di rischio eccessivo o quando si accorge che le condizioni fisiche del proprio partner non sono ottimali; questa è una questione etica, da considerarsi paragonabile alla conquista della una cima di un monte. Ecco perché un alpinista, non sempre è anche una guida!

Un nutrito appaluso generale ha sottolineato la conclusione di Arrigo Gallizio e ha dato all'avvocato Flick lo spunto per affrontare il tema impegnativo e delicato degli incidenti e del soccorso. Il soccorso alpino in Valle d'Aosta – ha detto Flick – è un punto di eccellenza tecnico e scientifico, riconosciuto in tutta Europa ed è bene che si conoscano le problematiche che gli addetti, nelle loro diverse professionalità, devono quotidianamente affrontare e risolvere.

Alessandro Cortinovis ha, in primo luogo, sottolineato la responsabilità del capo del soccorso, quando deve scegliere il tipo di intervento da mettere in atto e deve valutare se quanto avvenuto è una fatalità, un'imprudenza, una negligenza. Il Soccorso Alpino ha due elicotteri di pronto intervento, ma può contare anche su nuclei di volontari organizzati sul territorio. Su cento interventi, novanta vengono effettuati con l'utilizzo dell'elicottero. Sono disponibili due elicotteri, uno dei quali abilitato anche per il volo notturno, per cui di giorno sono presenti due equipaggi. Ogni equipaggio ha due guide, un pilota, un medico ed un tecnico. La quota di altitudine media di ciascun intervento è di duemilasettecento metri e ciò, sia in inverno che in estate, presenta notevoli difficoltà tecniche e costringe ad affrontare problemi che a volte rischiano di mettere in pericolo la sicurezza dell'equipaggio. Nonostante ciò si riesce ad arrivare in zona anche in condizioni difficili, perché non esiste un limite predefinito per il rifiuto e l'alta professionalità permette valutazioni consapevoli anche se audaci. Purtroppo, secondo Cortinovis, una percentuale alta di richieste di aiuto è la conseguenza di impreparazione e superficialità. Ciò ha costretto la Regione, a inserire un tiket che obblighi a contribuire alle spese sostenute, quando il soccorso risulti essere la conseguenza di assurde pretese, come la richiesta di intervento per “stanchezza” .

L'avvocato Flick riflette che i media dovrebbero affrontare questi problemi, inducendo un minimo di consapevolezza in tutti coloro che desiderano raccogliere la sfida della montagna.

Enrico Visetti confessa che per certi interventi ci si arrabbia molto o meglio ci si arrabbiava, perché la legislazione regionale, che egli definisce coraggiosa, ragionevole, giusta... e molto invidiata dalle altre strutture di Soccorso Alpino, chiede, in caso di intervento non strettamente necessario, una compartecipazione obbligatoria: perché – afferma il medico – la salute non ha prezzo e perciò deve essere tutelata, ma il soccorso ha un costo e, se non necessario, deve essere compartecipato.

- Per procurato allarme, il costo è totale.
- Per inappropriato allarme, per gli italiani è ottocento Euro, per gli stranieri tremilacinquecento.
- Se è appropriato, per gli italiani è gratuito, per gli stranieri è fino a tremilacinquecento Euro.

Si tratta di cifre simboliche, se si pensa che un minuto di elicottero vale centotrentasette Euro senza i costi umani; tali quote hanno soltanto una funzione educativa, anche perché il ricavato è investito in aggiornamento tecnologico e in formazione dei soccorritori. Ormai il soccorso alpino suscita aspettative – prosegue il medico – che obbligano a prese in carico sempre maggiori, le quali, però, devono suscitare nel cittadino la coscienza civica di un utilizzo corretto di questi mezzi. Comunque la forma di pagamento è decisa a posteriori da tutto l’equipaggio: se c’è un dubbio, prevale la buona fede del dichiarante.

Il pubblico ha dimostrato di apprezzare non soltanto la parte legislativa, ma soprattutto la professionalità, la dedizione, il coraggio dei due rappresentanti del soccorso, sottolineando con un lunghissimo applauso il loro intervento.

L’avvocato Flick coglie l’occasione per ricordare le leggi sulla montagna e per ribadire l’importanza delle due Fondazioni operanti a Courmayeur, che costituiscono entrambe un riferimento obbligato per chi in Europa e nel mondo studia le problematiche del soccorso. Invita quindi Elvira Venturella a riflettere sulla figura dell’alpinista solitario.

La dottoressa Venturella ritiene che sia gli alpinisti che gli escursionisti solitari possano costituire un problema per se stessi e per i soccorritori. Tuttavia, soprattutto tra gli alpinisti, l’impresa in solitaria è più uno stile di vita, una filosofia che un desiderio di autoisolamento. La curiosità della scoperta, la prova di sé, la volontà di misurarsi sino al limite, lo star bene nella solitudine riflessiva sono stati d’animo importanti, degni di grande rispetto. Il successo dell’impresa può significare la conquista di se stessi, il dominio di sé. La competizione perciò – prosegue Elvira Venturella – non è rivolta all’esterno ma è tutta interiore, e questo può essere il vero rischio. Si può presumere di essere invulnerabili; il pericolo reale e concreto può venir declassato a semplice emozione, utile per confermare la vittoria.

Secondo la dottoressa queste imprese spettacolari sono fatte da “eroi incompiuti” perché sono occupati a ricercare sempre un’altra sfida e in questa ossessione non diventano mai grandi, cioè mai “adulti”. L’escursionista al contrario ricerca emozioni più morbide, non ha smanie particolari, non ha il gusto della conquista, ma si gode lo spettacolo del piccolo. Però... questa è umiltà o rinuncia?

L’avvocato Waldemaro Flick si rivolge al Sindaco, a cui chiede di concludere l’incontro, comunicando al pubblico la sostanza del mestiere di essere sindaco in un paese di montagna.

Fabrizia Derriard afferma con forza che molte volte l’uomo non capisce che esistono spazi che non gli appartengono e che non può in nessun modo né occupare né controllare. Chi potrebbe mai governare una valanga? Chi sovraintendere sui movimenti franosi del versante di una montagna? Tutti questi territori appartengono ai vegetali e agli animali, che non hanno pretese di regolamentarli e di governarli. Anche le guide sono animali addomesticati dalla montagna.

Il legislatore pretende che i sindaci si assumano la responsabilità su territori che non appartengono né a loro né ai cittadini che amministrano. Al contrario, la montagna chiede a tutti coloro che la frequentano l’autoresponsabilità, il rispetto, la prudenza. In cambio essa arricchisce la vita di emozioni e costringe a non essere mai so-

li a non abdicare al diritto di mantenere sempre il cuore e il cervello pienamente funzionanti.

Tra gli appalusi, l'avvocato Flick chiede se vi siano domande dal pubblico.

Un partecipante che si qualifica "Guida della Natura", chiede ragione del fatto che la Tavola rotonda abbia ignorato il ruolo che in montagna possono espletare coloro che sono in grado di condividere con gli escursionisti il ricco e complesso linguaggio della natura. Non esiste una natura di serie A e di serie B.

L'avvocato Flick propone di intraprendere un percorso insieme, sottolineando la necessità di impostare una legislazione specifica, perché si riscontrano carenze importanti, che ostacolano la possibilità di uno sviluppo della professione di Guida della Natura.

Arrigo Gallizio, a sua volta, auspica una sinergia operativa tra le professioni, perché la montagna è un percorso lungo e perciò è importante parlarsi per operare di comune accordo, in modo che dia opportunità per tutti.

Dopo circa due ore di dibattito, l'incontro tra il pubblico e i vari protagonisti è proseguito, frazionandosi in sottogruppi di interesse specifico tra oratori e ascoltatori.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 14 agosto 2010

Incontro con il professor Giuseppe De Rita

— Resoconto

RESOCONTO (*)

Il sindaco di Courmayeur Fabrizia Derriard, nel salutare il professor De Rita, cittadino onorario del paese ai piedi del Monte Bianco, sottolinea la grande popolarità di cui lo studioso e la sua famiglia godono presso la popolazione. A sua volta la famiglia De Rita, che da ben cinquant'anni trascorre le sue estati a Courmayeur, come riportato in un libro che presto sarà presentato al pubblico, ricambia con grande affetto, attraverso stretti rapporti costruiti con gli abitanti, le amicizie e un legame profondo con l'ambiente montano.

Il presidente della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves ringrazia a sua volta i professori De Rita e Deaglio che ormai da oltre un decennio, ad agosto, dibattono con un pubblico sempre più numeroso e partecipativo sui temi economico-finanziari e sulle dinamiche sociali, i quali si evolvono in modo rapidissimo e coinvolgono nel complesso lo stile di vita della popolazione intera. Quale, dunque, la situazione del momento – chiede il presidente a Giuseppe De Rita – a fronte di alcuni dati di fatto che certificano cambiamenti tali, di cui probabilmente non ci si rende neppure conto con piena consapevolezza. Per esempio – prosegue Passerin d'Entrèves – la somma dei giovani ingegneri indiani e cinesi supera i sessanta milioni di individui, cioè un numero superiore all'intera popolazione italiana; in Francia un neonato su due è figlio di coppie non sposate; a Prato, in Toscana, l'integrazione multirazziale ha portato parecchie famiglie di origine cinese a dare come nome ai figli, per fare un esempio, Jacopo-Wan, cioè una identificazione tradizionale e una indicazione di una realtà esistenziale nuova e soprattutto “irreversibile”.

La Chiesa Cattolica, i partiti, la scuola, che presiedevano alla crescita sociale e che formavano le classi dirigenti, ora, nella realtà imprevedibile e imprevista solo alcuni decenni or sono, sono in grave difficoltà. Secondo alcuni studiosi non riescono più a gestire e tanto meno a indirizzare il cambiamento. Quale il presente e il futuro prossimo?

Giuseppe De Rita ringrazia il Sindaco per il riconoscimento che gli è stato attribuito e per la vicinanza della popolazione, che la sua famiglia percepisce quotidianamente. Si dice lieto di poter portare avanti nel tempo l'appuntamento ormai tradizionale di metà agosto, ma chiede di riflettere se non sia il caso di ritornare ad un confronto diretto con il professor Mario Deaglio, come avveniva nei primi anni degli “Incontri”.

L'articolo di Deaglio, uscito su *La Stampa* del 13 agosto – ha detto De Rita – meriterebbe un confronto tra il mio “presunto” ottimismo e il suo altrettanto “presunto” pessimismo.

Soprattutto il clima di incertezza economica, mascherato artificialmente da formule come “espansione moderata”, “ripresa discontinua”, “persistenza dei livelli di disoccupazione”, richiederebbero, secondo De Rita, tutta una serie di risposte secche e concrete, dirette e senza equivoci su come va il mondo, sulla ripartenza dell'economia tedesca e sulle possibilità italiane, sulla globalizzazione finalmente interpretata per quello che è e non per quanto immaginato nel bene e nel male. Gli stessi articoli pessimisti-

(*) a cura del Progetto Intramontes

ci, numerosi sui giornali – riprende De Rita – possono essere più o meno credibili a seconda delle fonti da cui provengono: i banchieri d'affari hanno responsabilità dirette nei confronti della crisi e quindi non godono di grande credibilità; le quattro banche più importanti d'Italia, al contrario, dimostrano a livello internazionale ben altra serietà. E ancora – prosegue il professore – è possibile che l'Italia segua la Germania nei metodi e negli obiettivi, oppure che il 2011 dimostrerà che la vera crisi inizierà in quel momento e che oggi non viviamo che una prova generale?

L'incertezza, l'insicurezza, la convinzione che il futuro si realizzerà all'insegna della precarietà, hanno fatto maturare l'idea che non ci sarà più uno sviluppo lineare e che quindi le stesse economie saranno costrette ad operare in una realtà insicura, non definibile neppure nel medio periodo. In Italia – afferma nella sostanza De Rita – di fronte a una crisi, come è già avvenuto più volte nel passato, ci si rinserra in se stessi, ci si chiude nel soggettivo sino a quando la congiuntura negativa non venga superata. Nel 2009, secondo molti analisti, la crisi avrebbe potuto travolgere un paese come l'Italia e ciò aveva ingenerato parecchia paura, con la conseguenza del rifugio nella dimensione soggettiva; proprio grazie a ciò, a diciotto mesi di distanza, ci si accorge che, tutto sommato, il sistema ha tenuto per l'ennesima volta, rifugiandosi appunto nel modo di essere tradizionale.

Il manifatturiero ha saputo riproporsi, le piccole imprese si sono adeguate alle nuove situazioni, grazie alla loro flessibilità e spregiudicatezza, nicchie antiche e nuove di mercato e di qualità si sono proposte al mondo dei ricchi. La stessa flessibilità del mercato del lavoro ha permesso a imprenditori e dipendenti il rapido riciclo della nostra economia.

A ciò si aggiunga – secondo lo studioso – un alto risparmio familiare e una altissima percentuale di abitazioni, di proprietà di coloro che le abitano. Questo benessere, consolidato per tradizione culturale atavica, ha tra i suoi effetti, una forte coesione sociale, che però non si estende, nel quotidiano, al di là del luogo in cui normalmente si vive e lavora. A fronte di questo localismo – ha proseguito De Rita – che convive e si confronta con l'esplosione demografica cinese e la sua finanza spregiudicata, con gli Usa che, seppur acciaccati, restano la prima economia del globo, il modello italiano è “vecchio”, molto consolidato da un'esperienza quarantennale, ma “vecchio”! Nasce, infatti, negli anni '70 del ventesimo secolo, quando le micro-aziende erano cinquecentomila; nell' '81 superavano già il milione, mentre oggi, nel 2010, sfiorano i cinque milioni. Ormai siamo dei maestri nel resuscitare quel modello, ma gli spazi di competitività si riducono, man mano che i paesi in rapido sviluppo entrano nel mercato di qualità a prezzi naturalmente molto convenienti rispetto ai nostri, ma, secondo il ministro Tremonti, la buona tenuta italiana non è soltanto merito di questa risposta tradizionale: le banche hanno retto in modo brillante, l'industria continua ad esportare, la reputazione italiana, comunque, rimane buona e lo Stato gode della fiducia degli investitori istituzionali.

Se il peggio dovesse ancora venire, ipotizzando il 2011 come anno della crisi – ha proseguito De Rita – che potremmo fare? Noi viviamo alla mercé del mercato internazionale e dei rapporti diplomatici, a cui non potremmo che offrire che una ennesima replica di un modello di quarant'anni or sono. Agli ingegneri cinesi – ha proseguito lo studioso – con una certa vis polemica – non potremmo che contrapporre i nostri laureati in

“Scienze della comunicazione”. Nella realtà – ha riflettuto De Rita – la replica infinita di un modello esaurisce ogni pulsione emotiva, come bene ha individuato Freud, e si trasforma in un impulso d’inerzia che non ha più quella forza vitale che in origine lo ha reso inimitabile, perché era inarrivabile. In poche parole, il modello italiano che era una ricchezza nazionale, non potrebbe bastare più, per mancanza del carburante che dovrebbe poter essere fornito dalle nuove generazioni .

A questo punto dell’Incontro, Giuseppe De Rita manifesta tutta la preoccupazione dello studioso di fronte a una situazione molto problematica, a cui, se si vuole guardare con coraggio, al presente non c’è rimedio concreto, quella pulsione emotiva (Eros) diventa impulso di inerzia (Tanatos), annullando ogni forza vitale: i giovani, dopo un paio di tentativi negativi alla ricerca del lavoro, smettono semplicemente di cercarlo, di adattarsi alle situazioni concrete anche se non del tutto soddisfacenti, di coglierle come punto di partenza. Essi preferiscono il “non fare”, optando per la ricerca di un godimento immediato che però è privo di un reale desiderio. Essi accettano uno *status quo* che non ha più coinvolgimento, motivazione, forza di reazione.

Il modello italiano, nato da una necessità antica, che è stata sfruttata in modo fortemente creativo, potrebbe non bastare più, per mancanza della materia prima data dai cervelli e dalla voglia di fare .

Giuseppe De Rita cerca, quindi, di individuare e mettere a fuoco i due nodi principali della crisi attuale.

La nostra società è in grado di reagire, oggi, senza un imput politico?

Secondo lo studioso sono ormai troppo lontani gli anni del dopoguerra, in cui il Governo si limitava a garantire la libertà di impresa, senza troppi lacci e laccioli, lasciando ai singoli l’iniziativa. Quegli anni hanno reso possibile il “Miracolo italiano”, tanto disorganico quanto creativo e vitale, e hanno portato l’Italia ad essere una delle più potenti economie del pianeta, con una grande industria diversificata e competitiva.

Oggi la grande industria – prosegue De Rita – è ormai apolide; si posiziona nei luoghi dove le convenienze politiche, sociali, finanziarie si combinano in modo virtuoso a solo vantaggio dell’impresa. Il Made in Italy “modello antico” campa e apparentemente è ancora in buona salute, ma non progredisce, non ha più il dinamismo passato, incomincia ad avere una concorrenza di livello.

Maggiore presenza e maggiore forza sono date da aziende medie, più competitive, perché in grado di agire a livello globale, garantendo una fascia medio-alta a cui offrire un prodotto a ottimo livello. Un esempio, tra i numerosi, può essere dato dalle aziende di Della Valle le quali, tra l’altro, sono in grado, anche, di fare da traino alle aziende più piccole, per completare l’offerta. In questo ambito ci sono tutte le risorse per affiancarsi alla Germania, oggi locomotiva della ripresa.

Lo Stato da parte sua deve assicurare almeno che i servizi esistano, siano efficienti e rapidi – prosegue De Rita. Le banche, le assicurazioni, la sanità con i loro cinquanta milioni di clienti non possono più essere di basso profilo; i settori che riguardano i pazienti non autosufficienti, devono prevedere investimenti pubblici. Altro tema – dice il professore – riguarda l’integrazione sociale reale degli extracomunitari; nelle Marche, per esempio, il 10% delle imprese è di loro proprietà; il lavoro dipendente generico e qualificato ha percentuali notevoli di addetti, provenienti da nazioni di altri continenti;

molti servizi pubblici o alle persone sarebbero ingestibili senza gli extracomunitari. Man mano che la xenofobia sarà in via di superamento, l'integrazione produrrà una società totalmente diversa da quella presente. Tutte queste problematiche, se affrontate e rese concrete dall'azione politica, cambieranno il nostro modo di vivere. Naturalmente dovrà esserci una politica in grado di ripensare in modo profondo la burocrazia, le regole del commercio e l'organizzazione dei trasporti. Sarà un duro lavoro che comunque dovrà essere fatto. Non sarà né una festa né un'enorme sagra, perché occorrerà fare emergere il sommerso, ristrutturare la cultura del risparmio, rivedere i distretti economici. Dovrà cambiare – prosegue De Rita – la stessa organizzazione urbanistica del territorio: Torino ha già dimostrato una nuova voglia di fare città; Roma dovrà inventarsela per le Olimpiadi del 2020.

Il secondo nodo riguarda l'ipotesi del tutto realistica che la politica dia degli impulsi non costruttivi ma distruttivi. Secondo De Rita non è necessario che lo sviluppo abbia uno specifico accompagnamento politico, ma deve avere un obiettivo generale che unisca e coinvolga le forze di tutti. Lo sviluppo dell'Italia ha avuto i Governi come partner essenziali. Essi hanno disegnato i programmi definendo un unico obiettivo: la crescita. Non esisteva – dice De Rita – un obiettivo sociale ma il solo imperativo di passare dalla miseria al benessere. L'attuale sistema quale indicazione ha? Non ha né indicazioni né tantomeno indirizzi specifici da dare.

Gli indicatori di questa mancanza di indirizzi sono evidenti: giovani laureati in discipline totalmente inutili; acquisti di beni senza motivazioni concrete; una televisione con palinsesti vuoti di contenuto. Questa non è la crisi della politica ma è la crisi di tutto il sistema politico. La Cina – prosegue De Rita – ha portato quasi un miliardo e mezzo di persone da una situazione di povertà estrema a un livello di semipoverità; l'Unione Europea non ha invece dato un senso agli Europei: Bruxelles ha fallito, tanto che la Germania ormai marcia da sola. Dare un senso perciò non significa indicare una meta; il significato non sta nei progetti sociali ma nella libertà sociale.

Il sociologo De Rita entra quindi in un momento di coinvolgimento di ogni singolo cittadino in quanto persona, in quanto soggetto attivo: ci vorrebbe una pratica di introspezione – afferma lo studioso – per ritrovare i desideri e con essi quel rapporto tra conscio e incoscio che li provoca. Il godimento che si ricerca ossessivamente senza provare desiderio è il sintomo di una società senza incoscio, la quale non ha più conflitti, dubbi, posizioni critiche. La perdita dell'incoscio – continua De Rita – è dimostrata a posteriori dal fatto che la politica è ormai ridotta ad uno scontro tra persone, tra dossier, tra pettegolezzi incrociati, ... senza onore... Il confronto si trasforma in duello feroce e non si prova vergogna ad usare anche persone prezzolate, per infangare il nemico. Non c'è più nulla che possa essere considerato come un limite invalicabile. Con il bipolarismo si sono posti gli uomini "contro"; le strutture intermedie dei comitati, dei partiti, delle associazioni si sono prima svuotate e poi sono cadute. Ogni partito ha un capo che opera e decide autonomamente, senza mediazioni, senza confronti critici. Ormai – conclude De Rita – nessuna politica sa più dare un senso alla militanza. Che fare in tale situazione? Il distacco dalla politica, secondo De Rita, è una grave conseguenza diretta di un qualunque scambiasse le banalità per cose importanti. La mancanza di una cultura sociale impedisce di dare senso alla vita, alla storia, alla memoria.

Non c'è un pericolo di dittatura – sostiene De Rita – piuttosto di una società lasciata in balia di se stessa, che si perde nel nichilismo, nella follia, nel fondamentalismo, senza più niente o nessuno in grado di dare un senso alla vita.

Alcuni minuti di applausi di apprezzamento hanno concluso la comunicazione appassionata di Giuseppe De Rita.

D: Il federalismo può essere una finalità adeguata a recuperare un vero interesse ed una reale partecipazione alla vita politica?

R: Il federalismo non è un fine, ma uno strumento per far funzionare l'assetto istituzionale di un paese. Il fautore dell'unità d'Italia, Camillo Benso conte di Cavour, tendeva a creare un forte decentramento amministrativo su base comunale. Il suo fine, senza ombra di dubbio, era creare un popolo coeso; se ciò si può fare con il decentramento o in modo centralistico, riguarda l'organizzazione e non coinvolge il senso dello Stato. Il federalismo non è un obiettivo storico, ma un programma politico che non trasmette il senso del vivere insieme.

D: Potrebbe essere la scuola a dare senso al Paese?

R: La scuola è un problema molto importante: il sistema si è progressivamente sviluppato senza avere presente con chiarezza a che cosa potesse servire. L'obiettivo era quello di dare a tutti quanta più scuola fosse possibile. Con gli anni l'allargamento è stato progressivo con lo scopo di favorire la promozione sociale delle masse; perciò si sono istituite le lauree brevi, seguite da quelle specialistiche e quindi da dottorati, master, percorsi per studenti a vita. Non è stato considerato in nessun caso l'obiettivo di formazione di una classe dirigente. La macchina scolastica non ha alcun senso; è semplicemente autoreferenziale; secondo lei basta andare a scuola per essere migliore?

La conferenza-dibattito si è conclusa dopo oltre due ore di tensione culturale e di coinvolgimento profondo.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 17 agosto 2010
Jardin de l'Ange

Incontro con il professor Mario Deaglio

— Resoconto

RESOCONTO (*)

Il Jardin de l'Ange, come già avvenuto nei due incontri precedenti, è al limite della propria capienza, a dimostrazione di un interesse profondo nei confronti delle tematiche che il professor Deaglio mette in campo. Il sindaco di Courmayeur, Fabrizia Derriard, rileva che ha notizie che molti dei presenti si muovono apposta da diverse località della Valle per ascoltare l'economista e che alcuni frequentatori abituali calibrano la loro permanenza in modo da essere presenti agli incontri del "Panorama di Mezzo agosto". Ringrazia il professore per il "valore aggiunto" che regala alla località e auspica che, prima o poi, dal suo ragionamento provenga una buona notizia dopo anni di crisi.

Il presidente della Fondazione Courmayeur Lodovico Passerin d'Entrèves, nel ricordare che il professor Deaglio è uno dei pochissimi economisti ad avere previsto e "disegnato" la complessa natura dello sviluppo della crisi, come uomo di azienda e di impresa ritiene che ancora tre problemi debbano essere ripresi ed affrontati: l'impresa, la famiglia, i giovani.

L'impresa non può che fare rapidamente delle scelte strategiche, magari rivedendo il contesto nazionale in cui opera, alla luce della competizione globale. Le famiglie non risparmiano più, ma stanno progressivamente consumando quanto era stato accumulato negli anni. È reale, oramai, il rischio che si indebitino, per far fronte ai problemi del lavoro, dell'occupazione, del futuro dei loro membri; infine i giovani! Non si può sprecare una generazione intera – afferma Lodovico Passerin d'Entrèves – manca al mondo dell'impresa una generazione, a fronte di un grande salto qualitativo che è oggettivamente richiesto alle classi dirigenti. Soprattutto le parti sociali devono mobilitarsi per affrontare un mondo in rapidissima e profonda trasformazione, altrimenti si entra in un vicolo cieco. È necessaria una radicale revisione dei rapporti di lavoro, perché le imprese hanno l'imperativo categorico di diventare più competitive e di garantire ai propri addetti redditi più alti.

Il professor Mario Deaglio, rispondendo scherzosamente al Sindaco, se sia possibile essere un po' meno pessimisti, utilizza una similitudine: io sono come un medico – afferma – che deve dire la verità, non perché è pessimista, ma perché se affronta fino in fondo la situazione assieme al paziente, può riuscire lavorare bene e positivamente per quanto possibile.

Tenendo quindi conto di ciò che Lodovico Passerin d'Entrèves ha detto, il professore fa il punto della situazione attuale, attraverso un rapido excursus lungo gli ultimi tre anni. Esattamente il 17 agosto 2007 – riflette Deaglio – Wall Street stava cedendo e istituzioni bancarie storiche, ritenute un punto di riferimento certo, mostravano crepe esiziali. Un anno dopo, nel settembre 2008, la crisi passava dalla finanza alle economie reali: in poche settimane il PIL degli Stati Uniti crollava del 5%, le Borse impazzivano, la disoccupazione esplodeva, i consumi crollavano. Il 1 aprile 2009, a Londra, il G20 individuava la cura – prosegue il professore – che consisteva nell'insufflare liquidità al fine di salvare le banche in crisi e nel coprire gli enormi buchi che si manifestavano al di fuo-

(*) a cura del Progetto Intramontes

ri di ogni forma di previsione o di controllo. Negli USA le grandi case automobilistiche improvvisamente erano al collasso e gli incentivi non bastavano; ogni accenno timido di ripresa successivo agli aiuti e agli incentivi, cessava non appena l'intervento terminava. Nella sostanza la "cura" non aveva funzionato, come certificato dal G20 di Montréal del 2010; ma – continua Mario Deaglio – gli USA non trovano ancora altra via che proseguire nel sostegno finanziario, mentre l'UE è impegnata nel contenimento dei deficit di bilancio.

Secondo lo studioso nulla può essere paragonato a questa crisi, per la quale, al momento, una soluzione concreta e duratura è lungi dall'essere trovata. La ripresa, che c'è ed è percepibile, risulta molto fragile e non è in grado di avere prospettive certe nel lungo periodo. Secondo Deaglio occorre rendersi conto che l'economia è profondamente cambiata: il 70% della sua produzione è dato dai servizi e non dalle merci reali. Lo stesso baricentro del mondo si sta spostando verso la Cina, che oggi è già al secondo posto e che nell'arco di dieci-quindici anni avrà la leadership economica e finanziaria dell'economia del pianeta. Ma – continua lo studioso – anche questi paesi emergenti hanno rallentato il loro ritmo espansivo e devono affrontare risultati di crescita del PIL inferiori, in rapporto alle previsioni, già peraltro prudenziali, per l'anno in corso. Cina, India e Brasile devono necessariamente fare i conti con la loro stessa potenza e devono programmare lo sviluppo in stretto rapporto con la situazione planetaria. In Giappone, nell'UE, negli USA la situazione è decisamente più grave; forse l'UE è in grado di recuperare una certa vivacità, ma nella sostanza questa crisi si dimostra essere la crisi dei paesi ricchi e del loro modello. Mario Deaglio prende a prestito un altro esempio sanitario per evidenziare quanto è avvenuto e sta avvenendo: i bonus sulle auto, quelli fiscali, le dilazioni dei pagamenti dei mutui hanno funzionato come l'ossigeno che viene somministrato a un malato in crisi respiratoria. Il malato recupera almeno in parte le proprie capacità, ma non appena l'ossigeno viene interrotto, la situazione torna allo status *quo ante*, come se l'ossigeno non fosse altro che un ausilio non strutturale e soprattutto non risolutivo. Inoltre – prosegue Deaglio – l'ossigeno costa e ricade come debito sulle generazioni future, incrementando quell'accumulo di deficit pubblico che tormenta gli Stati più industrializzati. Non per nulla l'attenzione dei mercati si sposta sui debiti, come recentemente è avvenuto per la Grecia. Si tratta di un episodio non consistente, perché la Grecia è un piccolo paese, ma il problema è di per sé notevole, e molto pericoloso: il debito statunitense cresce molto rapidamente anche a causa delle guerre e del ruolo di "gendarme" che ormai da decenni è espletato. Il più grande creditore degli USA è la Cina, che sostiene ogni sei mesi il mercato dei Titoli di Stato, ma che in cambio chiede e ottiene conoscenze tecnologiche, brevetti e quant'altro possa far diventare "cinese" la tecnologia più avanzata. Stesso problema concerne l'Europa e nello specifico l'Italia, perché nei prossimi mesi – dice Deaglio – centocinquanta miliardi di Euro sono in scadenza e dovranno essere collocati. Fortunatamente le famiglie continuano ad avere fiducia e partecipano in modo rilevante alle aste, così come anche dall'estero ci sono richieste abbondanti; ma il pericolo di speculazione non è una paura ingiustificata, bensì è un indice di una situazione complessivamente difficile.

Dopo ventotto mesi di crisi l'occupazione negli USA non dimostra sicuri sintomi di ripresa, ma anzi registra un incremento della disoccupazione pari a sei milioni di po-

sti di lavoro. In pratica da due anni l'offerta di posti di lavoro è bassissima, tanto che coloro che sono in cerca di lavoro da più di sei mesi raggiungono il 50% dei disoccupati, mentre prima la percentuale non superava il 5%. Tra gli elementi negativi in questo ambito – prosegue Deaglio – occorre registrare l'aumento dell'inerzia tra le giovani generazioni. Molti ragazzi non hanno l'ambizione di frequentare il college, ma neppure cercano un lavoro che possa dare loro autonomia: semplicemente tornano a casa senza avere nulla e senza fare nulla.

Le conseguenze politiche e sociali di queste negatività contribuiscono a impedire la definizione di un disegno in grado di dare indirizzi certi e soprattutto praticabili. Obama nel 2008 ha vinto perché si è impegnato a difendere gli Americani dalla crisi ed è stato creduto, ma il suo impegno non ha prodotto effetti tangibili anche se egli punta a lanciare una ripresa basata sulla produzione di “cose”, di manufatti e infrastrutture. Le difficoltà del Presidente sono certificate dal fatto che i suoi maggiori consiglieri se ne vanno lasciandolo solo. Secondo il Professore la crisi ha sconvolto il mondo della politica: in Giappone il partito Liberaldemocratico nel 2009 è crollato dal 50% al 25%, ma il partito socialdemocratico dopo pochi mesi è già in piena crisi. In Gran Bretagna nel 2010 sono cambiati tutti i leader e i Conservatori sono andati al potere; in Germania i Democratici che hanno ottenuto la maggioranza in Parlamento, hanno perduto nei Länder e al Senato; in Francia tutte le amministrazioni locali sono state perdute dal Centro-Destra a favore di un rinato Partito Socialista. Soltanto in Italia il Centro-Destra ha vinto nel 2008 e ha confermato il successo nelle elezioni regionali del 2010... ma si è spaccato in modo molto drammatico. In questa frantumazione del mondo ricco e industrializzato forse sta una spiegazione del successo della Cina che ha superato il Giappone. Le varie nazioni non son riuscite a coagularsi – afferma Deaglio – e solo l'UE ha una ipotesi di emettere Bond e di istituire un ministero dell'economia, con reali responsabilità. Ma al contrario di queste ipotesi, i cinesi operano rapidamente con obiettivi molto ben strutturati: dappertutto concludono contratti giganteschi, garantendosi per i prossimi dieci-quindecimanni la fonte del petrolio, prima che questa risorsa diventi sempre più limitata. In Venezuela hanno concluso un contratto da duecento miliardi di dollari e del pari hanno fatto in Angola. Il futuro per noi comunque non è nero, ma grigio scuro. È una sorta di tempesta con vento forte, che però si può affrontare e a cui si può resistere... sempre che la barca non si ribalti. Dal 2012-2013 l'Europa ricomincerà a crescere ma per l'Italia occorrerà un tempo più lungo, tra il 2015-2018.

Nella competizione globale, infine, si nota una tendenza al protezionismo, in difesa dei prodotti nazionali. Per l'UE ciò potrebbe essere molto dannoso: già oggi i Cinesi hanno deciso di farsi i treni da soli, non utilizzando più la nostra tecnologia.

Secondo il professor Deaglio si aprono due scenari che cambieranno di molto l'attuale società: il primo costringerà a non fare più debiti a lunga scadenza, a causa dell'incertezza del futuro; il secondo inviterà a gestire il futuro con frugalità per almeno qualche decina d'anni: per esempio, il possesso dell'auto prevederà un utilizzo in comune, condividendo le spese; oppure si potranno utilizzare auto a noleggio a ore. Le vendite tramite internet si espanderanno nel campo delle occasioni e delle promozioni.

L'Italia potrà ritagliarsi un ampio spazio, grazie alla creatività e a quella “marginalità positiva” che la portano a risolvere i problemi in modo geniale. Durante la prima

guerra del Golfo nel 1991 – dice il professore – si temeva che lo stretto di Ormuz fosse minato; i cacciamine in ferro erano inutilizzabili; soltanto la Marina Italiana aveva alcuni cacciamine completamente in legno... i soli in grado al mondo di sminare gli accessi al Golfo Persico. Ed è proprio questa genialità connaturata che permette che la crisi, da noi, sia stata sentita un po' meno. Si calcola, prosegue Deaglio, che su cinque persone che in Italia hanno perso il lavoro, uno è extracomunitario che è andato via; uno ha ottenuto il prepensionamento; uno lavora in nero; uno è in mobilità con reddito minimo; uno è un vero disoccupato. Questa capacità di galleggiamento ha una notevole valenza utilitaristica, ma non può essere una soluzione di lungo periodo. Molte imprese stanno variando le loro strategie, cambiano i prodotti alla ricerca di settori di mercato ancora inesplorati; l'export è aumentato grazie a queste invenzioni; perché i russi, i cinesi, gli indiani ricchi ricercano il lusso e, per esempio, sono i principali clienti della Ferrari. Occorre che le piccole, medie e grandi imprese, secondo il professore, si uniscano con un ruolo strategico a livello mondiale. Ricercare separatamente le nicchie di mercato può farci diventare come la Danimarca, paese ricco e benestante, ma ininfluenza. Al contrario l'Italia ha dato e dà grandi contributi, ma senza il volano delle grandi imprese ciò non sarà possibile nel futuro. Il rischio reale è perciò quello di passare da Paese a paesino, da protagonista a partner.

Il professor Deaglio ha concluso la sua comunicazione puntando l'attenzione sui giovani e sulle loro scelte di lavoro: su mille laureati in economia, uno solo ha deciso di fare l'imprenditore... ma negli USA.

Negli ultimi diciotto mesi soltanto tre hanno deciso di aprire una azienda ma sono stati realmente bloccati da gravi difficoltà burocratiche, escogitate per ostacolare e scoraggiare. Lo Stato, prosegue il professore, non ha idee da dibattere; i partiti ormai non esistono più; forse soltanto alcuni economisti stanno elaborando una "economia civile" che possa affrontare in modo organico questo nuovo mondo. Un'economia comunitaria, riflette Deaglio, cioè un'economia che non rinuncia alla concorrenza e quindi alla libertà di mercato, ma che abbia caratteristiche di solidarietà e di equilibri reciproci.

Dopo lunghi e persistenti applausi sono state fatte molte domande, peraltro sollecitate sin dall'inizio dal relatore:

D: Poiché le industrie hanno bisogno di commesse, la salvezza potrebbe venire da cinesi e indiani ricchi?

R: Un salvataggio del genere è già avvenuto, ma il rischio è quello di diventare un pezzetto della Cina, e soltanto per un periodo determinato. La storia di Prato è il passato e il presente di una scelta simile. Le industrie tessili pratesi producevano stoffe di qualità medio-bassa e fino alla fine degli anni ottanta avevano il loro mercato nei paesi dell'est europeo, grazie ai prezzi concorrenziali. Con la fine del socialismo reale il filone si è esaurito e le industrie di Prato si sono rivolte alla numerosa comunità cinese, in nome della comune sopravvivenza economica. L'operazione è riuscita e oggi Prato vende in Cina... ma fino a quando?

D: La ricerca di una fonte energetica quale il petrolio, che ancora è prevalente, spaventa sotto molti punti di vista?

R: Il disastro del Golfo del Messico è indicativo del fatto che, a causa della necessità, non si vada molto per il sottile e si rischi ben oltre le reali possibilità tecnologiche

attuali. Cosa faremo dopo il petrolio? Le attuali energie alternative, quali il solare, l'eolico, il biogas non sono sufficienti a far funzionare le grandi aziende industriali. Occorrono sia pragmatismo che realismo per garantire lo sviluppo e tutelare l'ambiente.

D: Il problema potrebbe essere l'enorme aumento della popolazione e il rapporto tra necessità di produzione e risorse: è praticabile la strada della regolamentazione delle nascite?

R: Le proiezioni attuali ipotizzano che intorno al 2050 la popolazione del pianeta si stabilizzerà sui nove miliardi di abitanti. Oggi stiamo sfiorando i sette miliardi, con i paesi ricchi che non crescono per un'eccessiva programmazione delle nascite e i paesi poveri che sono regolamentati dalla fame, dalle malattie, dalle guerre e quant'altro. Lo sviluppo da sette a nove miliardi è teoricamente sostenibile, ma il sistema sarà sempre più fragile. Già oggi è sufficiente che in Russia bruci il raccolto del frumento per ridurre le scorte mondiali di grano ai minimi degli ultimi trent'anni. C'è da sperare che non avvenga un'altra emergenza in una regione diversa del pianeta. Si aggiunga che i consumi aumentano insieme all'inquinamento, che l'acqua scarseggia ed è male distribuita. La strada nel futuro sarà in salita e tutta a curve.

D: Si parla di un piano di ottanta miliardi per il Sud, di una ennesima cifra colossale per ristrutturare e rilanciare... cosa?

R: Quale tipo di Sud si vuole? Occorre un profondo dibattito politico e una attenta programmazione che possa essere attuata nei prossimi venti anni. Ma se non si programma... se l'Europa sarà sempre più piccola e arenata in una visione burocratica lontana dal mercato produttivo reale e soltanto attenta a una economia di servizi...

La Germania oggi ha in mano le redini dell'Europa e a causa del suo eccessivo dogmatismo ha molte responsabilità nella crisi greca; la Francia dimostra di essere fragile, mentre tutti gli altri, noi compresi, rischiano di giocare da cittadini di serie B. Per quanto riguarda il futuro, le variabili economiche e non economiche sono imprevedibili e abbisognano di costanti ridefinizioni.

D: Tutti concordano che l'Italia ha reagito bene alla crisi, ma negli ultimi dieci anni è cresciuta meno degli altri Paesi, ha meno posti di lavoro e maggiore indebitamento. Questi ottanta miliardi non potrebbero collegarci al Nord Africa, allo sviluppo del manifatturiero e del turismo?

R: Rispetto la politica economica del ministro Tremonti che si è dimostrata buona nel breve periodo e rispetto la politica di sostegno alle industrie; anche il turismo è un buon impegno per lo sviluppo, ma non basta! Questa politica è necessaria ma è soltanto difensiva e ci pone nella posizione di rimorchio e non di locomotiva. Né l'Italia né l'Europa sono state capaci di inventarsi un salto di qualità. Il calo demografico della popolazione Europea è forse un sintomo concreto della stanchezza del continente.

L'incontro si è concluso tra intensi applausi e ancora tanta voglia di dibattere e approfondire.

^(*) a cura del Progetto Intramontes

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 24 agosto 2010
Jardin de l'Ange

Incontro con il dottor Mario Calabresi

— Resoconto

RESOCONTO (*)

Il presidente della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves, da il benvenuto al presidente della Regione Autonoma della Valle d'Aosta Augusto Rollandin, sempre molto presente alle iniziative della Fondazione e invita il sindaco Fabrizia Derriard a prendere la parola.

Il Sindaco fa subito riferimento al recente articolo su Courmayeur del quotidiano *La Stampa*, definendolo come un testo importante che, cogliendo lo spirito profondo dell'ambiente del Monte Bianco, avvicina l'uomo alla montagna e lo coinvolge in una cultura che forse si è un po' dimenticata, pur essendo ancora viva e soprattutto vitale nella comunità che abita ai piedi della grande catena del gigante delle Alpi.

Lodovico Passerin d'Entrèves pone al direttore Calabresi alcune domande di stretta attualità facendo riferimento, anche, alla pagina de *La Stampa* in edicola, in cui è stata disegnata una situazione politica di tutti contro tutti da un lato e di disponibilità di accordi anche tra formazioni teoricamente incompatibili dall'altro.

Chiede, inoltre, al giovane direttore del terzo quotidiano d'Italia come si può gestire sulla carta stampata la rivoluzione della comunicazione ai tempi della televisione e di internet e come si possono attirare i giovani attraverso un cambiamento editoriale, che ha avuto dei risvolti anche dolorosi. Questa reale bufera sta portando alla chiusura di giornali "storici", anche prestigiosi, in tutto il mondo sviluppato – ha proseguito Lodovico Passerin d'Entrèves – e la sua imprevedibilità crea incertezze riguardo al futuro e alle sorprese che può avere in serbo. Lo stesso Murdoch sta diffondendo un giornale digitale su piattaforme mobili come l'Ipod. Sarebbe importante – conclude il presidente della Fondazione – che il direttore Calabresi potesse condividere la sperimentazione editoriale messa in atto da *La Stampa* come contributo conoscitivo, ma soprattutto come esempio di politica imprenditoriale. Essendo l'ultimo incontro estivo della Fondazione, Lodovico Passerin d'Entrèves, infine, ringrazia il numerosissimo pubblico che ha decretato il grande successo degli incontri di "Panorama di Mezzo Agosto" che, a tredici anni dal suo inizio, dimostra ancora una vitalità culturale di grande qualità.

Mario Calabresi apre il suo intervento parlando di Courmayeur, a lui particolarmente cara: "Qui, dice, ho scritto il mio primo libro, partendo da una fotografia scattata in Val Ferret, due anni dopo la morte di mio padre. Qui, in questi luoghi, mia madre e tutti noi abbiamo cercato di ritrovare la serenità perduta. Il nonno diceva che davanti alle Aiguilles Noires percepiva la presenza di mio padre. Il mio omaggio a Courmayeur è stato scritto su *La Stampa*, con un unico rammarico: la ragazza incaricata di scegliere la foto ha consegnato un panorama del fondovalle e non della Catena. Secondo me si tratta di una foto "rara" – dice il direttore con ironia – forse unica delle mille possibili! Ho espresso il mio disagio per l'errore... e poi ho dovuto rassicurare la signorina che, essendo a contratto, temeva di non averlo rinnovato a causa delle mie rimostranze".

(*) a cura del Progetto Intramontes

Mario Calabresi riferisce di “chiacchiere” su Courmayeur che paragonano un passato idilliaco a fronte di un presente caotico e che si concludono sempre con il giudizio: “Di certo la località non è più come una volta! per me Courmayeur – afferma con convinzione il direttore – non è cambiata, anzi, negli ultimi tempi mi sembra che abbia dedicato un’attenzione particolare alla propria identità di montagna. Un solo rammarico – dice sorridendo – da alcuni anni, da quando cioè il pollivendolo di via Roma ha cessato l’attività, non si trovano più “i polli arrosto più buoni del mondo!” Il nonno, e noi con lui, ne faceva un uso quasi quotidiano, perché ci raccontava che, grazie a questi polli, si era ripreso dall’esperienza di fame e sofferenza, dopo il ritorno dai campi di concentramento in Germania.

Ecco, non vorrei rovinare quest’atmosfera, parlandovi di politica: è un momento che definirei sconfortante, perché il Paese non ha certo bisogno di elezioni; è anche un momento pericoloso, perché l’economia è ben lungi dal dare segnali certi o anche solo prospettive di speranza. Le borse sono molto problematiche, i consumi negli Stati Uniti stanno rallentando e, in alcuni settori, sono nuovamente crollati; è ormai palese che la mini ripresa dei mesi passati era figlia degli incentivi, terminati i quali è terminata la festa. Il rischio reale è quello che si torni in una situazione molto problematica.

Secondo Calabresi, il mercato finanziario imperversa sui soggetti più deboli, quali la Grecia, esercitando una speculazione fortemente destabilizzante; in autunno, poi, i titoli di debito pubblico che saranno messi sul mercato per il rinnovo, creano preoccupazione, se non un vero e proprio allarme. Invece di impostare strategie di lungo periodo – dice il direttore – rischiamo una stagione di campagna elettorale temibile e oggettivamente pericolosa. Sarà ripetibile una maggioranza forte? Purtroppo il dibattito non parla assolutamente di futuro e, al di là degli slogan, molto poco di possibili scenari; i problemi reali non sono più oggetto di analisi e di attenzione da parte delle forze politiche. Non c’è proprio più la mediazione necessaria, che ci dovrebbe essere tra la realtà quotidiana e la dimensione decisionale della politica. Lo stesso linguaggio, utilizzato nelle comunicazioni e nei dibattiti, è di un livello veramente basso: noi giornalisti abbiamo spesso il problema se riportare fedelmente ciò che è stato detto dai politici, oppure se modificare le parole, gli insulti, le imprecazioni, le accuse personali in comunicazioni almeno formalmente più civili. Purtroppo, a volte, eliminate le parti aggressive, non resta più nulla da dire.

Secondo il direttore, il discorso politico si è fortemente inaridito, avvitando su se stesso, per cui si ripetono all’infinito i giudizi, gli slogan, i concetti, le cattiverie in ogni ambito e su ogni argomento. La maggioranza afferma di fare molto, ma i risultati, se ci sono, sono lontani dai cittadini; l’opposizione non ha ricette di sorta. Il cittadino non capisce su cosa si spaccano gli schieramenti, su quali proposte tra loro alternative litigano! Sulle tasse, sugli incentivi, sull’Università, sulla scuola, sugli scioperi, sulle spese sociali non si individua un tema concreto che possa trasformarsi in un processo operativo o in un percorso politico, da portare avanti in tempi ragionevoli.

Dice Calabresi: ho avuto una lunga intervista con il Presidente del Consiglio Berlusconi, che ha espresso molte preoccupazioni e ha ipotizzato piani d’intervento su argomenti seri e concreti, ma il clima di “resa dei conti” personali impedisce ogni forma di operatività: non si sa bene come si sia arrivati oltre ogni limite di ragionevolezza, in

una situazione alle soglie del demenziale, dove non si può escludere nessuna follia. Avviene che, al presente, se si propongono piani di lavoro compatibili con le emergenze, qualcuno si perita di distruggerli, senza tener conto delle ricadute negative sulla società reale. Se un progetto operativo può essere votato anche da Casini, Bossi rifiuta ogni sorta di accordo; se Bossi non si pronuncia su un'iniziativa di emergenza, i finiani si dicono entusiasti, a condizione che Bossi venga escluso”.

Nel mese di agosto *La Stampa* è uscita con quattro pagine di politica in luogo di sei-otto di molti altri quotidiani; Mario Calabresi e la redazione si sono rifiutati di proporre “cose inutili”, chiacchiericci, frasi isolate su cui costruire polemiche e reazioni. Secondo il direttore è stata una reazione contro il qualunquismo imperante, alla ricerca di una politica in grado di essere positiva per i cittadini e pragmatica quanto basta per risolvere questioni concrete. Sui problemi quotidiani c'è l'imbarazzo della scelta: la burocrazia sempre più asfissiante; la mancanza di strutture per l'infanzia; l'aggiornamento didattico-tecnologico delle scuole; una seria presa in carico della politica della ricerca... solo per fare alcuni esempi.

Tutti avrebbero la convenienza di fare queste cose, ma, come la favola della rana e dello scarabeo, i due preferiscono morire piuttosto che salvarsi entrambi.

“Gli stessi analisti internazionali – dice il Direttore – pur avendo un'immagine positiva dell'Italia, la ritengono un paese in stasi, molto poco dinamica e quindi con problemi concernenti il futuro. Ipotizzano che entro quindici anni non sarà più tra i dieci paesi più sviluppati, proprio perché la classe dirigente gioca per non retrocedere e non per svilupparsi”.

“La Nazionale di Calcio – prosegue Calabresi – può essere presa come esempio emblematico: in Sud Africa ha giocato per il pareggio... e il pareggio non è bastato. La morale può essere che non bisogna, che non si può pareggiare: o ci si rimette in discussione, si rinnova, ci si sfida, si investe in Università, in ricerca, in formazione e in innovazione o si entra in un'area grigia di lento ma persistente declino.

“Molti pensano a come si potrebbe cambiare ma non lo dicono: per esempio la Cina è un paese in via di sviluppo che ha “fame” di tecnologie, macchinari, proposte. La Cina può darci grandi opportunità, perché ha trecento milioni di persone nella fascia del benessere, che ambiscono a possedere beni di lusso e a viaggiare”.

Secondo l'oratore, l'Italia deve semplicemente credere nella propria vocazione e nelle proprie capacità: i cinesi e con loro gli indiani, i russi, i brasiliani non aspettano altro che proposte convincenti. Anche nel turismo Calabresi porta esempi di grande significato: “In Francia i turisti cinesi sono ormai il doppio degli americani ed a Parigi tre grandi alberghi sono stati aperti per questo tipo di clientela; in Sardegna un villaggio turistico esclusivo, dopo un'esperienza fallimentare con la clientela russa, ha assunto direttore e personale russi e oggi ha oltre il 50% di clientela di quel paese per sei mesi l'anno. Mentre la scuola alberghiera italiana non prevede il russo, a Mosca la Camera di Commercio ha reperito cinquanta diplomati all'alberghiero che conoscono anche l'italiano”.

Mario Calabresi è, quindi, passato a rispondere alla seconda domanda formulata da Lodovico Passerin d'Entrèves: “Quale futuro per la comunicazione a mezzo stampa?”.

“ Il 2009 è risultato essere il peggior anno per i giornali – ha affermato Mario Calabresi – a partire da aprile si è registrato un crollo della pubblicità pari al 30%; *La Stampa* aveva un bilancio in equilibrio ma, considerando che la pubblicità è la prima voce di entrata, la crisi è stata pesante e inevitabile. Ero arrivato da pochissimo e ciò è stato un bene, perché la sfida era: come poter risalire, visto che nei mesi successivi la caduta era sempre più consistente? Il nostro editore ha concesso tre anni di tempo da dedicare a una proposta che possa dare salute economica a un giornale antico e prestigioso quale il nostro. Già a distanza di un anno pensiamo di chiudere l’esercizio in pareggio, ma ciò è stato ottenuto attraverso molti sacrifici; comunque le numerose trasformazioni in atto potranno portare, tra tre anni, nuovi posti di lavoro”.

Secondo Mario Calabresi il giornale di carta deve restare; è necessario; il suo tipo di lettura è positivo, ma deve cambiare pelle: non deve più dare la notizia nuda e semplice, ma deve approfondire; non più fare cronaca oggettiva, ma deve proporre un racconto articolato della vita, delle imprese, del tessuto sociale. I minatori in Cile? Non basta solo la notizia ma è importante reperire anche il parere del medico, dello psicologo, del sociologo, dell’esperto nel selezionare gli aiuti.

Viviamo in un mondo in cui si pretende di avere tutto garantito, ma quando poi c’è l’allarme per la pandemia di influenza H1N1 e ci si attrezza, si informa, si previene... e poi la pandemia non avviene, allora ci si indigna, si parla di incompetenze e di sprechi. Poi si diffonde la previsione che in Italia sono previsti da cinque a diecimila morti e perciò incomincia la conta: il primo morto necessita la prima pagina; il primo bambino anche; a Napoli ben due morti in un solo giorno; il tutto alimenta la psicosi che spinge a dotarsi di mascherine, a disinfettarsi con l’Amuchina. Come redazione abbiamo chiesto il numero di morti di influenza normale all’anno: la media è di settemilacinquecento, senza terrorismo psicologico.

Gli stessi sindaci liguri hanno però protestato quando la meteo ha dato brutto in un week end di luglio e invece è stato bello: a loro dire ciò ha danneggiato il turismo.

Secondo Calabresi, ai giornali cartacei spetta il compito di riportare l’informazione ad un livello di completezza e di equilibrio. Essa deve delimitare i contesti, deve affiancare ai dati le riflessioni, deve sapere scegliere responsabilmente le dieci informazioni che ritiene importanti, spiegandole molto bene.

Un lungo applauso ha sottolineato la conclusione dell’intervento. Sono, quindi, iniziate le domande, molto limitate nel numero, vista l’ora tarda.

D: L’Italia ha un’impellente necessità di innovazione, ma come fare a realizzarla?

R: Ci sono settori che possono ridare sviluppo in campi non ancora esplorati, ma ricchi di prospettive. Obama si è fatto promotore di una politica “verde” che ha convinto anche molti Repubblicani. L’intervento sull’ambiente non è più conservatore, rinunciatario, catastrofico, ma è una grande occasione di trasformare il paese e un’opportunità di sviluppo per tutti. Per esempio, il risparmio energetico è in grado di creare molti posti di lavoro; il risanamento ambientale significa progetto di sviluppo compatibile.

D: In occasione del 150° anniversario dell’Unità d’Italia, *La Stampa*, quotidiano torinese, quali retrospettive e quali prospettive future offrirà?

R: Ogni divisione è un suicidio per il paese: il Nord da solo non può svilupparsi e l’Italia non può uscire dall’Euro, né distanziarsi dall’Unione Europea. Tutte queste

affermazioni sono soltanto una perdita di tempo. Piuttosto dobbiamo renderci conto di quante cose uniscono gli italiani (lungo e nutrito applauso). Torino ha nel suo DNA l'Unità d'Italia: monumenti, palazzi, strade e piazze ricordano i nomi e i luoghi che hanno fatto l'Italia. Sarebbe un grave errore non festeggiare alla grande il 150° anniversario.

Altri applausi hanno chiuso l'Incontro.

XXV Convegno di studio su
CLASS ACTION:
IL NUOVO VOLTO DELLA TUTELA COLLETTIVA IN ITALIA
Courmayeur, 1-2 ottobre 2010

- Programma
- Resoconto dei lavori

PROGRAMMA

venerdì 1 ottobre 2010

ore 9.30

Indirizzi di saluto

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *Fondazione Courmayeur*
- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- LIVIA POMODORO, *presidente del Tribunale di Milano; presidente della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

ore 10.00

Introduce e presiede

PIERO SCHLESINGER, *professore di diritto privato; avvocato in Milano*

ore 10.30

Prima sessione

CARATTERISTICHE E FUNZIONI

- La tutela collettiva nell'ordinamento italiano: lineamenti generali
MICHELE TARUFFO, *professore ordinario di diritto processuale civile nell'Università di Pavia*

ore 11.15

- L'azione privata: tutela individuale o strumento di enforcement

FRANCESCO DENOZZA, *professore ordinario di diritto commerciale nell'Università Statale di Milano*

ore 12.00

- Uno sguardo comparativo su altre esperienze nei paesi di *civil law*

ADA PELLEGRINI GRINOVER, *Università di San Paolo, Brasile*

ore 14.30

Seconda Sessione

PROFILI GENERALI

Presiede

PAOLO MONTALENTI, *professore ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino*

- Risarcimento del danno, restituzioni e rimedi nell'azione di classe

CLAUDIO SCOGNAMIGLIO, *professore ordinario di diritto privato nell'Università "Tor Vegata" di Roma*

ore 15.15

- Il possibile contrasto con principi costituzionali
ALESSANDRO PACE, *professore ordinario di diritto costituzionale nell'Università "La Sapienza" di Roma*

ore 16.00

- Le azioni collettive: giurisdizione e legge applicabile
STEFANIA BARIATTI, *professore ordinario di diritto internazionale privato e processuale nell'Università degli Studi di Milano*

ore 17.00

Terza sessione
LE SPECIFICITÀ SETTORIALI

Presiede

FEDERICO CARPI, *professore ordinario di diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Bologna*

La responsabilità del produttore

GIORGIO DE NOVA, *professore ordinario di diritto civile nell'Università Statale di Milano*

ore 17.45

- La responsabilità nei mercati finanziari
PAOLO GIUDICI, *professore associato di diritto dell'economia nella Libera Università di Bolzano*

Dibattito

sabato 2 ottobre 2010

ore 9.00

segue LE SPECIFICITÀ SETTORIALI

- La violazione delle norme antitrust
ALBERTO TOFFOLETTO, *professore ordinario di diritto commerciale nell'Università Statale di Milano*

ore 9.45

- Le pratiche commerciali scorrette
MARIO LIBERTINI, *professore ordinario di diritto commerciale nell'Università "La Sapienza" di Roma*

ore 10.30

Tavola rotonda conclusiva
QUALI SCENARI NEI RAPPORTI TRA IMPRESE
E CONSUMATORI

Presiede

FRANZO GRANDE STEVENS, *avvocato in Torino*

- ANGELO BENESSIA, *avvocato; presidente della Compagnia di San Paolo*
- PIER GIUSEPPE BIANDRINO, *General Counselor Edison*
- GINEVRA BRUZZONE, *vice direttore generale ASSONIME*
- ROBERTO CENTARO, *vice presidente della 2° Commissione Giustizia, Senato della Repubblica*
- CLAUDIO CONSOLO, *professore ordinario di diritto processuale civile nell'Università di Padova*
- PAOLO FIORIO, *avvocato, Movimento Consumatori*
- GUSTAVO GHIDINI, *professore ordinario di diritto industriale nell'Università degli Studi di Milano; presidente on. Movimento Consumatori*
- GIOVANNA MAGGIONI, *direttore generale UPA - Utenti Pubblicità Associati*
- BENEDETTA CARDUCCI, *direzione Affari Giuridici ANIA*
- PAOLO CASSINIS, *direttore aggiunto della Direzione Generale per la Tutela del Consumatore, Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato*
- FRANCESCA PALISI, *capo settore finanziario ABI- Associazione Bancaria Italiana*

RESOCONTO

Dal 1 gennaio 2010 è possibile esercitare l'azione collettiva di classe per sanare gli illeciti commessi dal 16 agosto 2009 in poi. L'azione di classe (*class action*) consiste precisamente in un'azione, appunto, collettiva promossa da uno o più consumatori/utenti che abbiano subito le conseguenze di condotte o pratiche commerciali scorrette, oppure che abbiano acquistato un prodotto difettoso o pericoloso; oppure, ancora, che versino in una medesima situazione di pregiudizio nei confronti di un'impresa, in conseguenza di un inadempimento contrattuale. Questi soggetti agiscono in proprio o, in alternativa, dando mandato ad un'associazione di tutela dei diritti dei consumatori. Gli altri consumatori interessati, titolari di una identica pretesa, possono scegliere di aderire all'azione di classe già promossa, senza dover ricorrere al patrocinio dell'avvocato. Resta salva, comunque, la possibilità di agire individualmente per la tutela dei propri diritti; quest'ultima ipotesi è, però, incompatibile con la scelta di aderire ad una *class action*.

Le disposizioni relative all'azione di classe sono contenute all'articolo 140-*bis* del decreto legislativo 6 settembre 2005, n.206 - Codice del consumo (abbreviato cod. cons.). L'art. 140-*bis* è stato introdotto nel Codice del consumo con l'articolo 2, commi 446 e 449 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per l'anno 2008) e completamente sostituito con l'art. 49, comma 1, della legge 23 luglio 2009, n. 99, cosiddetta Legge Sviluppo.

Con il XXV Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" su "Class Action: *il nuovo volto della tutela collettiva in Italia*", la Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e la Fondazione Courmayeur hanno inteso analizzare la nuova disciplina introdotta in Italia, confrontarla con soluzioni adottate altrove, o comunque con altre soluzioni possibili, e valutarne le effettive potenzialità, almeno da due principali punti di vista: il primo, legato al parametro rappresentato dall'idoneità della nuova disciplina ad assicurare il giusto risarcimento a tutti i soggetti danneggiati, evitando casuali discriminazioni tra gli stessi; il secondo, connesso alla valutazione dell'effetto deterrente che l'azione privata può esercitare sulle decisioni delle imprese, effetto che la rende partecipe delle caratteristiche dei sistemi pubblici di *enforcement*, il cui principale obiettivo è in genere proprio quello di disincentivare il compimento di illeciti.

Il Convegno, suddiviso in tre sessioni ed una Tavola rotonda, ha offerto interessanti spunti ed osservazioni per una migliore applicazione di questo nuovo e controverso strumento legislativo, sia in termini generali (caratteristiche complessive, risarcimento del danno, profili comparatistici) sia con riferimento a specifici settori (responsabilità del produttore e dei mercati finanziati, violazione delle norme antitrust, pratiche commerciali scorrette), dove l'intreccio tra funzione compensatoria e funzione deterrente si rivela alquanto complesso e soggetto a delicatissime scelte di politica legislativa.

Nella relazione introduttiva ai lavori si sono illustrate le linee definite dalla legge e ne sono stati evidenziati i punti più oscuri, tuttora oggetto di dibattito dottrinale. Ci si è domandati, per esempio, che cos'è una "classe" e in che modo si raggruppano i membri di questa classe. Si è chiarito che la classe è concepita nel senso che devono esistere elementi di accomunamento nelle posizioni degli interessati: deve, cioè, trattarsi di soggetti che hanno diritti omogenei, dello stesso tipo o, talvolta, addirittura identici. Più diffi-

cile è poi capire che cosa fa l'associazione o il comitato per mezzo del quale il promotore dell'azione di classe fa valere questa stessa azione. L'associazione o il comitato sono lo strumento che si adopera per raccogliere la pluralità di adesioni, ma in qualche modo? Con quali iniziative? Facendo che cosa? Chi, invece, deve difendere gli aderenti alla domanda collettiva? E ancora: l'attore è tenuto a raccogliere i suggerimenti dei partecipanti? Deve farsene parte e deve farlo in modo diligente? Risponde dell'omissione o no? Qui si inserisce una causa tra le cause che corre tra l'attore, il promotore, chi ha suscitato il tutto col soccorso delle associazioni e dei comitati a cui si è appoggiato. Insomma, è lui che deve sostenere tutto? Oppure lui sostiene la propria parte e poi chi vuole ci sta a proprio rischio, per cui l'imprenditore si può difendere come crede e poi il giudice giudicherà?

Quando poi il giudice emette una sentenza, che cosa succede di questa sentenza? Che la sentenza fa stato anche nei confronti degli aderenti e non solo, come è ovvio, tra l'imprenditore e l'utente o il consumatore che hanno promosso l'azione, che sono in giudizio *optimo iure*, ma anche nei confronti di tutti gli altri, i quali che cosa possono fare? Qui sorge un dubbio già in sede di ordinanza: il giudice emette delle ordinanze con cui regola tutta la procedura, ma le ordinanze sono impugnabili? A sua volta, la sentenza può essere impugnata dall'aderente? Che cosa può fare realmente l'aderente? Come viene trattato costui, finché il giudice non risolve la lite e si pronuncia?

Sono tutte questioni ancora aperte, alle quali si è cercato di rispondere durante la giornata iniziale del Congresso.

Nella prima Sessione, dedicata a caratteristiche e funzioni dell'azione collettiva, sono state infatti tracciate delle pennellate che hanno completato l'esame della disciplina introdotta dal legislatore italiano e dalle quali è tuttavia emerso un quadro non del tutto attraente. Le relazioni hanno messo chiaramente in luce i limiti e le incertezze interpretative dell'azione collettiva evidenziando, nel complesso, il bisogno di interventi migliorativi in termini di azione privata e soprattutto in termini comparativi con le esperienze vissute in altri ventisei paesi di *civil law*.

Quest'ultima analisi, in particolare, ha permesso di individuare le tendenze che si stanno verificando in tema di processi collettivi e che, sotto alcuni aspetti, rappresentano un cammino evolutivo. Prima di tutto, è stato osservato che, in genere, i processi collettivi nei paesi di *civil law* non hanno ancora raggiunto la tappa di maturamento ed evoluzione delle *class actions* nordamericane, ma la tendenza che si fa avanti è quella di un numero sempre maggiore di paesi che elaborano veri sistemi di processi collettivi. Un'altra osservazione importante ha messo in risalto che non vengono adottate le stesse tecniche impiegate nelle azioni collettive, bensì si creano istituti propri, più aderenti ai principi dei rispettivi sistemi processuali. Gli schemi della legittimazione attiva non seguono il modello nordamericano, poiché contemplano la titolarità dell'azione da parte di organi pubblici, accanto all'iniziativa privata. Inoltre, si verifica una forte tendenza nel senso di comprendere nella tutela collettiva tanto i diritti diffusi e collettivi quanto i diritti individuali omogenei; tuttavia solo alcuni paesi presentano sistemi completi di tutela, per la protezione di qualsiasi diritto diffuso, collettivo e individuale omogeneo. La maggior parte degli Stati restringe la tutela ad ambiti specifici (consumatore, ambiente). Per quanto concerne la cosa giudicata, si verificano due opposte tendenze: i paesi lati-

noamericani scelgono prevalentemente (ad eccezione di Colombia e Provincia argentina di Catamarca) il giudicato *secundum eventum litis*. Negli altri paesi, tranne Olanda e Portogallo, la tendenza che si verifica è di scartare l'*opt out*, per cui ogni individuo, membro della classe, può richiedere in giudizio la sua esclusione dal processo collettivo, in modo da essere ritenuto terzo, non sottomesso al giudicato, in favore dell'*opt in*, che permette ai membri del gruppo l'ingresso volontario nel processo collettivo, facendo sì che diventino parti e, in questa condizione, siano colti dal giudicato, favorevole o sfavorevole. Chi non avrà manifestato la sua volontà d'inclusione nel processo, non sarà, quindi, sottoposto al giudicato, privandolo, dunque, delle sue conseguenze qualunque esse siano, dannose o benefiche (è il caso di Italia, Francia, Provincia argentina di Catamarca, Svezia, Germania e Colombia). Forse a causa delle critiche all'*opt out* e dei rischi d'inefficacia dell'*opt in*, alcuni paesi abbinano l'uso dei due criteri: Israele, Norvegia, Svezia e il Disegno della Danimarca. La preferenza in questi Stati sistematicamente ricade sull'*opt in*, utilizzando l'*opt out* solo nei casi residuali, soprattutto nelle questioni di piccolo valore economico ove i membri del gruppo rivelano scarso interesse di far parte del processo.

Sono principalmente tre gli aspetti emersi dalle relazioni iniziali: primo, che una forma di accesso collettivo alla giustizia sia, da un lato, necessaria per ristorare danni che altrimenti rimarrebbero non risarciti e che in questo ci sia una valenza anche socialmente rilevante, perché si vanno a proteggere interessi deboli; dall'altro lato, e su un piano più generale, che questo nuovo strumento, nonostante schematismi e limiti, abbia tuttavia una funzione positiva di deterrenza da una parte e di compensazione dall'altra (questo difetto si traduce poi in alcuni vuoti della disciplina ed in alcuni problemi di interpretazione, come sopra evidenziato). Da ciò sorge un rischio di approssimazione che si traduce nella possibilità, se non nella probabilità, di avere effetti distorsivi e di vera e propria eterogenesi dei fini: così, risarcimenti dovuti verrebbero negati, mentre risarcimenti dubbi rischierebbero di essere riconosciuti. Tutto questo con l'ulteriore rischio di operare di meno sul terreno della prevenzione.

Un ulteriore profilo critico ha riguardato l'incertezza interpretativa, poiché non è chiaro se esista una valutazione anche in forma di delibazione sommaria dell'appartenenza degli aderenti alla classe. Ciò significa che il nuovo strumento rischia di non raggiungere l'obiettivo che ci si è posti; non solo, ma che sul piano della semplificazione dell'accesso alla giustizia ci sia addirittura una moltiplicazione di accessi individuali che vengono poi a prevalere su tutta la fase dell'azione di classe. Non è, inoltre, nemmeno chiaro se gli aderenti siano parte o meno del processo. L'opinione prevalente dei relatori è nel senso che gli aderenti non dovrebbero essere parti processuali.

Un terzo tema estremamente delicato è la quantificazione del danno. A riguardo, è stato ipotizzato che si tratti di una "norma manifesto" la quale, da un lato, raccoglie qualche istanza del movimento dei consumatori, mentre dall'altro viene – come già detto – compensata dal sistema dell'*opt-in*, in modo da impedirne un'eccessiva estensione; e che, in conclusione, il legislatore italiano abbia introdotto uno strumento non di giustizia più efficace, bensì di giustizia sommaria e mal disciplinata.

La seconda Sessione del Convegno è stata interamente dedicata ai profili generali della *class action*.

In tema di risarcimento del danno, restituzioni e rimedi, si è, anzitutto, evidenziato come la norma racchiusa nell'art. 140bis cod. cons. delinei il modello di un'azione di classe volta alla tutela "dei diritti individuali omogenei dei consumatori e degli utenti": con la domanda, sono, dunque, fatti valere i crediti risarcitori o restitutori di una moltitudine di soggetti, che debbono essere "omogenei". Si tratta di una scelta di fondo di particolare importanza del legislatore della nuova azione di classe e che, come avremo modo di vedere tra breve, è destinata ad orientare anche la riflessione sul contenuto dei rimedi: infatti – ed è una notazione ricorrente tra tutti i primi commentatori dell'art. 140bis – la disposizione individua il proprio ambito di tutela nei diritti individuali omogenei. Tale categoria trova, in tal modo, e per la prima volta, ingresso nel nostro ordinamento.

Tuttavia, e al di là di questa prima definizione, il discorso sul modo in cui debbano essere intese in effetti l'omogeneità e l'identità dei diritti non si presenta di facile soluzione: ci si è domandato, in particolare, se sia necessario che le prestazioni per cui si agisce debbano essere identiche e se debbano essere riconducibili allo stessa figura giuridica (rispettivamente, risarcimento del danno, ripetizione dell'indebitato, ecc.). Sul punto, si è concluso che il carattere dell'identità dei diritti individuali non potrà dirsi escluso, anche in caso di illeciti insuscettibili di definirsi come unitari dal punto di vista storico-naturalistico, se la pluralità degli illeciti presenti caratteristiche identiche ed integri la violazione di una medesima norma di condotta, la cui osservanza è dovuta dall'impresa in modo identico nei confronti della classe di consumatori o utenti.

Per quanto concerne, invece, il problema della natura dei diritti tutelati, la soluzione accolta dal nostro legislatore, e che può apparire a prima vista sistematicamente coerente con l'inserimento dell'azione di classe all'interno del codice del consumo, desta tuttavia qualche perplessità in termini di deficit di tutela quanto ad ipotesi di danno che non si prestino ad essere ricondotte all'interno della disciplina della responsabilità del produttore, trattandosi, ad esempio, di danni non derivanti da prodotti, intesi nel senso cui ha riguardo l'art. 115 cod. cons. Indubbiamente il contenuto dell'art. 140bis individua il fulcro dell'azione di classe, per così dire, extracontrattuale proprio nelle ipotesi di danno da prodotto difettoso. In questo caso, poiché i diritti risarcitori – per la tutela dei quali si agisce in via collettiva – devono essere identici, dovrebbe trattarsi di uno stesso prodotto, affetto dal medesimo vizio, che abbia provocato un analogo evento dannoso nella sfera dei consumatori, la cui vicenda sostanziale, quindi, presenti caratteristiche identiche: in tal modo, sarebbe infatti consentito un accertamento unitario del nesso di causalità e del danno prodotto.

Con specifico riguardo al problema dell'area del danno risarcibile attraverso l'azione di classe si è, infine, ricordato che la questione forse più importante è quella se anche il danno non patrimoniale sia risarcibile in sede di azione di classe: dal punto di vista delle tendenze generali del nostro sistema normativo – oltre che del diritto privato europeo – un'esclusione del danno non patrimoniale dall'area dei danni risarcibili con l'azione di classe rappresenterebbe una scelta ermeneutica in grave contraddizione con quello che ormai ben può definirsi come l'*esprit du temps* in materia. Tale conclusione dovrebbe in futuro rafforzarsi ove si consideri che la regola generale di risarcibilità del danno non patrimoniale potrebbe diventare, in tempi brevi, l'oggetto di un'esplicita previsione normativa.

Un altro intervento si è occupato del possibile contrasto dell'azione collettiva italiana con i principi costituzionali esaminando gli interrogativi maggiormente significativi sollevati dai commentatori: all'azione di classe la prevalente dottrina ha, infatti, riconosciuto il merito di costituire, nel nostro ordinamento, uno strumento processuale assolutamente originale e, sotto alcuni profili, addirittura dirompente, ma attento ai contrapposti interessi in gioco e, quindi, ispirato a prudenza. Sul piano tecnico ci si è, inoltre, interrogati se effettivamente la dichiarazione dell'individualità dei diritti – connessa però ad una loro caratterizzazione in punto di identità, omogeneità, ecc. – rappresenti una serie di elementi estranei alla fattispecie o in qualche modo incida sulla natura del diritto; se, quindi, si possa dire che le norme non sono processuali, ma sono norme anche di diritto sostanziale. L'esame dettagliato dell'art. 140*bis* cod. cons. ha permesso al relatore di escluderne l'incostituzionalità, mentre sarebbe incostituzionale la norma transitoria che esplicitamente dispone l'irretroattività dell'azione di classe.

Il tema della giurisdizione della legge applicabile è stato l'ultimo argomento della seconda sessione. Sul piano generale si è detto che, mentre esistono in vari Stati sistemi di azione collettiva diversi da Paese a Paese, anche se alcuni basati su principi comuni, non esistono disposizioni armonizzate a livello comunitario e quindi ogni Paese si è mosso per conto proprio. Particolareggiata è stata l'analisi delle fonti normative e della legge applicabile, svolta esaminando l'art. 140*bis* cod. cons. come norma sulla competenza territoriale (il foro principale è il foro del domicilio del convenuto); il Regolamento Bruxelles I; la Convenzione con la Danimarca del 2005 e la Convenzione di Lugano del 2007; la Legge n. 218/95 e il richiamo alla Convenzione di Bruxelles del 1968; il Regolamento Roma I e la Convenzione di Roma del 1980; il Regolamento Roma II. Infine, si è accennato ad alcune sentenze straniere pronunciate in esito ad azioni di classe negli Stati Uniti, in Francia e in Olanda in questi ultimi mesi.

Nella successiva sessione sono state prese in considerazione le possibilità applicative settoriali dell'azione di classe nel nostro Paese. Si può sin d'ora anticipare che, rispetto alle relazioni generali piuttosto critiche sulla novità normativa delle prime due sessioni, la seduta ora in commento ha contenuto indicazioni, se pur caute, di possibili applicazioni positive. È quanto è avvenuto, per esempio, in tema di responsabilità nei mercati finanziari: l'azione di classe si applica solo ai casi in cui vi sia un rapporto contrattuale diretto tra chi è responsabile del prospetto e l'investitore; se quel rapporto contrattuale non esiste, residua il ricorso alla categoria delle pratiche commerciali scorrette. Quanto alla responsabilità sul mercato secondario, essa rimane sempre fuori rispetto alla lett. a) dell'art. 140*bis* cod. cons. e in una larga serie di ipotesi rimarrebbe fuori anche rispetto alla lett. c) del medesimo articolo. La responsabilità dell'intermediario verso il cliente è compresa dalla lett. a), purché si riesca ad individuare una identità di situazioni; ciò anche nel caso in cui tale responsabilità trovi il suo titolo in fatti pre-negoziali di natura precontrattuale. Stesso discorso vale per la responsabilità da mancata o.p.a.. La responsabilità da informazioni inesatte ed, in particolare, quella da informazioni inesatte sul mercato secondario è l'area tipica delle *class actions* americane ed è, a ben vedere, anche l'area in cui nel settore dei mercati finanziari più si discute sull'effettiva utilità delle azioni di classe. Tuttavia, si è concluso che in un regime che è un grande pasticcio, quale il nostro, l'esclusione di tale ipotesi potrebbe anche non considerarsi un dramma.

La seduta è proseguita con un intervento sulla violazione delle norme antitrust. Si è subito affermato che la *class action* nell'ambito del diritto antitrust è da ritenersi uno strumento assolutamente necessario per una serie di considerazioni: primo, che in troppe situazioni un danno infinitesimale rimarrebbe senza alcun tipo di sanzione; secondo, che il fatto di avere una possibilità così diffusa che qualcuno agisca aumenta, in realtà, le possibilità di scoperta dell'illecito, anche se molto spesso le azioni saranno le cosiddette *follow-on*, cioè seguiranno le iniziative delle autorità, però non è esclusa la possibilità, grazie a delle iniziative di consumatori, di associazioni di consumatori, che si scoprono degli illeciti; terzo, che si consente di fare pressione sugli autori degli illeciti, ottenendo anche solo indirettamente una serie di benefici rispetto ai comportamenti dell'impresa, perché chi intendesse commettere degli illeciti dovrebbe considerare innanzitutto che è aumentato il rischio della scoperta degli stessi e poi dovrebbe considerare nel proprio conto economico il fatto che, nel caso venisse scoperto, dovrebbe risarcire il danno.

A commento delle critiche mosse nelle due precedenti sessioni si è affermato che, pur attraverso una tecnica normativa discutibile, il legislatore italiano ha introdotto uno strumento molto nuovo che richiede da parte dei giudici una capacità di gestire un processo diversa da prima. La speranza espressa dal relatore è che l'azione collettiva dimostri, in concreto, di essere migliore – anche sotto il profilo meccanico – di quelli che effettivamente, leggendo le norme, sembrerebbero essere i problemi grandissimi che si potrebbero incontrare e che sono stati descritti nei primi interventi del congresso. Per esempio, il problema dell'omogeneità degli interessi coinvolti andrebbe letto in maniera leggermente diversa nel diritto antitrust, perché sotto un certo profilo la scelta di restringere l'azione ai consumatori si rivela essere molto razionale, dal momento che facilita moltissimo la questione dell'omogeneità delle posizioni. In particolare, è importante considerare che il consumatore, per certi versi, è l'unico soggetto della catena che subisce veramente il danno antitrust. La scelta di limitare la *class action* al consumatore, in conclusione, potrebbe anche essere considerata opportuna proprio perché risolve una serie di problemi.

L'intervento che ha chiuso la terza sessione ha esaminato le effettive possibilità di applicazione che l'art. 140*bis* può avere in relazione all'ipotesi delle pratiche commerciali scorrette (PCS). È emerso, in particolare, che il requisito per cui l'attore deve essere titolare di un diritto individuale risarcitorio pieno (requisito di scarsa rilevanza pratica per certe ipotesi, come quella dei danni antitrust, che sono subiti da una serie ampia di consumatori, senza effettiva possibilità di evitarli), ha comunque un effetto limitativo rilevante sulla legittimazione all'esercizio dell'azione di classe in materia di PCS. Per quest'ultime, infatti, si da frequentemente il caso che l'inganno sia scoperto o comunque avvertito dai consumatori più informati ed attenti, che non prenderanno pertanto la "decisione commerciale" a cui l'inganno avrebbe voluto indirizzarli. Tali consumatori avveduti non saranno però legittimati individualmente né ad esercitare un'azione inibitoria (che è riservata alle associazioni), né ad esercitare un'azione risarcitoria (dato che la legittimazione per questa è data solo a chi abbia personalmente subito un danno). In sostanza, il consumatore avveduto – a parte le iniziative personali di propaganda che potrà individualmente assumere – potrà fare solo due cose: o denunciare il fatto all'autorità

antitrust, oppure sollecitare un'associazione di consumatori ad esercitare l'azione inibitoria ex art. 140. Invece, il consumatore meno provveduto, che sia rimasto effettivamente ingannato o "aggredito", può ergersi a leader della classe dei consumatori ingannati o aggrediti, ed avviare l'azione di classe. Su quest'ultimo punto si è espressa l'impressione di una incoerenza complessiva nel sistema.

La Tavola rotonda conclusiva, dall'emblematico titolo "Quali scenari nei rapporti tra imprese e consumatori", è stata in gran parte dedicata a sentire il parere dei rappresentanti di quelle che possono essere le parti potenziali del processo relativo ad un'azione collettiva (garante concorrenza e mercato, consumatori, banche, assicurazioni, pubblicità).

È stato, anzitutto, sottolineato che la *class action* nella versione attuale, diversamente dalla versione precedente, è tipicamente un'azione che si aggiunge alle altre azioni individuali (o il litisconsorzio volontario) come strumento di *private enforcement* e che si distingue ed è complementare al *public enforcement*, che invece è a tutela di interessi pubblici che sono i seguenti: relativamente a norme antitrust, la realizzazione di un mercato concorrenziale; relativamente a norme sulle pratiche commerciali scorrette, la garanzia di una libertà di autodeterminazione del consumatore nelle sue scelte economiche. In secondo luogo, si è detto che l'*opt in* costituisce la scelta che maggiormente risponde alla natura compensativa, non punitiva, del danno nel nostro ordinamento.

Chi opera nel settore dei servizi di pubblica utilità ha dichiarato che le imprese sono ormai abituate a confrontarsi con strumenti che perseguono obiettivi di tutela collettiva che sono stati introdotti nel nostro ordinamento sin dall'istituzione dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas (AEG), avvenuta nel 1995. Non desta, dunque, timore la *class action* come strumento, piuttosto esistono dei timori dovuti alle incertezze di regolazione.

Un certo ottimismo è stato espresso anche dalle società per azioni, per le quali l'art. 140bis, pur nella sua evidente imperfezione, riveste una notevole importanza anche sistemica.

Ulteriori riflessioni hanno riguardato il ruolo delle associazioni con riferimento ai seguenti aspetti: la legittimazione ad agire dell'associazione, i costi connessi alla proposizione dell'azione, gli effetti della decisione.

Sotto il profilo dell'efficienza del sistema giustizia come servizio pubblico, l'azione collettiva è stata poi definita uno strumento razionale e un significativo passo avanti.

Successivamente si è affermato che per le aziende il danno economico, e soprattutto di immagine, sono il punto focale in tutto il procedimento di *class action*.

Un altro intervento ha ricordato che l'effetto deterrente della normativa per le imprese del settore assicurativo e per le imprese di tutti i settori regolati è già in essere, perché esiste una disciplina molto variegata e di *enforcement* sia a livello pubblico sia a livello privato. Per quanto riguarda le assicurazioni, quindi, pare che il rischio di *under-deterrence* non si possa verificare.

Si è affermato in seguito che tutto il settore bancario ha sostanzialmente condiviso l'obiettivo di alleggerire i tribunali da forme di contenzioso seriale fornendo una risposta più efficiente rispetto alle forme ordinarie di gestione del processo, ma nel corso dell'iter parlamentare si è mostrata dubbiosa sul fatto che la strada intrapresa fosse quel-

la migliore. La preoccupazione principale era quella relativa alla circostanza che lo strumento fosse foriero di una litigiosità piuttosto artificiosa, quindi, con una sorta di strumentalizzazione da parte della clientela bancaria nei confronti delle imprese. La disciplina approvata ha però risolto tale perplessità, sia perché evita la ripetizione dell'azione per gli stessi fatti nei confronti del medesimo convenuto, imponendo, ove ne ricorrano le condizioni, anche la riunificazione dei processi, sia perché conferisce al giudice un potere importante di gestione del processo.

L'ultima osservazione ha riguardato il numero di azioni collettive finora intentate: in concreto, le miriadi di azioni che si preannunciavano prima dell'approvazione della disciplina non sono intervenute, tanto da poter contare le azioni – in alcuni casi minacciate, ma mai poste in atto o effettivamente intentate – sulle dita di una mano. Questo sicuramente si spiega sulla base di fattori endogeni alla disciplina: in definitiva, lo strumento si è rivelato estremamente complesso e impone una gestione anche amministrativa piuttosto onerosa; è ricco di tecnicità procedurali ed è pieno di problematiche tecniche che lo rendono di difficile impianto.

Conferenza internazionale su
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA INTERNAZIONALE:
L'ESPERIENZA IN AFRICA

promossa da

International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations
Crime Prevention and Criminal Justice Programme-ISPAC
Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale-CNPDS
Fondazione Courmayeur

in cooperazione con

United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC, Vienna

Courmayeur Mont Blanc, Italia, 10-12 dicembre 2010
Hôtel Pavillon

- Programma
- Resoconto dei lavori

PROGRAMMA

venerdì 10 dicembre
ore 15.00

Seduta di apertura

- LODOVICO PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente del Comitato Scientifico, Fondazione Courmayeur*
- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- LIVIA POMODORO, *presidente del Tribunale di Milano; presidente della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale; presidente ISPAC*
- GIUSTO SCIACCHITANO, *sostituto procuratore, Procura Nazionale Antimafia*

ore 15.30

Allocuzione introduttiva

JOHN SANDAGE, *Deputy Director/Officer-in-Charge, Division for Treaty Affairs, and Chief, Organized Crime and Illicit Trafficking Branch, United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC*

ore 16.00

Introduzione

- JOHN T. PICARELLI, *Social Science Analyst, International Center, National Institute of Justice, USA*

ore 16.30

SESSIONE I GLI ATTORI

Presiede

PIERRE LAPAQUE, *Officer-in-Charge, Implementation Support Section (ISS), Organized Crime Branch, Division for Treaty Affairs, United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC*

- La criminalità organizzata internazionale in Africa: gli attori a livello internazionale
 - PETER GASTROW, *Senior Fellow and Director of Programs, International Peace Institute, USA*
 - ERNESTO SAVONA, *professore ordinario, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; direttore, Transcrime (Centro interuniversitario dell'Università Cattolica di Milano e dell'Università degli Studi di Trento)*

- La criminalità organizzata internazionale in Africa: gli attori a livello nazionale
 - CHARLES GOREDEMA, *Program Head, Institute for Security Studies, South Africa*
- La criminalità organizzata internazionale oltre i confini africani: gli attori
 - RUBINO TOMASSETTI, *tenente colonnello, comandante del III Reparto Analisi del Raggruppamento Operativo Speciale, Arma dei Carabinieri*
 - JAY ALBANESE, *Professor, Virginia Commonwealth University, USA*

ore 19.15

Dibattito

sabato 11 dicembre
ore 9.00

SESSIONE II
TRAFFICI ILLECITI

Presiede

KRISTIINA KANGASPUNTA, *Executive Officer, Applied Research Program, UNICRI, Italy*

- Traffico di stupefacenti
 - ANDREW CUMING, *SOCA Liaison Officer to Italy/Malta*
- Traffico illecito di esseri umani e immigrazione clandestina
 - TAL RAVIV, *Regional Program Development Officer, International Organization for Migration, Kenya*
- Traffico di armi
 - E. J. HOGENDOORN, *Horn of Africa Project Director, International Crisis Group, Kenya*

ore 10.30

Dibattito

ore 11.30

TERZA SESSIONE
FRODI E REATI ECONOMICI

Presiede

STEFANO MANACORDA, *professore associato di diritto penale nella Seconda Università di Napoli; componente del Board dell'ISPAC*

- Contrasto alla corruzione internazionale: tecniche di indagine
 - FRANCESCO GRECO, *procuratore aggiunto, Procura di Milano*
- Corruzione e *State Capture*
 - JOHN HEILBRUNN, *Associate Professor, Colorado School of Mines, USA*

ore 15.00

- Reati economici
 - OLAOLU ADEGBITE, *Advance Fee Fraud Section, Economic and Financial Crimes Commission, Nigeria*
- Riciclaggio
 - MURRAY MITCHELL, *Head, Financial Intelligence Center, South Africa*
- Contraffazione dei farmaci
 - JEREMY WILSON, *Associate Professor, Michigan State University, USA*
- Traffico di risorse naturali
 - ANDRE STANDING, *Independent Researcher, Kenya*

ore 17.00

Dibattito

domenica 12 dicembre
ore 9.00

QUARTA SESSIONE
RISPOSTE POLITICO-CRIMINALI

Presiede

DAVID LUNA, *Director of Anticrime Programs, Bureau of International Narcotics and Law Enforcement, US Department of State, USA*

- Risposte statuali
 - PETER BISHOP, *Head of Operations, Special Investigating Unit, South Africa*
 - MARIE-FLORE KOUAME, *Trial Attorney, US Department of Justice, USA*

- Organizzazioni regionali
 - SALVATORE SIENA, *vice presidente del Gruppo di Lavoro per le Relazioni Esterne dell'Accademia Europea di Polizia-CEPOL*
 - KWESI ANING, *Head of the Conflict Prevention, Management and Resolution Department, Kofi Annan International Peacekeeping Training Centre, Ghana*
- Organizzazioni internazionali e risposte multilaterali
 - ELKIN VELAZQUEZ, *Coordinator, Safer Cities Global Program, UN-HABITAT, Kenya*
- Organizzazioni non-governative
 - DEBRA BUDIANI, *Executive Director and Founder, Coalition for Organ Failure Solutions, Egypt*

ore 12.00

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

RESOCONTO

Dal 10 al 12 dicembre 2010, l'*International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Program-ISPAC*, la Fondazione Centro di prevenzione e difesa sociale e la Fondazione Courmayeur hanno ospitato un gruppo internazionale di esperti ad una Conferenza dal titolo *La criminalità organizzata internazionale: l'esperienza in Africa*. I circa 120 partecipanti, provenienti dai cinque continenti, molti dall'Africa, erano principalmente rappresentanti delle forze dell'ordine, magistrati, diplomatici, rappresentanti di organizzazioni non-governative e multilaterali, accademici. Questi esperti hanno offerto testimonianze e prospettive di prima mano sugli aspetti della criminalità organizzata internazionale nel continente africano.

La Conferenza è stata divisa in quattro sessioni. La prima sessione ha esaminato gli "attori" della criminalità organizzata in Africa, che usano anche quel continente come zona di stazionamento o di transito per forme di criminalità organizzata di dimensione internazionale. Iniziando dalla criminalità organizzata, i relatori hanno osservato che le associazioni criminali in Africa sono tra le più "imprenditoriali" al mondo, con variazioni a seconda della regione di appartenenza. Per esempio, nell'Africa occidentale si opera principalmente ad alto livello nella corruzione dei governi locali, mentre nell'Africa orientale si tende ad operare capillarmente in aree caratterizzate da assenza dello stato. Si è anche osservato che il fenomeno criminale in Africa ha forti ramificazioni transnazionali, per cui qualsiasi analisi sul tema richiede studi approfonditi del continente nel suo insieme e nelle sue relazioni con il resto del mondo. Per esempio, le autorità italiane hanno fatto notare che associazioni criminali africane si sono coordinate con organizzazioni consimili del nostro Paese, formando "sistemi integrati di criminalità organizzata internazionale" dando prova di grande efficienza ed agilità nelle loro operazioni.

Un altro tema trattato nella Conferenza ha riguardato i mercati criminali esistenti in Africa. Molta attenzione è stata rivolta all'utilizzo recente del continente africano come corridoio per organizzazioni di narcotrafficanti provenienti dal Sudamerica e da altre aree del mondo. Un relatore ha osservato che il fenomeno non è più limitato a corridoi regionali, ma sta diffondendosi velocemente su tutto il territorio africano. Si è parlato, inoltre, dei legami tra le organizzazioni di narco-trafficanti africani e Al-Qaeda nella regione del Maghreb, dove vengono messe a disposizione dei trafficanti piste di atterraggio. Un altro intervento ha esaminato in dettaglio il traffico di migranti, sottolineando che questo fenomeno è altrettanto rilevante a livello africano che a livello intercontinentale. Nessuna analisi sull'Africa può, inoltre, ignorare il traffico di armi: un relatore ha specificamente evidenziato che in Africa esso è strettamente collegato alla domanda di armi da parte dei gruppi ribelli. Per esempio, in Kenya, dal 2000, il numero di furti di bestiame si è decuplicato precisamente in concomitanza con la corsa all'acquisto di armi.

La Conferenza, comunque, non si è limitata soltanto ad esaminare i cosiddetti *Big Three* delle imprese criminali internazionali, ovvero droga, armi e traffico di esseri umani. Altri relatori hanno parlato della miriade di mercati criminali d'altro genere esistenti

in Africa. È stato rilevato, per esempio, che le frodi nuocciono gravemente allo sviluppo dell'economia africana, aumentando i costi delle transazioni nel mercato legittimo e disincentivando investimenti esteri perché considerati ad alto rischio. Un relatore ha descritto il crescente mercato africano della contraffazione di farmaci, illustrando il fenomeno attraverso statistiche che riportano l'enorme cifra di 700.000 morti a causa di farmaci contraffatti contro la malaria e la tubercolosi, mentre altri 200.000 morti sono dovuti alla contraffazione dei farmaci anti-AIDS. Altro tema di grande interesse è il furto di risorse naturali, che secondo gli esperti è un'impresa da un miliardo di dollari all'anno, che spazia dalle industrie estrattive al bracconaggio, dal disboscamento al mercato della pesca.

Un terzo aspetto esaminato durante la Conferenza è stato il ruolo della corruzione. Un relatore ha evidenziato che i paesi più sviluppati che intendono investire nel continente africano dovrebbero sensibilizzare la coscienza sociale sulla gravità del reato di corruzione e far presente che i primi passi per contrastare il fenomeno devono iniziare precisamente dai loro stessi paesi. Un altro relatore ha rilevato come la cultura dell'impunità per i reati di corruzione in Africa sia la causa per cui la criminalità organizzata riesce a "comprare" la protezione dai leader locali. Un altro esperto ancora ha constatato che da un'analisi di politica criminale è emerso che alcuni leader africani sono anche a capo di gruppi di criminalità organizzata.

L'ultimo argomento trattato ha riguardato i mezzi di contrasto alla criminalità organizzata. Quasi tutti gli esperti hanno riconosciuto che il fenomeno richiede soluzioni africane e non imposte dall'estero. Riconoscendo che è importante fornire assistenza generale e specifica, gli esperti hanno sottolineato che è necessario creare dei network fra polizie e sistemi giudiziari. È stato anche analizzato il ruolo delle organizzazioni non governative e delle organizzazioni multilaterali come l'UNODC. Si è specialmente sottolineata la necessità di coordinare gli sforzi volti ad evitare duplicazioni e massimizzare le risorse esistenti. In ultimo, un'utile discussione ha esplorato le priorità, fra cui lo sviluppo della ricerca e la creazione di *think tanks*.

La Conferenza si è conclusa conseguendo un numero significativo di obiettivi. Gli esperti hanno contribuito a fornire un esauriente quadro d'insieme del fenomeno della criminalità organizzata in Africa. Molto importanti sono state le voci dei leader e degli esperti africani, i quali hanno reclamato soluzioni locali unitamente ad un più stretto coordinamento tra i paesi e le organizzazioni extra-africane. La Conferenza ha, inoltre, messo in luce le modalità con cui la criminalità organizzata internazionale opera in Africa, indicando in particolare tutto ciò che la comunità internazionale deve ancora apprendere sul tema. In ultimo, durante tutta la durata della Conferenza le conversazioni formali e informali hanno concorso a creare un dialogo costante fra diverse culture. L'accento è stato posto soprattutto sulla necessità di una costante discussione tra esperti, che potrà sviluppare programmi volti ad un più efficace contrasto della criminalità organizzata nel continente africano.

Presentazione del libro

VIVA L'ITALIA. RISORGIMENTO E RESISTENZA: PERCHÉ DOBBIAMO
ESSERE ORGOGLIOSI DELLA NOSTRA NAZIONE

Jardin de l'Ange, 28 dicembre 2010

con la partecipazione dell'autore, dottor Aldo Cazzullo

— Resoconto

RESOCONTO (*)

Aldo Cazzullo, inviato ed editorialista del *Corriere della Sera* ha presentato, per il terzo anno consecutivo, a Courmayeur il suo nuovo libro: “Viva l’Italia! Risorgimento e Resistenza: perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione”.

Il sindaco Fabrizia Derriard, portando il saluto dell’Amministrazione, ha brevemente riflettuto sulle parole del sottotitolo: “perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione”, ritenendo che l’invito sia quanto mai pertinente, in un momento in cui le forze positive devono fare fronte comune per superare le difficoltà che gravano sulle persone singole, sulle famiglie e sulle comunità.

Albert Cérise, presidente del Consiglio Regionale della Valle d’Aosta, ha giudicato il libro di Cazzullo – necessario, stimolante e frizzante – perché non si sottrae nell’assumere posizioni coraggiose, utilizzando anche un linguaggio aspro, quando necessario. Il saggio di Cazzullo – ha affermato Cérise – ha il pregio di fare pensare a questi ultimi nostri centocinquanta anni di Storia, proprio in un momento di crisi, in cui si sta mettendo in discussione addirittura il significato stesso e il valore dell’unità: in primo luogo lo sbocco positivo, dato dall’autore, sta soprattutto nel credere con forza in una prospettiva futura, che altri negano di fatto; quindi egli valorizza la Costituzione su cui è nata l’Italia di oggi, e grazie alla quale esistono ancora molte opportunità per uscire dal buio della crisi; infine il “Viva l’Italia” è soprattutto “Viva gli Italiani”, nella loro capacità di continuare ad essere la forza popolare trainante non solo in economia ma soprattutto in campo politico e sociale.

Lodovico Passerin d’Entrèves, a nome della Fondazione di Courmayeur, ha ringraziato l’autore, affermando che il libro giunge opportuno perché valorizza i giusti e concreti aspetti celebrativi e diviene, quindi, lo stimolo per una riflessione collettiva. “Come può avvenire – ha osservato Passerin d’Entrèves” – “che la Nazione sia minacciata addirittura dal suo interno? Come, al contrario, si deve recuperare il valore di essere italiani veri?”

Cazzullo dimostra che gli italiani in questi anni stanno dando il meglio di sé per preservare e ripristinare la pace nel mondo. L’esercito italiano è leader quanto ad istruttori delle forze di controllo democratico del territorio e gli Alpini, le cui truppe sono formate proprio qui in Valle d’Aosta, sono molto considerati dagli alleati NATO e dall’ONU.

“Purtroppo – dice ancora Lodovico Passerin d’Entrèves – nel 2011 la crescita del paese sarà insufficiente e di conseguenza ne soffrirà la coesione sociale, anche perché sarà in corso l’attuazione del federalismo, che prevede il passaggio di competenze molto importanti dal centro alle Regioni”.

Lodovico Passerin d’Entrèves conclude con una citazione di Flaiano: “L’Italia è il paese più bello del mondo, insostituibile perché ci sono cose e saperi che abbiamo solo noi”.

Aldo Cazzullo apre il proprio intervento leggendo le righe introduttive del volume “Viva l’Italia!”:

Il presidente rivolto agli accusati dice: avete nulla da aggiungere in vostra difesa?

Il generale Perotti si alza:

Se il capitano Balbis e il tenente Geuna hanno responsabilità, essi lo devono esclusivamente all’obbedienza prestatami. Chiedo che se ne tenga conto.

Il tenente Geuna si alza e dice:

Voglio dire che quello che ho fatto l’ho fatto di mia spontanea volontà e non per istigazione del generale Perotti, e siccome io sono scapolo e il generale è padre di tre figli, chiedo al tribunale di voler dare al Generale la pena dell’ergastolo che è stata chiesta per me, e a me la morte.

Il generale Perotti si alza e grida: Viva l’Italia!

gli imputati rispondono: Viva l’Italia!

il Tribunale si ritira.

È una citazione tratta da: “Fiori Rossi al Martinetto”, il racconto-verità scritto da Valdo Fusi a testimonianza della strage compiuta a Torino dai nazifascisti nel 1944, nei confronti dei vertici partigiani di Torino e Piemonte.

La Resistenza, che secondo Cazzullo dovrebbe appartenere a tutta la Nazione, è un punto fermo dell’Unità d’Italia e non può essere né monopolizzata da una sola parte politica, né svilita a livello di scontro civile tra vinti e vincitori.

Quando i vinti, cioè coloro che poi furono sconfitti, avevano il potere, rappresentavano il lato oscuro di un’Italia che condivideva e sosteneva le strategie dei nazisti; i vincitori, cioè coloro che poi fondarono la Repubblica italiana, erano i ribelli e rappresentavano il *lato luminoso* di tutto il popolo, la sua voglia e capacità di un secondo riscatto, cioè di un secondo Risorgimento.

Se è doveroso rispettare coloro che hanno sacrificato la vita in quanto individui, non è possibile eludere il giudizio che la Storia ha dato degli anni in cui un popolo ha dimostrato di essere unito e determinato a tornare padrone del proprio destino.

In una situazione come l’attuale, che vede la Lega Nord mal tollerare lo spirito Nazionale e i Neoborbonici di Napoli e del Sud accusare il Nord di sfruttamento e conquista coloniale, il Risorgimento pare non avere più Padri, né più la memoria corretta di quello che è stato e che ha realizzato.

Invece, è l’Italia intera che fa il Risorgimento – afferma l’oratore – perché nel 1848 insorgono le città di tutta la penisola, che vogliono le Costituzioni e l’autogoverno; il Regno di Sardegna prima si dota di uno Statuto democratico, poi apre il conflitto. A questa guerra aderiscono volontari da tutta Italia e reparti degli eserciti dei vari Stati, i cui generali hanno obbligato i sovrani a dare il consenso a partecipare. Anche dopo l’Armistizio del 1848 molte città proseguono nella lotta; Venezia e Roma si istituzionalizzano come Repubbliche; la Toscana si dà uno Statuto laico; Brescia stessa si ribella ancora e per dieci giorni resiste agli assalti austriaci, meritandosi il nome di “Leonessa d’Italia”.

Nel 1849, il re Carlo Alberto abdica solo dopo aver chiesto ai generali se non esiste più nessuna speranza di battersi. Al loro diniego si allontana verso il Portogallo do-

ve morirà dopo pochi mesi, dicendo sul letto di morte: “La Nazione può aver avuto principi migliori di me, ma niuno che l’abbia amata tanto”.

Il libro nei suoi rapidi excursus, illustra le avventure, l’eroismo, il patriottismo di una generazione di giovani provenienti da tutta la penisola: gli oltre seicento studenti di Pisa che si sacrificano nel 1848 a Curtatone, mentre i loro quattrocento coetanei di Napoli affrontano la stessa sorte a Montanara per impedire agli Austriaci l’aggiramento dell’esercito piemontese a Goito, nei pressi di Modena. Anche le donne sono protagoniste del Risorgimento, al di là di luminosi esempi di eroismo: migliaia di mogli e madri sono sulle barricate, portano viveri e confezionano cartucce. Molte di loro al termine dei moti saranno costrette all’esilio.

Garibaldi agisce nel più totale disinteresse personale: dopo aver consegnato l’Italia del sud a Vittorio Emanuele II, porta con sé a Caprera tre sacchi di sementi di fave, di cui è ghiotto, e uno scatolone di merluzzo sotto sale.

Il Risorgimento non ha padri nobili, ma ha le folle che contribuiscono alla sua riuscita: gli intellettuali che negli anni ‘50 si ritrovano a Torino; i gruppi di patrioti autonomi che progettano e agiscono un po’ in tutte le contrade d’Italia; grandi uomini come Cattaneo, Settembrini, d’Azeglio, affiancati al popolo delle rivolte e delle battaglie: è l’Italia che fa il Risorgimento.

Eppure esso è stato liquidato molte volte come una cosa da liberali, al servizio delle ambizioni di casa Savoia.

Lo stesso dicasi della Resistenza, strumentalizzata come un evento da comunisti e perciò considerata una cosa di sinistra.

La Resistenza combattente è stata organizzata soprattutto dai militari, che non si sono consegnati ai tedeschi e ha avuto come protagonisti personaggi come Einaudi, Galante Garrone, Bobbio, i fratelli Passerin d’Entrèves; il PCI ha giocato un ruolo tanto importante quanto contraddittorio, soprattutto nella parte orientale del nord Italia, dove i partigiani delle Brigate Garibaldi hanno compiuto azioni a favore dello jugoslavo Tito, contro formazioni partigiane italiane non comuniste. La brigata partigiana Osoppo, che si era data il nome della città friulana che nel 1848 resistette eroicamente agli Austriaci in nome dell’Italia, è praticamente sterminata da partigiani comunisti.

Proprio la mancanza di una visione complessiva fa sì che la Resistenza venga rappresentata in modo sbagliato e che a volte sia addirittura denigrata.

Oggi, purtroppo – continua l’oratore – si parla poco di nazione e si privilegiano le regioni, i territori, addirittura i campanili. Il Federalismo, come passaggio politico amministrativo di competenze dal centro al territorio, è un’operazione delicata ma interessante e moderna, però il localismo esasperato è una guerra di tutti contro tutti, che segue una logica elementare che attribuisce la responsabilità sempre a qualcun altro. Questa polemica esasperata è in netto contrasto – secondo lo scrittore – con quanto si sente all’estero nei confronti dell’Italia e del suo essere una Nazione ricca d’identità e di tradizioni originali e irripetibili, di soluzioni geniali, dell’arte dell’accoglienza e di produttività.

La richiesta di Italia e l’*Italian Style*, costituiscono le più solide speranze di riscatto economico e di ripresa, e tutto ciò dimostra che l’Italia è una cosa seria, che non merita di essere denigrata dai suoi stessi cittadini.

Un lungo e convinto applauso ha chiuso la presentazione di un libro che è in un certo senso controcorrente, perché molte pubblicazioni dedicate affrontano con un certo piacere il Risorgimento in modo negativo, ne fanno un evento utile per pochi, manifestano una ingiusta intolleranza nei confronti di casa Savoia, dei due Re protagonisti, dei torinesi e dei piemontesi in generale.

La stessa prefazione di Francesco de Gregori è a sua volta una voce fuori dal coro, che però contribuisce in modo sostanziale a trasmettere un messaggio di orgoglio e soddisfazione dell'essere italiani.

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

Attività 4 del Progetto Alcotra n. 084
Résamont-Réseau Transfrontalier de Médecine de Montagne
STUDIO GIURIDICO COMPARATO ITALIA-FRANCIA-SVIZZERA
IN MEDICINA DI MONTAGNA

in collaborazione con
Fondazione Montagna sicura e Azienda USL Valle d'Aosta

— Resoconto

RESOCONTO

Nell'ambito del programma operativo di Cooperazione territoriale europea transfrontaliera Obiettivo 3 Italia/Francia (Alpi) 2007/2013 l'Azienda USL della Valle d'Aosta, capofila del progetto Alcotra RÉSAMONT-*Réseau Transfrontalier de Médecine de Montagne*, di intesa con Fondazione Montagna sicura, Hôpitaux des Pays du Mont Blanc, Ifremmont di Chamonix e Centre Hospitalier di Annecy, ha demandato alla Fondazione Courmayeur il compito di redigere uno studio giuridico comparato e di organizzare un Seminario internazionale al fine di definire gli ambiti giuridici di applicazione e le possibilità legislative correlate all'applicazione delle nuove tecnologie (telemedicina) in alta montagna.

Lo studio giuridico comparato italo-francese-svizzero raccoglie il quadro legale in materia di medicina di montagna e le possibilità di proporre, al riguardo, interventi legislativi *ad hoc*.

Le principali fasi dello studio hanno interessato l'individuazione degli specifici ambiti d'intervento, la ricognizione della legislazione vigente nei rispettivi paesi relativa alle problematiche medico-legali, con particolare riferimento alla telemedicina e più in generale alla medicina di montagna. È stata esaminata la responsabilità professionale contrattuale ed extracontrattuale del medico con riguardo alla normativa vigente, alla dottrina, alla giurisprudenza ed alle eventuali proposte di legge *de iure condendo* in corso nei vari paesi.

La Fondazione Courmayeur ha, a sua volta, stipulato con l'Università degli Studi di Genova (Dipartimento di Diritto Privato, Internazionale e Commerciale "G.L.M. Casaregi") una Convenzione al fine di valutare la concreta possibilità di proporre quadri normativi nazionali/regionali *ad hoc* relativi ai singoli paesi.

In particolare, lo studio ha sviluppato i seguenti temi:

- implicazioni giuridiche in caso di consultazione medica a distanza, con particolare approfondimento delle tematiche relative a:
 - la messa a disposizione di farmaci e l'utilizzo di attrezzature complesse di telemedicina nei rifugi;
 - le azioni d'intervento da parte di personale non sanitario con formazione di base finalizzata al primo soccorso (ad es. guide alpine, gestori di rifugi);
 - consulto medici a distanza per mezzo del telefono o di altro mezzo di comunicazione;
 - prescrizione di medicinali a distanza in caso d'insorgenza di patologie legate all'alta quota;
- responsabilità del medico nella realizzazione di protocolli e nella prescrizione di medicinali per patologie legate all'alta montagna ed al freddo in caso di assenza di consenso informato;
 - certificati di attitudine all'alta montagna per turismo o per lavoro rilasciato da medici di base o sportivi senza competenza specifica in medicina di montagna.

Seminario internazionale su
DU PIOLET À INTERNET. LE APPLICAZIONI TRANSFRONTALIERE DI TELE-
MEDICINA IN MONTAGNA
Courmayeur, 9-10 settembre 2010

in collaborazione con
Fondazione Montagna Sicura

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

giovedì 9 settembre /
jeudi 9 septembre 2010

15.00

Seduta di apertura / *Séance d'ouverture*

- CAMILLA BERIA DI ARGENTINE, *componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Courmayeur*
- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- ERIC FOURNIER, *maire de Chamonix*
- ALBERT LANIÈCE, *assessore alla Sanità, Salute e Politiche sociali della Regione autonoma Valle d'Aosta*

Il contesto di cooperazione transfrontaliera / *Le contexte de coopération transfrontalière*

- FEDERICA CORTESE, *presidente della Fondazione Montagna sicura-Montagne sûre*

15.30

Moderatore / *Modérateur*

ENRICO VISETTI, *Azienda USL Valle d'Aosta; responsabile elisoccorso sanitario*

I casi pratici / *Les cas pratiques*

La telemedicina e sue applicazioni nella medicina di montagna / *La télémédecine et ses applications en médecine de montagne*

ORIANA PECCHIO, *SIMeM*

Applicazioni regionali di telemedicina / *Applications régionales de télémédecine*

- PATRICK CHAPELET, *Conseil Général Haute Savoie, responsable des affaires européennes*
- EMMANUEL CAUCHY, *président Ifremmont*
- MASSIMO PESENTI CAMPAGNONI, *direttore Dipartimento di Emergenza e Accettazione Ospedale di Aosta*
- DAVIDE EMANVILLE, *responsabile tecnico del progetto "Telemedicina-Partout Sanità"*

Rete di ambulatori in medicina di montagna / *Réseau de centres de consultation en médecine de montagne : Aoste, Sallanches, Chamonix*

- GUIDO GIARDINI, Azienda USL Valle d'Aosta; responsabile Ambulatorio di medicina di montagna di Aosta
- JEAN-PIERRE HERRY, ENSA Chamonix, consultations pour les sportifs
- GUY DUPERREX, Hôpitaux du Pays du Mont-Blanc; responsable Centre de consultations de Sallanches

17.00

Coffee Break

17.15

Moderatore / *Modérateur*

GUIDO GIARDINI, Azienda USL Valle d'Aosta

Software di trasmissione telemedicina / *Logiciel de transmission télémédecine*

- QUENTIN SWITSERS, *technicien Ifremmont*
- PIERRE POLES, *Centre hospitalier de la Région d'Annecy*
- MICHEL ROLLANDIN, Azienda USL Valle d'Aosta

Formazione dei professionisti della montagna sulla medicina di montagna / *Formation des professionnels de la montagne en médecine de montagne*

- JEAN PIERRE FOSSON, *segretario generale della Fondazione Montagna sicura-Montagne sûre*
- SONIA POPOFF, *Hôpitaux du Pays du Mont-Blanc*

Seminari transfrontalieri di presa in carico delle patologie acute in montagna / *Séminaires transfrontaliers de prise en charge des pathologies aiguës de montagne*

- MARCO CAVANA, Azienda USL Valle d'Aosta
- DOMINIQUE SAVARY, *Centre hospitalier de la Région d'Annecy*

19.00

Fine dei lavori / *Fin des travaux*

venerdì 10 settembre /
vendredi 10 septembre 2010

09.00

Moderatore / *Modérateur*

WALDEMARO FLICK, *componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

I problemi della telemedicina / *Les problèmes de télémédecine*

- Étude juridique comparée en médecine de montagne - France

JEAN MAXIME COURBET, *avocat*

- Étude juridique comparée en médecine de montagne - Suisse

MICHELE GIUSO, *Rechtsanwalt*

- Studio giuridico comparato in medicina di montagna - Italia

WALDEMARO FLICK, *avvocato*

10.00

Le risposte della giurisprudenza / *Les réponses de la jurisprudence*

- BÉNÉDICTE CAZANAVE, *magistrat, Marseille; président du comité juridique de la FFCAM; membre du Legal expert working group de l'UIAA*
- PASQUALE LONGARINI, *sostituto procuratore della Repubblica, Procura di Aosta*
- VITO MONETTI, *procura generale presso la Corte di Cassazione di Roma; presidente MEDEL*
- HEINZ WALTER MATHYS, *avocat, procureur, président SKUS*

11.15

Coffee Break

11.30

Responsabilità del medico e telemedicina /
Responsabilité du médecin et télémédecine

- Aspetti penali / *Aspect pénal*

ALBERTO ALESSANDRI, *ordinario di diritto penale nell'Università "L.Bocconi" di Milano; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

- Aspetti civili / *Aspect civil*

RAFFAELLA DE MATTEIS, *ordinario di diritto privato nell'Università degli Studi di Genova*

13.00

Buffet

14.30

Moderatore / *Modérateur*

VINCENZO ROPPO, *ordinario di diritto civile nell'Università degli Studi di Genova*

Il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT) e le sue potenzialità / *Le Groupement Européen de Coopération Territoriale (GECT) et ses potentialités*

SERGIO FOÀ, *associato di diritto amministrativo nell'Università degli Studi di Torino*

15.30

La telemedicina tra salute e diritto privato: gli spazi per una legge regionale / *La télémédecine entre santé et droit privé: espaces pour une loi régionale*

ALBERTO MARIA BENEDETTI, *associato di diritto privato nell'Università degli Studi di Genova; vice-direttore del Dipartimento di diritto privato, internazionale e commerciale "G. L. M. Casaregi"*

17.30

TAVOLA ROTONDA / *TABLE RONDE*

Assistenza sanitaria transfrontaliera e telemedicina: prospettive comunitarie e regionali / *Assistance sanitaire transfrontalière et télémédecine: perspectives communautaires et régionales*

Coordina / *Coordonne*

VINCENZO ROPPO, *ordinario di diritto civile nell'Università degli Studi di Genova*

- CARLA STEFANIA RICCARDI, *direttore generale Azienda USL Valle d'Aosta*
- MARILINDA MINECCIA, *procuratore della Repubblica, Procura di Aosta*
- ENRICO VISETTI, *Azienda USL Valle d'Aosta*
- PASCAL ZELLNER, *Ifremmont*
- JACQUES RICHON, *GRIMM*
- EMMANUEL CAUCHY, *président Ifremmont*
- ANDREA PONCHIA, *SIMeM*

CONCLUSIONI / *CONCLUSIONS*

- AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta*

RESOCONTO

Il Seminario è il momento conclusivo dell'azione 4 del progetto UE Alcotra Résamont - *Réseau Transfrontalier de Médecine de Montagne* che vede capofila l'Azienda USL Valle d'Aosta, e partner la Fondazione Montagna sicura, l'Ifremmont, il Centre Hospitalier de la Région d'Annecy e gli Hôpitaux du pays du Mont Blanc. Alla Fondazione Courmayeur è stato affidato dall'USL il compito di redigere uno studio giuridico comparato tra Italia, Francia e Svizzera sull'applicazione della telemedicina in montagna e sul quadro legislativo della medicina di montagna. I risultati dello studio sono stati utilizzati come base di discussione del Seminario che ha riunito circa 100 persone tra amministratori, avvocati, giuristi, medici, guide alpine, maestri di sci, ricercatori universitari e professionisti che operano nel campo della medicina di montagna, provenienti da Italia, Francia e Svizzera.

Il Seminario non è si limitato all'analisi comparata della legislazione sulla telemedicina e sulla medicina in montagna in Francia, Italia e Svizzera, ma è stata un'occasione per identificare le basi di una possibile legislazione regionale sulla materia che, colmando il vuoto normativo che caratterizza attualmente la realtà italiana, può rappresentare un modello anche per il legislatore statale.

Gli interventi hanno illustrato il contesto della cooperazione transfrontaliera, con i progetti di telemedicina e le reti di ambulatori di medicina di montagna e la formazione degli operatori sulle patologie acute.

Se la telemedicina può offrire benefici, ci sono ancora ombre sul suo utilizzo: non solo i costi, ma soprattutto le responsabilità civili e penali dei singoli operatori implicati nella telemedicina.

Avvocati e giuristi hanno cercato di dipanare la matassa delle responsabilità, del rapporto medico paziente, del consenso informato, della privacy nella seconda giornata di lavori procedendo all'analisi comparata della legislazione sulla telemedicina e sulla medicina di montagna in Italia, Francia e Svizzera. Nei tre paesi confinanti si passa da un'accettazione della telemedicina come atto medico in Francia, alla mancanza, per ora, di leggi specifiche in Italia, alla complicata differenziazione tra i vari cantoni in Svizzera.

Il Seminario è stato, quindi, occasione per identificare le basi di una possibile legislazione regionale in materia. Colmando il vuoto normativo che caratterizza la realtà italiana una legge regionale potrebbe rappresentare un modello anche per il legislatore statale. Se si vuole un "federalismo sanitario", una regolamentazione regionale dell'uso della telemedicina – soprattutto se riferita alla particolare situazione del soccorso in montagna – non solo è possibile, ma è probabilmente auspicabile.

Due sono le alternative percorribili da una Regione.

Una legge sulla telemedicina "*leggera*"; che, cioè, si limiti a disciplinare il fenomeno, anche definendolo (similmente a quanto accade per quelle leggi regionali sul mobbing che la Corte costituzionale ha ritenuto legittime: Corte cost., n. 22/2006), dettando norme sugli strumenti utilizzabili, sui controlli da parte dell'ente regionale, sull'abilitazione degli operatori coinvolti e così via.

Una legge sulla telemedicina "*pesante*"; che, cioè, si spinga fino a dettare norme

che, nei modi sopra tratteggiati, regolino alcuni dei problemi posti dall'interferenza tra la telemedicina e il diritto privato, con particolare riferimento all'area della responsabilità civile di chi si serve di questa pratica (suscettibile di essere oggetto di discipline di fonte regionale).

Una prospettiva, quest'ultima, non utopica, ma, anzi, coerente con l'attuale quadro della giurisprudenza costituzionale e che può rappresentare una sfida ed un'opportunità da non perdere per le Regioni.

Ha concluso i lavori una Tavola rotonda sulle prospettive comunitarie e regionali per l'assistenza sanitaria transfrontaliera e la telemedicina.

Lo studio giuridico comparato e le relazioni del Seminario internazionale saranno oggetto di una pubblicazione bilingue a cura della Fondazione Courmayeur. L'evento è stato accreditato ai fini della formazione professionale continua degli avvocati e dei medici.

Architettura moderna alpina, Presentazione del libro
MONTE ROSA. CARTOLINE ILLUSTRATE 1990-1950
Con la partecipazione dell'autore, architetto Sebastiano Brandolini
Aosta, 19 marzo 2010

in collaborazione con
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Intervengono:

- Giuseppe Nebbia, *presidente dell'Osservatorio sul Sistema Montagna Laurent Ferretti, della Fondazione Courmayeur*
- Sandro Sapia, *presidente della Commissione cultura dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, e Conservatori della Valle d'Aosta*
- Sebastiano Brandolini, *architetto, autore del volume: Monte Rosa, cartoline illustrate 1900-1950.*

RESOCONTO (*)

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, unitamente all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, ha approfondito il programma pluriennale di ricerca relativo all'architettura con la presentazione del libro di Sebastiano Brandolini, architetto laureatosi a Londra, la cui attività è indirizzata allo studio della montagna e alla conseguente progettazione di strutture non solo compatibili ma di supporto e facilitazione alle attività umane. L'autore del libro vive scrivendo e progettando e il suo amore per le montagne lo spinge a muoversi in bicicletta e a collezionare cartoline che lo aiutino, attraverso il passato e il presente, ad elaborare le giuste idee sulla natura e sullo spirito della cultura alpina.

La caratteristica del massiccio del Rosa è di essere incombente sul complesso della pianura padana; è un gruppo montuoso che, diversamente dal Monte Bianco, è un ponte tra il Gran Paradiso e lo Jungfrau. Non è all'interno delle Alpi, ma è in posizione marginale e quindi con la sua imponentza domina la pianura in tutte le direzioni: lo si vede dalle Alpi Marittime e da città come Bergamo e caratterizza forse più di altre montagne la situazione del piè del monte (Piemonte). Questo risulta evidente da molte delle cartoline del volume e dalle cartografie che sono state allegate, dall'autore, con particolare cura.

Il Monte Rosa ha un significato, per le sue genti, molto simile a quanto rappresentato dalle raffigurazioni delle cartoline: è l'immagine di una località serena e dominante. Le cartoline hanno fatto conoscere Gressoney e Alagna in luoghi distanti, più di molte altre rappresentazioni e libri, quindi, hanno la funzione di un mezzo di conoscenza a distanza, oggi sostituito da altre modalità, ma che tuttavia rappresenta molto bene il significato sociale e culturale di una località.

Sebastiano Brandolini racconta com'è arrivato alla pubblicazione di questo volume. Ci sono persone che sostengono che la montagna e l'architettura siano la stessa cosa: il libro è nato da una raccolta, fatta quando pensava che il mondo delle cartoline fosse un mondo finito, cioè che, continuando a comprarle, prima o poi potesse averle tutte. Il mondo delle cartoline invece è un mondo infinito e la pubblicazione di questo libro ha sostanzialmente interrotto gli acquisti. Il libro, perciò, è diventato la pietra tombale di un luogo che non è più rappresentato per sempre, ma si ferma, appartiene al passato.

Lo scrittore afferma che il motivo per cui il Monte Rosa lo interessa come montagna è la sua doppia identità: "essere molto visibile ed essere una montagna con valli profonde che sono senza uscita, perché si fermano tutt'intorno ai suoi piedi. Le valli che si fermano alla base del Rosa, rendono questa Montagna facile. Basta essere in forma e la si può conquistare, perché non è necessariamente alpinistica, anche se ha delle pareti alpinistiche. Essa ha sempre attratto molto turismo, più del Bianco e, quindi, ha attirato visitatori dall'Italia e dall'estero: uomini noti, scrittori, artisti, la regina d'Italia, e la nobiltà sabauda. Dalle cartoline si ricostruisce tutto ciò".

(*) a cura del Progetto *Intramontes*

L'autore spiega che le cartoline che nel libro sono un po' meno di duecento e sono divise da sei capitoli inframmezzati dalle cartografie che indicano i percorsi più idonei per l'avvicinamento alla montagna.

Alla fine dell'ottocento tutte le Alpi erano state esplorate, la cartografia era ormai completa e le vette più imponenti erano state conquistate. Il Monte Rosa era molto noto, ma fino alla fine della seconda guerra mondiale nessuna valle si era dotata di impianti di risalita. Gli impianti sono arrivati intorno al 1950 e hanno radicalmente cambiato la montagna ed il modo di andare in montagna. Intanto, è diminuita la fatica che bisognava fare per salire; è cambiata la percezione che le persone avevano della montagna. Le cartoline più recenti fanno anche vedere gli impianti che hanno modificato sia il panorama che la natura della montagna.

Tuttavia, l'autore non demonizza questa evoluzione dell'ambiente alpino, perché se la montagna esiste anche economicamente, è grazie a questi impianti. Tutto ciò, comunque, chiude la cronologia del libro. Questo produce un effetto particolare, perché la fine della raccolta di cartoline è parallela all'inizio della cronologia delle macchine fotografiche. La macchina fotografica è stata inventata intorno al 1850; tra il 1890 e il 1900 la cartolina ha letteralmente invaso l'Europa e tra il 1900 e il 1950 esisteva una categoria specifica di fotografi che erano una sorta di catalogatori di tutti i paesini delle valli lungo la Valsesia, Gressoney, Zermatt, Macugnaga. Essi ritraevano la montagna da infiniti punti di vista, producendo, ogni anno, nuove edizioni. Oggi queste cartoline sono un archivio del permanere delle tradizioni e dei mutamenti. Poi, intorno al 1950 la macchina fotografica ha conquistato il pubblico e questo, oltre a rendere la montagna meno avventurosa e più accessibile, ha anche reso la fotografia meno interessante.

L'autore delimita, così, il tempo della sua ricerca e delle sue riflessioni sul materiale che ha raccolto. Ogni cartolina è un momento specifico della vita quotidiana. Le cartoline a colori, definite acquerellate, sono dipinte a mano: queste hanno, in genere, quattro presentazioni, perché sono colorate con le tinte, le sfumature delle stagioni. Oggi sono documenti importanti per analizzare come sono cambiati i paesi nel bene e nel male; sono anche utilizzate per lo studio dei ghiacciai perché certificano quanto si siano ritirati nell'arco degli ultimi cento anni.

Vittorio Sella è generalmente considerato il fotografo del Monte Rosa: grazie a lui sappiamo che Macugnaga, per esempio, è rimasta abbastanza simile; al contrario Gressoney, Alagna, Champoluc hanno modificato la loro morfologia urbana in modo consistente. Sono più rare le immagini del lato svizzero, perché il Monte Rosa è visibile solo oltre Zermatt e ciò può essere causa di minore interesse.

Le maggiori aziende piemontesi e lombarde organizzavano le loro gite nelle valli del Monte Rosa, inaugurando il turismo di massa, che proprio in quei decenni faceva le sue prime apparizioni.

Anche la cartografia è tenuta in grande considerazione dal libro: l'autore ha usato delle mappe con una scala in grado di evidenziare la grandezza del massiccio montuoso, soprattutto rispetto alla configurazione delle vallate, dei crinali, della pianura. Grazie a questa scelta, per esempio, la curva di livello dei duemila metri evidenzia come sia molto vicina alla pianura, soprattutto tra Ivrea e Biella. E ciò rende così la montagna visibile da lunga distanza. Le fotografie che sono affiancate a questa descrizione della morfo-

logia rappresentano, perciò, l'utilizzo che incomincia ad essere fatto della montagna, non più per motivi di sopravvivenza, ma per svago, misura delle proprie forze, interesse nello scoprire le bellezze di un mondo così vicino e nel contempo così lontano dalla quotidianità. I rifugi, le capanne, i bivacchi di cui è disseminato il massiccio testimoniano quanto la montagna sia stata resa ospitale dall'uomo e quanto sia in grado di accoglierlo nel corso della sua visita. I rifugi sono, insieme ai sentieri, il segnale più tangibile della presenza dell'uomo in alta montagna. Qui le architetture possiedono quasi sempre una semplicità archetipica, a capanna, che le rende senza tempo. Esse sono, però, monumentali, perché trasformano la presenza umana in un simbolo. Al Col d'Olen, l'hotel Guglielmina e il rifugio Vigevano formarono, agli inizi del novecento, un piccolo borgo di villeggiatura. Sono strutture cittadine, proporzionate e accoglienti.

La capanna nasce come riparo, in posizione protetta dalle valanghe, quasi sempre in posizione panoramica. Oggi sul lato di Zermatt la Monte Rosa Hütte, un edificio in pietra dei primi del novecento, è trasformato in laboratorio scientifico del Politecnico Federale di Zurigo.

Infine, le immagini che riprendono i paesaggi visti dall'alto, cioè nel momento in cui la cima e la meta sono state raggiunte, testimoniano il piacere dell'esplorazione, la visione d'insieme, di un paesaggio che toglie il fiato, la soddisfazione di avere conquistato non un luogo fisico, ma un obiettivo spirituale, fatto di meraviglia.

Tavola Rotonda su
INCONTRO TECNICO GIURIDICO TRA OPERATORI DELLA MONTAGNA
Courmayeur, 1 aprile 2010

in collaborazione con
Fondazione Montagna Sicura
Soccorso Alpino della Guardia di Finanza
Soccorso alpino valdostano
Comune di Courmayeur

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA

Moderatore Waldemaro Flick

Hanno partecipato: Comune di Courmayeur; Guardia di Finanza-Soccorso Alpino Guardia di Finanza della Valle d' Aosta; Soccorso Alpino valdostano; Fondazione Courmayeur; Fondazione Montagna sicura; Direzione assetto idrogeologico dei bacini montani-Assessorato opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica della Regione Autonoma Valle d' Aosta; Unione valdostana Guide Alta Montagna; Peloton de Gendarmerie de Haute Montagne de Chamonix; Procura della Repubblica di Aosta; Procura della Repubblica di Genova; Delegazione del Soccorso Repubblica Polacca; Delegazione del Soccorso Repubblica Slovacca.

RESOCONTO

L'Incontro dell'1 aprile 2010 a Courmayeur si è incentrato sul tema del soccorso in montagna e sul grado di sicurezza che possa essere garantita negli ambienti di alta montagna ai turisti (esperti o improvvisati *freerider*), ma anche agli stessi professionisti del settore ed ai soccorritori che rischiano tutti i giorni la vita nelle operazioni di salvataggio, con l'intervento, se del caso, dello stesso legislatore, a mezzo di legislazione o regolamentazione di settore.

Il primo grande tema affrontato in questa Tavola rotonda è stato quello del rapporto tra "sicurezza in montagna" e "norma": è auspicabile che il legislatore (statale o regionale, anche con fonti subordinate alla legge ordinaria) intervenga a regolare gli aspetti che riguardano i "rischi specifici" della fruizione dell'alta montagna (assideramento, crepacci, valanghe originate da imprudenti incursioni fuoripista, morti o infortuni che riguardino anche i "poveri" soccorritori), oppure deve arretrare, sul presupposto che sia impossibile costringere in un reticolato di norme una realtà per definizione "imponderabile" come la montagna? E se sì, quale tecnica di normazione adottare: un approccio da "censore", vietando e sanzionando gravemente le condotte più pericolose, oppure regolamenti di "buona condotta" che nulla vietano, ma servano a fare educazione e sensibilizzazione sul punto? Ed ancora, a quale fonte rivolgersi per "meglio regolare" queste problematiche ancora irrisolte?

Il secondo tema proposto riguarda il "profilo" del soccorritore di alta montagna, di cui si è cercato di approfondire diversi aspetti, tra cui le diverse tipologie di soccorritori, distinte per articolazioni ed eventualmente corpi militari di appartenenza, le funzioni svolte sul territorio, i rischi affrontati, i "limiti" del proprio intervento e anche la loro "psicologia operativa", cioè ci si è domandati, molto semplicemente, che cosa "si prova" quando si affrontano certe emergenze in montagna e si "mandano" gli uomini del soccorso sul posto.

Proprio in ragione della complessità dei temi e della varietà dei "piani" di indagine, si è ritenuto necessario coinvolgere nell'Incontro diverse "voci" e quindi diverse professionalità. Hanno partecipato e preso la parola: il sindaco di Courmayeur Fabrizia Derriard, l'assessore al Territorio Ambiente e Trasporti, nonché presidente della Fondazione Montagna sicura Federica Cortese, l'avvocato genovese Waldemaro Flick che ha fatto da moderatore, il responsabile della Direzione assetto idrogeologico dei bacini montani dell'Assessorato opere pubbliche regionale Valerio Segor, il direttore del Soccorso alpino valdostano Alessandro Cortinovis, il presidente dell'Unione valdostana guide alta montagna Guido Azzalea, il senatore Antonio Fosson, il responsabile del Soccorso alpino della Guardia di Finanza di Courmayeur Delfino Viglione, il comandante della Guardia di Finanza di Entrèves Alessandro Laguidara, il coordinatore regionale del Nucleo psicologico Emergenza Azienda USL Elvira Venturella, i procuratori Marilinda Mineccia e Franco Cozzi, l'avvocato Lukas Plattner, il segretario generale della Fondazione Montagna sicura Jean Pierre Fosson, per non parlare delle numerose delegazioni straniere che hanno ulteriormente arricchito il dibattito.

Il tema in discorso nasce da riscontri pratici molto importanti e dai risvolti drammatici, cioè il numero, sempre in crescita, degli incidenti, anche mortali, in alta monta-

gna, in contesti di alpinismo invernale e anche estivo, e la strage, non meno evidente, degli stessi soccorritori.

A questo riguardo, Federica Cortese ha fornito dati statistici preoccupanti: secondo i dati raccolti da AINEVA, dal primo dicembre 2009 al 29 marzo dell'anno successivo ci sono stati ben 141 incidenti in alte quote, di cui il 27% ha procurato morti o feriti, ed è da segnalare una crescita dei valori anche per quanto concerne il turismo estivo, a causa dell'aumento di alpinisti che non sono sufficientemente preparati sullo stato dei luoghi o non sono proprio idonei, dal punto di vista fisico o tecnico, ad affrontare certe situazioni "critiche".

Si aggiunga il quadro fornitoci dal direttore Segor, che aiuta a comprendere il tipo e le dimensioni del problema, attingendo dal Bollettino neve e valanghe: a partire dalla stagione 2009/10 il Bollettino, sul presupposto dei numerosi incidenti occorsi in alta montagna, è stato costretto a rinnovarsi, ed ora mira a fare il monitoraggio più completo delle macroaree interessate (Valle centrale, Gressoney, Ayas, Champorcher, Rhêmes, Valsavarenche, Cogne e la Dorsale Alpina), segnalando in apposite tabelle tutta una serie di dati cruciali per fare prevenzione, quali analisi del manto nevoso, altezza della neve al suolo e della neve fresca, differenza tra copertura nevosa al sole e all'ombra, stabilità del manto, ultima nevicata, ultima giornata di vento e descrizione dell'attività valanghifera degli ultimi due giorni. Inoltre, proprio per far fronte alla nuova situazione di emergenza, si devono sottolineare il *link* col Bollettino meteo regionale, il monitoraggio della situazione "post valanga", che copre sino ai tre giorni successivi e una frequenza maggiore dei giorni di pubblicazione della rivista.

È in relazione a tali scenari che il giurista si pone la domanda dell'*an* e del *quomodo* di un intervento del legislatore per regolare e ridurre tali fattori di rischio e l'avvocato Waldemaro Flick propone di mettersi "*dall'altra parte*" e quindi avere a cuore la situazione dei molti soccorritori che rischiano la vita per trarre in salvo gli sprovveduti. Inoltre, altra domanda pratica dai forti rilievi giuridici, quale valore normativo può attribuirsi allo strumento del Bollettino?

A questa domanda, Segor risponde nel senso per cui il "*punto fondamentale*" è di scorrere, piuttosto, della "*valenza*" di tale strumento, che è duplice: una valenza "*di protezione civile*" predicabile *erga omnes*, cioè la funzione di ausilio ai professionisti, ai turisti, alla Regione ed enti locali (e rispettive Protezioni civili) nella gestione della viabilità e sicurezza del proprio territorio e una valenza "*turistico-ricreativa*" indirizzata solo ai professionisti della montagna (anche siti internet) e che si concretizza nella messa a disposizione di informazioni accurate ed aggiornate sulla situazione di pericolo nelle zone che si vogliono esplorare. Nessun valore "normativo" in senso stretto, ma un valore "prescrittivo", inteso come base per "*l'indicazione di procedure da seguire*" per garantire sicurezza in alta quota.

In questo senso, per il tema che ci riguarda, è da segnalare una delibera regionale, che ha disposto che, in caso di pericolo "forte" o "molto forte" di valanghe, sia l'Ufficio neve e valanghe che attivi la Protezione civile regionale, che a sua volta allerti gli Enti locali per prendere tutte le disposizioni del caso.

Emergono tre punti fondamentali: un problema "sicurezza" che sarà difficile estirpare del tutto da questi comprensorii, l'adozione di procedure-protocolli per l'in-

tervento coordinato in alta montagna e la “non prescrittività” in senso stretto del Bollettino.

Sulle modalità di intervento del legislatore su questi temi, il direttore Cortinovis ritiene che a nulla servano delle leggi di divieto, ma tutto debba giocarsi sul terreno dell’autoresponsabilità: bisognerebbe affrontare il tema in un momento più “tranquillo”, per evitare di intervenire in modo troppo passionale ed iniquo su temi che dovrebbero essere rimessi al buon senso individuale ed al “*libero arbitrio*” di chi fruisce della montagna.

Molti concordano sul punto: il presidente Azzalea è del parere che una legislazione dell’alta montagna ingeneri “*falsa sicurezza*” e “*alibi*” per qualcuno e non serva a rimuovere il problema, sicché l’unica strada percorribile sarebbe quella di non imporre “obblighi nuovi”, che sarebbero inesigibili, ma “regolamenti” regionali che fissino delle regole semplici ed ispirate al buonsenso, come il regolamento piemontese che prescrive di praticare lo sci fuoripista solo se muniti di ARVA, pala e sonda. Allo stesso modo il senatore Fosson ricorda come lo stesso Bertolaso dovette recedere dal tentativo di far passare un emendamento al decreto legge per la Protezione civile che vietasse il fuoripista qualora il bollettino meteorologico avesse previsto un rischio di grado superiore a 3.

A questo riguardo, si sottolinea come spesso il nostro Paese si distingua per una “*cultura della sanzione molto spinta*”, ma che fornisce scarsi risultati, come dimostrano le normative molto stringenti che interessano la sicurezza sul lavoro ed il rischio di danni da fumo.

Meglio, forse, arrendersi all’evidenza che la montagna è una realtà che sfugge, da un punto di vista ontologico, alla possibilità di un’efficace “normazione” e approntare degli strumenti normativi più flessibili sulla falsariga del citato regolamento della Regione Piemonte.

Per quanto riguarda il “profilo” del soccorritore di montagna, i contributi umani sono stati davvero preziosi e ci hanno aiutato a comprendere la difficoltà di organizzare le strategie operative del soccorso alpino.

Le tipologie di soccorritori che sono protagonisti sui monti valdostani sono numerose e vanno dalle articolazioni specializzate della Guardia di Finanza, alle guide alpine del Soccorso Alpino Valdostano, le guide alpine “indipendenti” dal SAV, il Corpo Forestale, senza dimenticare i maestri di sci, gli *scouts* e i semplici “montanari” che si ritrovano, a seconda delle contingenze, a prestare soccorso.

Nelle parole del responsabile della Guardia di Finanza Viglione e del Comandante Laguidara, tutti i soccorritori di montagna sono percepiti come individui forti e valenti, ma anch’essi hanno le loro difficoltà e fragilità. Per esperienza diretta sul campo, il soccorritore della Guardia di Finanza si difende grazie al “*senso di appartenenza*” all’ordinamento militare e all’osservanza dei principi cardine di tale ordine: la coscienza di essere titolari degli stessi diritti e doveri dei comuni cittadini, salva l’accentuazione dei doveri in relazione al proprio particolare *status*, il rispetto dei rapporti gerarchici, l’obbedienza assoluta agli ordini dei superiori salvi i casi di ordine illegittimo o ordine che concreti manifestamente un reato oppure ordine rivolto contro le istituzioni, ed infine, la disponibilità a sacrificare financo la propria vita per il bene collettivo.

In questo spirito di abnegazione e “solidarietà collettiva” si possono rintracciare dei parallelismi con “*lo spirito del montanaro*”.

Un altro valido “interlocutore” del soccorso montano della Regione è senz’altro il Soccorso alpino Valdostano: il direttore Cortinovis ha raccontato che tale struttura è inserita nel sistema di protezione civile della Regione e ne forma una specie di “*braccio operativo*”, attraverso una rete di mezzi ed operatori che per legge (regionale) devono essere tutti altamente preparati e specializzati. Tale struttura è improntata ad una sorta di “*gerarchia teorica*”, facente capo al direttore del Soccorso e che trova come suo punto di riferimento nella Centrale Unica del Soccorso Alpino inaugurata nell’agosto del 2009, che è disponibile 24 ore su 24.

Non sempre è facile adottare la giusta strategia di soccorso: spesso ci sono delle situazioni in cui ragionevolezza e buonsenso suggeriscono di non intervenire affatto, per non generare più disagi di quanti si vogliono risolvere, ma è comunque sempre molto importante studiare a fondo la vicenda concreta prima di decidere in che senso intervenire e far intervenire gli uomini incaricati del soccorso.

Il profilo psicologico del soccorritore ci è fornito da Elvira Venturella, la quale ha spiegato come nel fatto del soccorso in montagna siano molto importanti anche gli aspetti emotivi, in quanto spesso, in tali frangenti, si sviluppano numerosi fattori “stressogeni”: la paura dell’ignoto e dell’imponderabile, la paura per la propria incolumità, per non essere all’altezza dell’impegno che si va ad affrontare, un senso di vergogna per quello che i colleghi e l’opinione pubblica potrebbero pensare della propria *performance*, l’ostilità dell’ambiente montano, la tempistica ristretta. Tutti fattori che possono compromettere l’operazione di soccorso, in quanto portano ad una perdita di lucidità e ad una destabilizzazione di quell’ “*io cognitivo*” che fa riflettere ed agire con sensatezza.

Ecco perché diventano fondamentali vari “*fattori di protezione*”, tra cui i più importanti si rivelano essere la stabilità affettiva, il riconoscimento esterno dell’importanza sociale della propria attività, una *leadership* che coordini la spedizione e il fattore del “*gruppo*”.

Un tema connesso a quello del profilo personale del soccorritore di montagna è senz’altro quello dei limiti giuridici al suo intervento: quali sono i limiti che incontra l’attività del soccorritore, sia che si tratti di soccorritore “per professione” sia che si muova in tal senso “per dovere giuridico” (come è il caso della Guardia di Finanza o dei Vigili del Fuoco)? Per rispondere a questo interrogativo, può essere utile, come ha spiegato il procuratore della Repubblica Cozzi, attingere dall’ordinamento dei *Länder* austriaci, che statuisce l’obbligo del soccorritore di prestar soccorso “ove possibile”.

È proprio nella formula “dell’ove è possibile” che bisogna ricercare continuamente l’ago della bilancia: trasposta nel nostro ordinamento giuridico si tratta di stabilire, di volta in volta, se debba prevalere l’obbligo giuridico di impedire l’evento *ex art. 40 c.pen.* (in uno col principio solidaristico *ex art. 2 Cost.*), oppure il principio per cui non bisogna mettere a repentaglio la vita del soccorritore quando non ci sono buone *chances* di salvare la persona in stato di bisogno. Il rischio è altissimo, poiché, in caso di morte del soccorso, la decisione di non intervenire che si sia rivelata scellerata può portare ad addebiti pesanti, come l’omicidio colposo o doloso per “dolo eventuale”.

Cosa succede se la decisione di intervenire abbia arrecato danni al soccorso o a ter-

zi? Nel primo caso, può riuscire utile l'applicazione del principio della *compensatio lucri cum damno*, mentre nel secondo sarebbe giusto ritenere che il terzo abbia diritto ad un equo indirizzo, solidalmente a carico dello Stato e della persona soccorsa.

Quindi, come ha suggerito il procuratore Mineccia, nonostante vi sia una congerie di leggi nel nostro ordinamento che regolano le più disparate attività umane, alla fine, la soluzione riposa sui principi generali, scolpiti in primo luogo nella nostra Costituzione e nel codice penale, dove ci viene trasmesso il concetto di colpa nel governo delle umane condotte, intesa come “negligenza, imprudenza, imperizia, inosservanza di norme, secondo la miglior scienza ed esperienza del momento storico” di riferimento.

Un altro aspetto trattato, attinente al soccorso in montagna, è quello dell'influenza, positiva o negativa, che possono esercitare i *mass media* nei confronti di tutti gli attori del soccorso e avverso l'opinione pubblica: si assiste sempre di più ad un modo di fare giornalismo improntato al “terrorismo psicologico” ed alla spettacolarizzazione delle tragedie che si consumano in montagna, che rischia di produrre effetti negativi e distruttivi nella lotta alla prevenzione dei rischi.

A detta di Elvira Venturella, ad esempio, tale approccio della stampa, colpevolista e giustizialista nei confronti delle persone coinvolte in incidenti montani, può indurre i soccorritori a perdere la propria spinta motivazionale, in quanto non si vuole più rischiare la vita *per salvare un incosciente*, può portare ad ondate di cinismo nell'opinione pubblica e, infine, può indurre le autorità politiche ad intervenire con leggi, o altri provvedimenti restrittivi, credendo che siano l'unica soluzione possibile per estirpare il problema.

In realtà, come già si accennava all'inizio dell'Incontro, per risolvere il problema non c'è niente di più “curativo” che diffondere dei codici di comportamento e delle buone pratiche, cui debbono collaborare non solo le scuole (sin dalle elementari), ma anche, appunto, i *mass media*. Per dirla con le parole dell'avvocato Plattner, la cosa migliore è curare “*l'informazione verso gli utenti*”: è sì doveroso l'*enforcement* per impedire il verificarsi di incidenti in alta montagna, ma i divieti devono intervenire solo quando ci siano prove tangibili di un pericolo in un'area specifica, non essendo certo possibile impedire alle persone di frequentare la montagna o pattugliare tutto l'arco alpino alla ricerca di possibili soggetti trasgressori.

L'aspetto informativo è davvero cruciale per fare prevenzione e questo vale a tutti i livelli, anche nel mondo dell'associazionismo privato che opera nelle zone di montagna, basti pensare all'Associazione scouts e alle tante associazioni, cattoliche o laiche, che portano i ragazzi in montagna per prendere confidenza col territorio e apprenderne bellezze ed insidie.

Un ultimo tassello che si inserisce nel tema della sicurezza nelle zone di montagna è senz'altro quello della “responsabilità dei formatori e dei soggetti formati”, cioè di coloro che abbiano eventualmente partecipato a quei corsi di formazione permanente (*long time learning*) o, comunque, a quelle sessioni informative dedicate specificamente alle patologie di alta quota e alle misure di pronto soccorso da tenere nel momento del pericolo. Il tema non è affatto remoto ed “etereo”, in quanto è novità degli ultimi anni quella dei “bandi europei” per la medicina di alta montagna e la possibilità, per enti e persone fisiche, di ottenere, a riguardo, un vero e proprio “accreditamento”.

Certo, bisogna essere consapevoli che la soluzione del problema della sicurezza in alta montagna è sempre perfettibile, dal momento che gli stessi utenti della montagna (come ha acutamente osservato l'assessore Marguerettaz) sono spesso animati da una certa "follia" ed "incoscienza", nel senso che vogliono godere dei paesaggi montani tendenzialmente senza lacci e laccioli, anche col rischio di perdere la vita, e in secondo luogo, la montagna è e resterà sempre un luogo misterioso ed imprevedibile

Incontro di studi su

TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA
Aosta, Pollein, Grand Place, 9 aprile 2010

in collaborazione con
CSV-Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta
il Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union

- Programma
- Resoconto
- Intervento di ANDREA BORNEY
- Intervento di ROBERTO PRESCIANI
- Intervento di ALBERT LANIÈCE
- Intervento di AURELIO MARGUERETTAZ
- Intervento di PIETRO VITTORIO BARBIERI
- Intervento di AUGUSTO ROLLANDIN

PROGRAMMA

venerdì 9 aprile 2010
ore 9.30

Seduta di apertura

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
- ANDREA BORNEY, *presidente del CSV-Onlus Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta*
- ROBERTO PRESCIANI, *presidente Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union*
- ALBERT LANIÈCE, *assessore alla Sanità, Salute e Politiche sociali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- AURELIO MARGUERETTAZ, *assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 10.30

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Turismo accessibile in montagna

PIETRO VITTORIO BARBIERI, *presidente FISH - Federazione Italiana Superamento Handicap*

ore 10.45

Prima Sessione

TURISMO ACCESSIBILE E STRATEGIA

- L'ENAT - European Network for Accessible Tourism
ALBERTO MANZO, *coordinatore attività CPD Onlus - Torino; direttore Istituto Italiano per il Turismo per Tutti*
- Presentazione dell'Euroregione Alpi Mediterraneo
AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 11.15

Seconda Sessione

ALCUNI PROGETTI NELL'EUROREGIONE ALPI MEDITERRANEO

- Museo di Grenoble "Visiter à son rythme"
esperienza in Rhône-Alpes / *Musée de Grenoble "Visiter à son rythme" expérience en Rhône-Alpes*
DANIÈLE HOUBART, *secrétaire général du Musée de Grenoble*

- Un'esperienza multi partenariale in PACA-
Provence-Alpes-Côte d'Azur / *Une expérience
multi partenariale en Région Provence-Alpes-Côte
d'Azur*

ALAIN TOMASINI, *membre du Groupe de
coordination régional "tourisme et handicaps" de
la Région Provence-Alpes-Côte d'Azur*

- Dalle spiagge ai rifugi: itinerari senza barriere in
Provincia di Genova
CARLA SALVATICI, *coordinatore progetto "Turismo
senza barriere", Cooperativa sociale La Cruna -
Genova*

ore 12.30

Intervallo con buffet

ore 14.00

Terza Sessione

ALCUNI PROGETTI SVIZZERI, FRANCESI E
LOCALI

- Turismo accessibile e trasporti in Svizzera /
Tourisme adapté et transport en Suisse
WERNER HOFSTETTER, *Bureau Suisse Personnes
Handicapées et transports publics*
- Strutture certificate e accessibilità in montagna:
l'esperienza in Riviera Côte d'Azur / *Structures
labellisées et accessibilité en espace montagne :
l'expérience en Riviera Côte d'Azur*
DOMINIQUE CHARPENTIER, *directeur général du CRT
Riviera Côte d'Azur - Nice ; expert auprès de la
Cité de la Culture et du Tourisme Durable*
- "La Reggia per tutti, la Reggia di tutti". Progetto
per l'accessibilità fisica, sensoriale e culturale della
Reggia di Venaria
SILVIA VARETTO, *coordinatrice servizi educativi La
Venaria Reale*
- Il progetto FSE "Snowboard, si può!": con il BASS
una nuova opportunità per le persone disabili
ANDREA BORNEY, *presidente del CSV-Onlus
Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta*

ore 15.15

Gruppi di lavoro tematici:

- Le prospettive del turismo accessibile

Coordina

PIETRO VITTORIO BARBIERI, *presidente FISH - Federazione Italiana Superamento Handicap*

- Accessibilità e trasporti

Coordina

GABRIELE FAVAGROSSA, *responsabile dello Sportello Vacanze Disabili di AIAS Milano - Associazione Italiana Assistenza Spastici*

ore 17.15

Resoconto Gruppi di lavoro a cura dei Coordinatori

RESOCONTO

Nel 2009 l'Italia ha ratificato la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità che è divenuta legge dello Stato.

Lo stesso anno ha visto la nascita ufficiale dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo la cui presidenza, nel primo semestre 2010, è stata affidata alla Valle d'Aosta. L'Euroregione è costituita da Piemonte, Liguria, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Rhône-Alpes e Valle d'Aosta. Coinvolge 17 milioni di abitanti ed ha una superficie di circa 110.000 Km². Le tematiche di lavoro di cui ogni regione è responsabile sono quanto mai importanti; innovazione e ricerca (Provence-Alpes-Côte d'Azur), turismo e cultura (Liguria), trasporti e accessibilità (Piemonte), ambiente e sviluppo sostenibile (Rhône-Alpes), educazione e formazione (Valle d'Aosta).

Temi importanti e di grande interesse per tutti i cittadini in quanto rappresentano nuove aperture, non solo geografiche, ma di opportunità e di costruzione di un progresso positivo che distribuisca maggiori vantaggi qualitativi nella vita quotidiana di ciascuno.

Si inserisce in questo quadro significativo l'Incontro di studi dal titolo "Turismo accessibile in montagna" proposto, per il terzo anno consecutivo, dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, dal CSV-Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta Onlus e dal Consorzio delle Cooperative sociali "Trait d'Union".

Esiste una strategia di sviluppo condivisa del turismo accessibile a livello dell'Euroregione? Quali sono i progetti e le esperienze portati avanti nelle cinque Regioni francesi e italiane che costituiscono l'Euroregione che si distinguono per capacità di accoglienza anche di turisti con esigenze particolari tra cui le persone con allergie alimentari, gli anziani, le donne in gravidanza, le famiglie con bambini, le persone con difficoltà di movimento o con disabilità sensoriali?

Sono queste le domande intorno a cui si è concentrata l'edizione 2010 del Convegno svoltosi presso il salone polifunzionale "Grand-Place" di Pollein.

Quest'anno la scelta dell'appuntamento è stata fatta per offrire l'opportunità di conoscere meglio queste nuove realtà, creando una prima occasione di confronto, con lo sguardo e il pensiero rivolti al turismo accessibile, dai suoi principi alle esperienze positive realizzate nei diversi territori. L'incontro, inoltre, si è proposto di offrire una modalità di lavoro che garantisca maggiore partecipazione, interazione e arricchimento reciproci.

Pietro Barbieri, presidente della FISH-Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap ha aperto la giornata di lavori con una relazione introduttiva mettendo l'accento sul concetto che è necessario e indispensabile superare le logiche paternalistiche. I disabili non devono solo essere accuditi in casa, hanno diritto ad essere clienti e consumatori con il legittimo desiderio di poter andare in vacanza.

La giornata è stata divisa in tre sessioni: turismo accessibile e strategia; progetti nell'Euroregione Alpi-Mediterraneo; progetti svizzeri, francesi e locali. Sono stati presentati programmi ed esperienze che conciliano le politiche turistiche e quelle di accessibilità: tra questi anche una recente iniziativa valdostana che prevede la pratica dello snowboard dedicato e adattato alle esigenze delle persone disabili.

La necessità che è emersa durante i lavori è quella di strutturare vere e proprie politiche turistiche che tengano conto del diritto di ognuno a fruire di una vacanza e che mettano in sinergia i diversi attori in campo: i volontari, gli operatori turistici, i professionisti e le istituzioni. L'Euroregione in questo senso offre grandi opportunità per ragionare tra territori che vivono condizioni simili per trovare soluzioni congiunte.

I due workshop tematici che hanno concluso la giornata di lavori hanno approfondito due aspetti, uno essenziale per garantire la mobilità (i trasporti), l'altro riferito all'approccio necessario per la realizzazione di un sistema turistico accessibile, inclusivo e che sia ulteriore veicolo dei diritti delle persone con disabilità.

I partecipanti all'incontro di studio si sono lasciati con l'obiettivo di redigere un documento condiviso, una sorta di manifesto per la promozione dei territori montani accessibili che descriva principi e impegni per la libertà di accesso alla montagna e la sua fruibilità.

Territorio montano accessibile significa un territorio attento ai "bisogni di tutti", quindi un territorio ospitale, con una qualità dell'offerta turistica molto alta. Dove per "bisogni di tutti" significa saper rispondere ai bisogni di bambini, anziani, genitori che spingono i passeggini, persone con disabilità che si muovono lentamente, che non vedono, o non sentono, che hanno allergie o difficoltà di tipo alimentare. Significa, quindi, saper coniugare le ragioni dell'impresa turistica con la capacità di saper rispondere ad una domanda di "ospitalità" che richiede attenzioni, dialogo, conoscenze tecniche.

L'accessibilità e la vivibilità dei territori montani viene garantita dall'integrazione tra i diversi sistemi:

- progettazione;
- gestione;
- accoglienza;
- informazione e comunicazione;
- educazione e formazione;
- mobilità e programmazione.

ANDREA BORNEY

presidente del CSV-Onlus Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta

Vorrei iniziare ringraziando le autorità presenti, i relatori e voi tutti per la vostra presenza.

Ci ritroviamo per il terzo anno per discutere di un tema di forte attualità, fortemente sentito nel nostro territorio, sensibile verso questa tematica, come evidenzia tra l'altro questo momento di riflessione che l'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, il CSV e il Consorzio Trait d'Union hanno voluto ripresentare.

Colgo l'occasione per ringraziare il presidente della Fondazione Lodovico Passerin d'Entrèves e Roberto Presciani presidente del Consorzio Trait d'Union per aver condiviso nuovamente quest'iniziativa.

In VDA, come del resto anche in Italia riguardo al tema del turismo sociale sicuramente c'è ancora molto da fare, è un settore giovane ma con enormi potenzialità, ed in continua crescita. In tre anni sono accadute tante cose, ed ogni anno ci sono importanti novità, anche nella nostra regione e lo dimostrano i contenuti di questo Seminario, che è diventato ormai un po' la finestra di quanto si sta costruendo.

Di qui sono passati, il progetto della cooperativa *Cera l'acca "Valle d'Aosta accessibile"*, che ha rilevato con la metodologia CARE le strutture d'interesse turistico della valle del Gran Paradiso.

Il progetto FSE dell'AVMS *Scio anch'io* che ha formato due anni fa, 10 maestri di sci diventati gli attuali istruttori per l'insegnamento ai disabili.

L'azione *Montagne pour Tous* dell'associazione aspert e cooperativa Mens@corpore, inserita nel PIT dell'Espace Mont Blanc nella programmazione 2007/2013, in piena fase di svolgimento,

ed ora, il progetto *Snowboard si può!* che ha formato, per la prima volta in Italia, dei maestri di snowboard specializzati nell'insegnamento alle persone disabili, di cui parleremo questo pomeriggio.

La presenza del CSV come partner di questa giornata ha un senso preciso, ci dobbiamo interrogare, infatti, anche sul ruolo che ha o che potrebbe avere il volontariato in questo processo, nella sua peculiarità d'antenna sensibile nell'intercettare i bisogni del territorio, ma anche nel fornire delle risposte.

In particolare, il suo compito è quello di accompagnare le persone disabili nei percorsi d'accesso alle opportunità turistiche. Pensiamo ad esempio all'iniziativa dell'Associazione Aspert, che con il progetto "*io vedo per te*" ha formato 19 guide di sci per non vedenti la scorsa stagione invernale, ed altre 20 in questa, con un nuovo progetto, tra cui anche 10 persone del corpo forestale della Valle d'Aosta. Attraverso un numero verde, sono poi state erogate, nei soli primi tre mesi di quest'anno ben 55 giornate di guida volontaria per i non vedenti che hanno voluto sciare in valle d'Aosta, da Champoluc a Courmayeur.

Questo esempio a dimostrare come il volontariato è un soggetto che si attiva fornendo risposte proprie e qualificate e che veste questo settore turistico di umanità, di for-

za relazionale, di attenzione verso la persona e capace di mediare le sue esigenze, dando un valore aggiunto rispetto ad un classico pacchetto turistico.

Se non possiamo abbattere tutti i muri, e questo, in particolare nel nostro territorio alpino diventa difficile, sicuramente con un po' di buona volontà li possiamo saltare, li possiamo superare, affinché la montagna sia fonte non di barriere, ma di opportunità.

Grazie.

ROBERTO PRESCIANI

presidente Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union

Siamo giunti al terzo appuntamento, frutto di questa importante collaborazione tra la Fondazione Courmayeur, il Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta, ed il Consorzio Cooperative Sociali Trait d'Union.

Terzo appuntamento utile a stimolare e riflettere su quanto ancora c'è da fare per giungere ad una reale società inclusiva in tutte le sue dimensioni, il turismo non è ovviamente escluso da questa analisi in quanto la vacanza è sinonimo di riposo, ma anche di scambio, apprendimento e realizzazione di desideri.

Rappresenta, quindi, una dimensione della vita quanto mai importante ed è per questo che non deve escludere nessuno, ma sappiamo delle assenze presenti nei nostri sistemi, sappiamo di non aver ancora raggiunto un risultato significativo, in particolare per quanti hanno necessità complesse.

Il turismo, quindi, come *diritto* di tutti e come *dovere* di quanti possono contribuire ad apportare miglioramento attraverso il loro lavoro e impegno.

Il nostro essere qui oggi vuole dimostrare che la cooperazione sente il *dovere* di impegnarsi in quest'ambito.

L'attenzione ed il nostro contributo sono indirizzati in particolare su tre aspetti:

- nell'individuazione di strategie;
- nell'operare per facilitare le persone con disabilità ad essere *turisti*;
- per incoraggiare ed aiutare gli operatori turistici a rispondere in maniera sempre più qualificata ai diversi bisogni.

Questo cambiamento di visione, indicato anche dalla *Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità (ratificata dallo Stato italiano fine del 2009 e dall'Unione Europea all'inizio di quest'anno)*, impone un diverso approccio, coinvolgendo direttamente le persone con disabilità, tenendo conto che ogni azione deve contribuire a *scardinare* pregiudizi e non creare disuguaglianze o discriminazione.

Un nuovo contesto va poi considerato, lo affronteremo durante l'incontro, ed è l'Euroregione Alpi del Mediterraneo. Nuova realtà che dobbiamo iniziare a conoscere e che oggi è qui ben rappresentata, con l'obiettivo di avviare relazioni e scambi in questa nuova dimensione.

Concludendo, vorrei ringraziare i relatori che sono qui oggi per il contributo importante che porteranno a questo incontro di studi; vorrei ringraziare quanti hanno collaborato nell'organizzazione, in particolare la Fondazione Courmayeur e il Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta.

Infine, vorrei ringraziare tutti i partecipanti alla giornata e invitarli ad essere attivi sul territorio, anche nell'ambito del turismo, avendo chiaro che la direzione a cui tutti dobbiamo tendere è una società diversa, più adeguata ai bisogni delle persone.

Grazie per avermi invitato ad intervenire a questo Convegno molto interessante perché investe pienamente quelle che sono le funzioni del mio Assessorato nell'ambito delle politiche sociali e delle competenze in materia di disabilità.

Rivolgo un particolare saluto ai rappresentanti delle regioni transfrontaliere francesi, qui presenti.

In generale, le attività dell'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali, ma in modo particolare quelle legate alla disabilità e alla non autosufficienza, vedono il coinvolgimento in modo trasversale di altri Assessorati regionali, come quello dell'Agricoltura e Risorse naturali, del Turismo, Sport, Commercio e Trasporti e delle Opere pubbliche, Difesa del suolo e Edilizia residenziale, poiché tutte le nostre strutture sono impegnate in modo sinergico in vari ambiti.

Per quanto riguarda il turismo accessibile e affinché esso sia cosa concreta nella nostra realtà valdostana, permettendo così a tutti di poter godere delle nostre bellezze e di condividere le iniziative turistiche, ricordo che il servizio disabilità sta collaborando con l'Assessorato all'Agricoltura per l'individuazione di percorsi accessibili (tra l'altro alcuni sono già stati terminati) volti ad accogliere i diversamente abili, naturalmente facendo sempre riferimento alla legge regionale n. 14 del 2008, "Sistema integrato di interventi e servizi a favore delle persone con disabilità". Si tratta di percorsi individuati in differenti comuni della Valle d'Aosta, naturalmente nelle zone più interessanti dal punto di vista turistico e soprattutto che meglio si adattano allo scopo. Alcuni esempi di percorsi potenzialmente accessibili sono il sentiero che porta al Lago d'Arpy, il sentiero che collega l'abitato di Introd a Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes Saint-Georges, Roisan, Saint-Christophe, Saint-Pierre, la Strada Romana nel comune di Montjovet e nel Parco del Mont Avic.

Sempre in sinergia con l'Assessorato alle Opere Pubbliche si sta pensando di intervenire in altre località affinché le persone diversamente abili possano accedere ai comuni di Nus, Torgnon e nell'area attrezzata del comune di Saint-Nicolas.

Vi sono, inoltre, altri settori su cui stiamo ponendo una particolare attenzione ed è l'accoglimento dei pazienti dializzati nella nostra Regione. Sappiamo che certe tipologie di pazienti accedono alle nostre strutture alberghiere informandosi mesi prima, sulla presenza di attrezzature adeguate per poter usufruire di cure altrettanto particolari. Si sta valutando, anche a seguito delle richieste avanzate da alcuni albergatori, che ogni anno accolgono questi particolari utenti – parliamo di una patologia che è in continuo aumento e per la quale siamo quasi al limite a livello ospedaliero – di aiutarli a realizzare, con la collaborazione dell'Azienda USL Valle d'Aosta, servizi adeguati e destinati a facilitare la permanenza di turisti con esigenze specifiche.

Stiamo lavorando anche su aspetti legati al turismo ed allo sport. Mi riferisco a progetti che stiamo attuando da diversi anni, come il progetto dedicato all'ippoterapia ed ai progetti seguiti direttamente da DISVAL, ente che si occupa in particolare di sport per disabili. Un'attenta valutazione è rivolta, inoltre, alla possibilità di realizzare in modo

più adeguato il progetto menzionato poco fa dal presidente Borney, quello che collega la disabilità al mondo dello sci. Sono ormai diversi anni che ci occupiamo di questi progetti, e la nostra esperienza dimostra come lo sci sia uno sport funzionale per coloro che presentano delle disabilità.

Ci stiamo, quindi, muovendo a trecentosessanta gradi. Collaboriamo con tutti i livelli dell'Amministrazione, soprattutto con l'Assessorato al Turismo, per tutti gli aspetti non solo strettamente legati alla montagna, ma anche ai trasporti, ecc. La sinergia è, quindi, totale.

La Valle d'Aosta, come avete potuto notare, ha una vocazione sempre più turistica, anche per quanto riguarda gli aspetti sanitari, cioè pone particolare attenzione al turismo sanitario e sociale. Parlando di turismo sociale, io credo che la Valle d'Aosta sia pronta anche ad accoglierlo, perché le strutture e le idee si stanno concretizzando.

Nella stessa organizzazione dei servizi socio-sanitari sul territorio valdostano, si sta considerando, nell'ambito delle località turistiche, di accogliere gli utenti che hanno problemi di disabilità. Ad esempio, nell'ambito delle strutture per disabili, stiamo pensando ad un progetto denominato "*Sollievo*", cioè la possibilità di accogliere per alcuni giorni persone disabili, anche minori, al fine di consentire alle famiglie ed ai turisti che vengono da noi, di organizzare meglio la propria vacanza portando con sé il figlio disabile, fornendo loro tutti i servizi affinché possano trovare un appoggio importante, una sorta di sollievo.

Ringrazio il presidente Passerin d'Entrèves e mi felicito con lui per i vent'anni della Fondazione. I dati a cui si è accennato prima sono importanti, come lo sono le attività svolte. Spesso abbiamo la possibilità di confrontarci su temi veramente interessanti per la nostra Regione.

Insieme al CSV, vorrei confermare la nostra particolare attenzione a tutto il mondo del volontariato. Proprio oggi abbiamo deliberato in Giunta il contributo che permetterà al CSV di continuare la sua importante attività di coordinamento e di aiuto rivolte a tutte le associazioni di volontariato. Questo conferma la volontà del governo regionale a collaborare con un settore che noi riteniamo strategico.

AURELIO MARGUERETTAZ

assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Merci president Passerin, cher ami Lodovico. Merci de votre présence. Merci aux amis de Grenoble, aux amis de la PACA. Je crois que ce moment de réflexion est un moment très intéressant. Je vous transmets les remerciements du gouvernement régional à la présence de trois assesseurs et puis le plat de résistance: dans quelques minutes, le président illustrera ce qu'est la région Alpes-Méditerranée.

Vorrei fare due semplici considerazioni con voi, perché sicuramente momenti come questo sono molto preziosi e importanti per mettere insieme tutta una serie di esperienze e presentare quelle migliori. Però noi dobbiamo, a mio avviso, utilizzare questi momenti anche per parlare delle debolezze, di quelle che possono essere le cose più difficili, perché sicuramente – ho già avuto modo di dirlo in un precedente incontro – dal punto di vista etico, morale, noi facciamo un'opera molto interessante. Partiamo da dichiarazioni dell'ONU, ma possiamo trovarne molte altre: credo che i libri siano pieni di buone intenzioni. Tuttavia, quando parliamo di turismo accessibile in montagna, dobbiamo mettere qualche accento su alcuni punti.

È stato ricordato da Borney, dal collega Lanièce, da coloro i quali mi hanno preceduto, come sia complessa l'attività che ci vede impegnati, perché i vari attori hanno un patrimonio genetico diverso; abbiamo dei volontari, abbiamo degli operatori commerciali, abbiamo dei professionisti, abbiamo le istituzioni, e ogni soggetto ragiona in virtù di canoni che gli sono propri. Allora, quando si propone (non vorrei essere brutale) un pacchetto turistico, il pacchetto turistico ha un corrispettivo e questo corrispettivo non viene diviso tra i vari partecipanti, perché il pacchetto turistico è offerto dall'albergatore, dopo di che il volontario, se volontario è, presta la propria opera gratuitamente. Allora, non essendoci un rapporto sinallagmatico tra uno e l'altro, dopo un po' i volontari si stancano e quindi io poi ricevo le lettere degli utenti.

Faccio l'esempio di un gruppo di ipovedenti e ciechi che vengono in Valle d'Aosta: l'albergatore fa loro una proposta, questi vengono e sono contenti del servizio, dopo di che iniziano i problemi, nel senso che, per completare la vacanza, bisogna provvedere al loro trasporto e allora arrivano i forestali, ma i forestali non sono autorizzati a trasportare persone che non siano della forestale, le macchine della forestale servono per portare i dipendenti della forestale. L'albergatore dice: “noi dobbiamo andare sulle piste”. I forestali rispondono: “ma questo noi non lo possiamo fare, una volta che siete sulle piste, noi vi accompagniamo...”. Vi faccio degli esempi terra terra per farvi capire che sulla carta abbiamo proposte molto interessanti, ma poi abbiamo una serie di declinazioni che meritano di essere affrontate con una particolare attenzione.

Lasciamo, quindi, perdere la forestale, che ha un ruolo istituzionale, e parliamo con i volontari. Dopo un po', nascono delle frizioni. L'albergatore ovviamente dà delle soluzioni, perché oggi il problema è di occupazione, lo sappiamo tutti. Non siamo in un momento particolarmente florido dal punto di vista economico, quindi, anche la presenza dei volontari fa comodo agli albergatori. I volontari però dicono “ma insomma, tu gua-

dagni e noi siamo qui a fare i volontari...”. Capite che dopo un po’ anche i volontari si stancano. Allora pensiamo al trasporto pubblico.

In Valle d’Aosta abbiamo fatto una scelta molto puntuale: nell’ambito del trasporto pubblico cerchiamo di dare un servizio individuale a tutti i residenti che hanno delle esigenze di trasporto. Abbiamo il nuovo Piano del Bacino di Traffico, ma ad oggi tutta una serie di mezzi, pur avendo delle pedane, non danno la possibilità di trasportare persone con disabilità. Questo per un problema contrattuale, per tutta una serie di problemi. Tu hai l’autobus, hai la pedana, ma per far salire un disabile hai la necessità di fermare l’autobus e di azionare la pedana: se sul mezzo c’è semplicemente un autista, questo autista non può abbandonare il posto di guida per aiutare il disabile ad azionare la pedana, quindi, sul mezzo dovrebbero esserci due autisti, oppure dovrebbe esserci un altro mezzo dotato di una serie di sicurezze, cioè di cose che nel passato appalto non c’erano (nel prossimo probabilmente le inseriremo).

Non era mia intenzione abbassare il livello della discussione, volevo semplicemente dire che il discorso è molto interessante, però noi abbiamo la necessità di guardare con grande lucidità a tutti gli attori per capire le motivazioni. Perché, una volta fatte le proposte, queste devono essere assolutamente perfette, anche perché sono rivolte a persone che manifestano una grande felicità quando sanno di poter vedere soddisfatto un diritto (è stato detto correttamente) che tutti hanno: passare dei bei momenti che appartengono alla sfera turistica; ma la delusione di queste persone è ancora maggiore, nel momento in cui noi scriviamo sulla carta determinate cose e poi in pratica non abbiamo il risultato sperato. Allora, ripeto, noi abbiamo la necessità di guardare con grande lucidità ai vari attori per capire quella che può essere la filiera, in modo tale da avere tutti i passaggi assolutamente coordinati l’uno con l’altro.

Io ricevo sovente delle sollecitazioni, ma sono sollecitazioni rispetto a cui l’universo che mi viene proposto è sempre parziale. Noi abbiamo invece la necessità di affrontare l’universo completo: dall’accoglienza, all’alloggio, al vitto, all’accompagnamento. Anche le iniziative “*Scio anch’io*”, “*Snowboard, si può!*” sono progetti interessanti, però i momenti di vacanza sono per i disabili identici a quelli per i non disabili, quindi non basta il corso di sci, bisogna che i maestri di sci anche durante le vacanze di Natale, anche a Capodanno, siano disponibili a dare un servizio al disabile. È vero che quelli sono i momenti di maggiore afflusso, ma noi dobbiamo avere una corsia privilegiata per i disabili che devono essere seguiti prima degli altri. Questo è un impegno sia morale, sia di serietà professionale.

Mi felicito, quindi, per tutte le iniziative in atto ed esorto tutti coloro i quali possono trarre degli spunti a mettere a patrimonio le cose che apprendono, cose che noi stessi possiamo cogliere, ma con l’invito – molto formale – a predisporre una programmazione dettagliata dall’inizio alla fine dei momenti di vacanza. Solo così avremo credibilità.

PIETRO VITTORIO BARBIERI

presidente FISH-Federazione Italiana Superamento Handicap

Cercherò di apportare un contributo nel rispetto di quanto ascoltato nella sezione introduttiva di questo Incontro, perché ciò che mi si chiede, evidentemente, è una riflessione sui diritti delle persone con disabilità e al contempo sui contesti in cui si sviluppano servizi e quanto altro.

Un accenno alla mia provenienza.

Non provengo dal mercato del turismo, ma, al contrario, dal mondo dell'associazionismo. Una realtà variegata, complessa, che ha contribuito a generare la più importante legge, a livello internazionale, sulla disabilità: la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Una volta ratificata da un Paese, la Convenzione ONU è giuridicamente superiore alle leggi di quello Stato. Si tratta di un insieme di norme prescrittive, sulla cui scorta esistono già sentenze passate in giudicato, per l'assegnazione ad esempio di benefici o servizi, non solo nel nostro Paese, ma anche a livello europeo.

Faccio parte di quell'area un po' complicata che prende il nome di "società civile". Questa espressione la mutuiamo proprio dalle Nazioni Unite. La società civile è composta da vari pezzi, diciamo così. Innanzitutto, c'è un pezzo di società civile che comunemente viene confuso con il volontariato, ma – viste le norme italiane – c'è una complessità molto diversa da prendere in considerazione.

Noi siamo quelli che vogliono rappresentare i bisogni e i diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie: il diritto di cittadinanza, il diritto ad esserci, a non essere un cittadino invisibile. Parlo di associazioni che vivono sulla loro capacità di fare *fund raising*, che a volte hanno dei collaboratori, dei dipendenti, a volte no.

Ci sono poi le associazioni di volontariato, quelle descritte nella legge 266/91, cioè organizzazioni di persone che cercano di generare il benessere altrui; tipicamente, nel nostro Paese, la "Misericordia" piuttosto che l'ANPAS, cioè organizzazioni nate prima che esistesse un servizio sanitario nazionale, che si occupavano di pronto soccorso per le persone più povere, le quali non potevano permettersi altro che il volontariato.

C'è una terza area che viene confusa con il volontariato, perché in parte è nata dal volontariato: la cooperazione sociale. Prima ha preso la parola il presidente del Consorzio regionale della Valle d'Aosta, che è un'altra cosa ancora. I soci lavoratori di cooperative sono lavoratori a tutti gli effetti, non sono volontari. Queste cose bisogna specificarle, altrimenti tutto viene posto sullo stesso piano. Per esempio, quando in Iraq vennero rapite due ragazze che lì lavoravano, le "due Simone", vennero etichettate come volontarie; in realtà, quelle persone prendevano millecinquecento euro al mese. Una cifra che non è alta per recarsi in Iraq, durante una guerra, a cercare di costruire reti sociali. Tuttavia quelle persone venivano regolarmente stipendiate, per cui non si può parlare di volontariato.

Noi cosa facciamo in questo contesto? Primo: cerchiamo di far capire quali sono le ragioni per cui affrontiamo il tema della disabilità in montagna. Il che può sembrare una provocazione. Come? La montagna, uno dei luoghi più inaccessibili, noi la vogliamo rendere accessibile? Questa, ripeto, sembra una provocazione e in parte, fino a qualche

anno fa, poteva esserlo, perché non c'erano gli strumenti e la consapevolezza che ci sono oggi.

In secondo luogo, cerchiamo di provocare una conoscenza tra chi ha costruito delle buone pratiche inclusive e chi è sulla strada per farlo, cioè per costruire reti che si confrontino tra di loro e che quindi generino opportunità per le persone con disabilità. Per questo talvolta partecipiamo ad alcuni progetti, talvolta invece siamo semplicemente testimoni di quello che avviene. Ma questo è l'ambito nel quale cerchiamo di essere presenti.

Ciò premesso, vengo al tema chiave del mio intervento: l'accessibilità.

Ho strutturato il mio intervento in maniera tale che vi siano dei richiami abbastanza chiari a due ambiti: i pilastri concettuali – che non sono banalità, ma servono a capire in che mondo siamo e perché parliamo di accessibilità, perché ci sono più pezzi di società civile che vogliono entrare nel cosiddetto turismo sociale, accessibile o quant'altro – e la Convenzione ONU, che, ribadisco, è una legge gerarchicamente superiore alle nostre.

Parlando di pilastri concettuali, l'Unione Europea è un faro proprio per il mercato. Ricordiamoci che un passaggio fondamentale per l'Unione Europea, dopo quello dell'eliminazione delle guerre nel continente, è quello dello scambio delle merci e degli uomini, quindi della costruzione di un mercato.

L'Unione Europea, allora, ci serve per stabilire alcuni elementi di principio, per comprendere dove siamo. L'Unione Europea non entra nel merito di quello che fanno i singoli mercati, le singole comunità, eccetera, se non per stabilire dei parametri che identifichino le identità culturali, politiche, sociali ed economiche e, subito dopo, per stabilire quei principi che caratterizzano la vita dell'individuo nelle politiche della comunità nazionale e locale.

Questo significa, fondamentalmente, che l'Unione Europea ci invita ad avere delle strategie. A suddividere tra strategie, politiche ed azioni. Senza le strategie non riusciamo ad identificare le politiche; senza le politiche non sappiamo quali sono le azioni. Allora qual è il parametro fondamentale? L'Unione Europea ci dice che noi dobbiamo saper riconoscere la discriminazione. A partire da questo, ci dice che, fondamentalmente, ci sono varie categorie di persone discriminate: le donne, le persone con diverso orientamento sessuale, gli immigrati, i disabili, eccetera. Per queste persone la politica delle amministrazioni pubbliche deve entrare nell'ottica del cosiddetto *mainstreaming*.

Mainstreaming non è una parola traducibile, significa stare nella corrente principale del fiume; fiume che dagli affluenti trae una risorsa fondamentale. Ma per dire che cosa? Che la diversità è ricchezza. La ricchezza di una comunità sta nel saper cogliere delle nuove opportunità dalle condizioni di diversità.

La strategia del *mainstreaming* entra in tutti gli ambiti: nelle politiche, nei programmi, nei progetti generali. Essa costituisce un processo complesso, che pone il nodo delle questioni in ogni fase dell'elaborazione politica, dalla progettazione, all'attuazione, alla valutazione, alla verifica.

Questo riguarda esattamente la parte pubblica. L'Unione Europea non si rivolge al mercato, si rivolge alla parte pubblica che col mercato deve lavorare. Questo è un passaggio fondamentale. L'amministrazione pubblica, quindi, deve avere ben chiaro che ci

sono persone che hanno dei diritti e persone discriminate. Che ci sono politiche di *mainstreaming*. Che, quindi, va tenuto presente in ogni attività umana il principio della non discriminazione. In qualsiasi attività turistica, di trasporto o quant'altro, si deve prevedere che non vi siano discriminazioni nei confronti dei cittadini con disabilità, delle donne, di chiunque.

In termini di ampiezza, il tema della salute è molto marginale, non è il tema centrale. Per l'Unione Europea, quindi, la disabilità che rientra esclusivamente nel mondo della salute rappresenta un arretramento, un'impossibilità di generare inclusione, perché le politiche di cui parliamo sono politiche delle salute, ma anche politiche abitative, occupazionali, ambientali, formative. Non potrebbe essere altrimenti.

Questo significa anche posizionare queste politiche, riempirle di idee: politiche abitative e urbanistiche che riguardano l'abitare in tutte le connessioni di un processo immerso in uno spazio urbano, in un luogo dove devono poter vivere tutti veramente; politiche della salute, in uno spazio dove si manifestano forme di agio e disagio, benessere e malessere (il tema chiave è il benessere che si produce, non è l'etichetta della disabilità piuttosto che della diversa abilità, dell'invalidità o quant'altro); politiche occupazionali, quindi di inclusione sociale, del lavoro, dell'occupazione, che diano l'opportunità di produrre reddito per se stessi, per la propria famiglia e per la comunità in cui si vive; politiche ambientali, di sviluppo ecosostenibile, dove l'elemento benessere riguarda anche le persone con disabilità; politiche formative, che sono alla base di un processo legato al concetto di pari opportunità.

Qual è l'azione che l'Unione Europea invita i governi a fare? È un'azione di *empowerment*, cioè di trasferimento di potere. Se io per recarmi dal posto A al posto B non trovo un mezzo pubblico accessibile, questo significa che mi devo far aiutare da qualcun altro, per cui entro in una logica assistenziale. Ma assistenziale nel senso peggiore del termine, perché divento un costo, un costo per la comunità, un costo come individuo. Da questo punto di vista, nelle politiche, nelle strategie e nelle azioni bisogna conferire potere, bisogna fare in modo che le persone siano messe nelle condizioni di essere non "autonome", ma "indipendenti", come dice la Convenzione ONU.

L'archetipo è l'inclusione sociale.

Vari economisti nel mondo hanno realizzato pubblicazioni molto interessanti (*Il capitale sociale*, ecc.) sull'esigenza di capire che, senza la coesione sociale e quindi l'inclusione sociale, non c'è crescita economica; e non è sufficiente aumentare il PIL per aumentare il benessere. Sarkozy ha riunito una Commissione assolutamente *bipartisan* di economisti per dire che il PIL non riflette lo stato di benessere o di malessere di una comunità. Ciò che va compreso è che stiamo discutendo di tutti gli elementi di base.

Dal punto di vista della disabilità, quindi, è necessario superare una visione risarcitoria. Questo significa che, invece di avere il biglietto gratuito per utilizzare il mezzo di trasporto, mi viene garantito: *a*) di poter prendere il mezzo di trasporto, *b*) di potermi muovere per produrre per me stesso e per gli altri, contribuendo così alla vita di tutta la comunità. Coniugare produttività, competizione e ricchezza con solidarietà, coesione e inclusione sociale.

Qual è la funzione delle organizzazioni della società civile? È quella funzione che sta dentro il grande modello, generato in vari ambiti europei, degli *stakeholder*.

Sul tema sarò breve, perché credo di avere già esaurito larga parte del mio tempo, ma la sostanza è che, se il benessere non si crea solo ed esclusivamente attraverso la ricchezza, è evidente che le società, le comunità, o meglio, le aziende *profit* che contribuiscono alla crescita economica, non sono gli unici attori dello sviluppo produttivo di un territorio.

In pratica, un'impresa è fatta da *stakeholder* primari, quindi da soggetti portatori di interessi primari, che in un'azienda sono, banalmente, gli azionisti, i *manager*, i dipendenti, tutti i soggetti che stanno dentro il mondo dell'azienda, secondo gli economisti del *Copenhagen Consensus Center* e di altri. Ci sono poi gli *stakeholder* secondari. Gli *stakeholder* secondari sono tutte quelle organizzazioni della società civile che contribuiscono a fare in modo che una fabbrica non inquina, oppure che non ci siano discriminazioni tra i lavoratori, oppure che i servizi offerti siano interamente accessibili.

Questo è il piano che l'Europa ha adottato per la responsabilità sociale di impresa, che non è qualcosa al di fuori del contesto su cui stiamo ragionando. È qualcosa che sta esattamente dentro questo contesto, perché non si tratta di rispettare semplicemente le norme o fermarsi a dei *target* che pure sono importanti (guardo Paolo Osiride, che di questo ha fatto una battaglia di vita). Si tratta di andare oltre. Quindi, tutti i pezzi della comunità, la politica *in primis*, le imprese, hanno una responsabilità soggettiva forte rispetto alla crescita ed alla capacità di una comunità di sapersi dare delle opzioni e delle opportunità.

Gli *stakeholder* di secondo livello influenzano indirettamente anche il dinamismo delle aziende. Un'azienda che sa produrre accessibilità nel campo turistico si apre a nuovi mercati e non solo nel momento di crisi, in ogni momento. Il mercato è in crescita; l'invecchiamento della popolazione ce lo dice costantemente. Chi viaggia di frequente in aereo da più di venti anni, come me, sa che i servizi dedicati alle persone con disabilità fino a un certo momento erano compressi in un numero di passeggeri limitato. Oggi l'Aeroporto di Fiumicino ha tanti PRM (Passeggeri a Ridotta Mobilità) quanti ne ha nel suo complesso l'Aeroporto di Bologna. È evidente, quindi, che più questa situazione cresce, più si creano spazi economici. E allora il dinamismo influenza. Un'azienda che oggi resta fuori da questo, nel tempo perderà clienti. Quelli che oggi hanno cinquant'anni tra venti anni ne avranno settanta e si muoveranno con una certa difficoltà, per cui in quell'albergo non andranno più, se quell'albergo non sarà accessibile. Andranno in un albergo accessibile.

Il successo dell'impresa oggi è legato agli interlocutori sociali dell'impresa stessa. È questo che noi siamo: degli interlocutori sociali che vogliono confrontarsi con il mondo delle imprese – non solo della politica – per definire quelli che sono gli orientamenti.

Profitto etico ed economico come rapporto direttamente proporzionale; qualità dei prodotti e dei servizi offerti; tutela ambientale; sicurezza degli ambienti di lavoro; salvaguardia dei lavori etici e sociali; approccio etico allo sviluppo sostenibile e di lunga durata: queste sono le teorizzazioni e le pratiche messe in campo dall'Unione Europea.

Rispetto al quadro che vi ho delineato, c'è una serie di indagini che ci dicono che cosa abbiamo concluso finora. Diciamo che abbiamo concluso abbastanza poco, perché continuiamo a pensare, fundamentalmente, che ci vuole sempre un progettino possibil-

mente finanziato dalle politiche sociali, il *mainstreaming* non c'è, i trasporti vanno per conto loro... Quindi non si chiude mai il cerchio.

Quali sono le valutazioni fatte?

Ho riportato alcune ricerche per farvi capire cosa accade. Accade cioè che, rispetto a tutte le cose che ci siamo detti, si condividono formule di moralità opposte e inconciliabili nel guardare ai destinatari e alle loro capacitazioni. Noi continuiamo a identificare “pazienti”, “diversamente abili”, “soggetti altri”, non “clienti” come tutti. Continuiamo a pensare che questi soggetti siano qualcosa di altro, che necessita di beneficenza. Rispetto alle politiche di *mainstreaming*, quindi all'esigenza di costruire un terreno ampio di iniziative e attività, prevalgono logiche spartitorie ed è diffuso e abituale un uso opportunistico dei finanziamenti.

Vediamo quindi gli esiti di alcune indagini fatte sulle politiche di cui sopra: vincono le routine consolidate, appiattite sulle procedure burocratiche e sulla chiusura verso forme di reale impegno per la trasparenza e la circolazione di dati ed esperienze; agiscono interessi forti; prevalgono azioni orientate a produrre consenso in luogo di azioni focalizzate su coesione, sostenibilità e innovazione; decade la capacità di promuovere e far circolare comunicazione pubblica, nuovi saperi, apprendimenti e nuove preferenze.

Naturalmente ho fatto un “copia e incolla” (non è farina del mio sacco, come dicevano i miei professori) di un'indagine condotta su quello che dicevo prima.

La Convenzione ONU.

Credo che tutti siamo abbastanza preparati, in questa sala, e conosciamo la Convenzione ONU, che, ripeto, gerarchicamente è superiore alle norme italiane. Un giudice, nel giudicare se vi è o non vi è una violazione dei diritti fondamentali di una persona, utilizza l'art. 3 della Costituzione italiana e allo stesso tempo la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1948. La Convenzione ONU è l'ottavo documento sui diritti umani; il primo è appunto la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Questo per dare una dimensione di ciò di cui parliamo.

Cosa fa di interessante la Convenzione ONU? Dà delle definizioni. Per esempio, il tema dell'accessibilità lo si trova in lungo e in largo in molti capitoli, che però tratterò nel modo più rapido possibile, partendo dalla questione dell'informazione e dell'accessibilità all'informazione, cioè la questione della lingua e della discriminazione basata sulla disabilità. Attenzione: con la Convenzione ONU, la persona che si sente discriminata perché disabile può fare denuncia; cosa che oggi, con le norme che abbiamo sull'accessibilità, praticamente non è possibile. Il diritto qui diventa soggettivo, di ogni singola persona, per cui le politiche sono indispensabili per evitare che la cosa si trasformi in un massacro tra utenti, persone e sistema.

Voglio solo dirvi che in Italia, quando è stata scoperta la via giudiziaria sulla questione del sostegno nella scuola, ci sono state cinquemila cause contro il Ministero dell'Istruzione. Questa non è una cosa molto carina... E le stanno vincendo tutte. Non è una minaccia, è un dato oggettivo di cui vi porto a conoscenza.

C'è una definizione chiara della progettazione universale, che non è quella di creare qualcosa di alternativo, ma è quella di creare qualcosa per tutti. Attenzione, la Convenzione ONU ci dice anche che questo “per tutti” vale se ci sono le organizzazioni delle persone con disabilità e dei familiari nell'azione che conduce a generare progettazione.

Nell'art. 3, "*Principi Generali*", c'è un tema che vi sottolineo: "il rispetto per la dignità intrinseca, l'autonomia individuale, compresa la libertà di compiere le proprie scelte e l'indipendenza delle persone". È la prima volta che in un testo normativo viene utilizzata per un individuo la parola "indipendenza". L'indipendenza nei trattati internazionali, nella giurisprudenza internazionale, si riferisce a una comunità: la comunità curda che vuole essere indipendente dalla Turchia, la comunità palestinese che vuole essere indipendente da Israele. Nel nostro caso, invece, la parola "indipendenza" viene utilizzata per le persone.

Perché? Perché le Nazioni Unite riconoscono, oggettivamente, che le persone con disabilità sono quei soggetti che subiscono ancora oggi una quantità di vincoli persino nei Paesi più liberali. Le persone con disabilità devono avere un certificato per poter accedere ovunque, non basta la condizione visibile; noi abbiamo ancora oggi un'idea di vincolo, per cui continuiamo a parlare di autonomia e non di indipendenza. La Convenzione ci dice: no, bisogna produrre indipendenza.

L'accessibilità, quindi, è uno dei principi.

Tra gli obblighi generali, vi voglio solo sottolineare la parte in cui si dice: "intraprendere e promuovere la ricerca e lo sviluppo di beni e servizi, apparecchiature e attrezzature progettate universalmente". Cioè, la Convenzione invita le comunità ad ogni livello (Unione Europea, Stato nazionale, Regione, ecc.) a fare ricerca su come superare determinati ostacoli.

Sempre tra gli obblighi generali, vi leggo per intero il secondo paragrafo, che per noi riveste una certa importanza: "Nello sviluppo e nell'implementazione della legislazione di politiche atte a recepire la presente Convenzione, come pure negli altri processi decisionali relativi ai temi concernenti le persone con disabilità, gli Stati Parte consulteranno con attenzione e coinvolgeranno attivamente le persone con disabilità, compresi i bambini con disabilità, attraverso le organizzazioni rappresentative". Questo è ciò che deve fare quel pezzo di società civile di cui dicevo.

Articolo 9: accessibilità. Tutta una serie di questioni, così come l'accessibilità e la mobilità personale, qui diventano diritti soggettivi degli individui: "Gli Stati Parte devono prendere misure appropriate per assicurare alle persone con disabilità, sulla base dell'uguaglianza con gli altri, l'accesso all'ambiente fisico, ai trasporti, all'informazione, alla comunicazione" eccetera. Questo significa, fondamentale, che, se io non posso accedere a questa sala al pari di una persona che non ha la disabilità che ho io e che mi costringe a stare in carrozzina, viene violato un mio diritto fondamentale. Questo è il punto: dove possono accedere altre persone, devono poter accedere le persone con disabilità.

Altro passaggio interessante: "assicurare che gli enti privati che forniscono strutture e servizi che sono aperti e offerti al pubblico tengano conto di tutti gli aspetti dell'accessibilità delle persone con disabilità". Quindi: non solo l'edificio pubblico, il luogo pubblico, tutto.

Chiudo rapidamente sull'articolo 30. Ripeto, la questione dell'accessibilità del turismo e dell'opportunità quindi di spostarsi per le persone è contenuta in diversi articoli, però esiste anche il tema della partecipazione alla vita culturale in relazione al tempo libero e allo sport. Ovvero, cosa dice l'art. 30? L'art. 30 dice: "Gli Stati Parte riconosco-

no il diritto delle persone con disabilità a prendere parte, sulla base dell'uguaglianza con gli altri (ricordatelo sempre: se vi è discriminazione tra me e una persona che non ha la mia disabilità, siamo di fronte a una violazione dei diritti umani) alla vita culturale e adottano tutte le misure adeguate a garantire che le persone con disabilità", eccetera. Punto C: "abbiano accesso a luoghi di attività culturale, come teatri, musei, cinema, biblioteche, servizi turistici e, per quanto possibile, abbiano accesso a monumenti e siti importanti per la cultura nazionale".

Allora, qui faccio due riflessioni rapidissime.

Innanzitutto, è chiaro che c'è un problema per tutti i servizi turistici, quindi l'inciso "per quanto possibile" ha senso, perché nessuno, neanche la società civile come noi la interpretiamo pensa che tutto debba essere obbligatoriamente reso accessibile. La punta più alta di una montagna sarà difficile da rendere accessibile, però questo non significa che tanti percorsi non debbano essere resi accessibili, a partire da tutti i luoghi di ospitalità ordinaria, insieme ai mezzi di trasporto per arrivarci.

L'altra cosa che va detta è che siamo di fronte a un diritto che diventa un diritto fondamentale. Lo ribadisco: la semplice discriminazione sarebbe passibile di denuncia.

Ma l'art. 30 prosegue e mette parecchia carne al fuoco di una certa importanza, perché parla anche di sport, ad esempio dello sport che si fa in montagna, ma non solo di sport per le persone disabili, di sport in genere.

Il primo punto, infatti, dice: "incoraggiare e promuovere la partecipazione più estesa possibile delle persone con disabilità alle attività sportive ordinarie". Ordinarie, quindi di tutti. Perché le persone con disabilità non partecipano solo alle attività per disabili; ci sono persone con disabilità che possono partecipare, come dimostrato in tantissimi casi, ad attività sportive ordinarie. C'è poi il punto sulle attività sportive e ricreative specifiche per le persone con disabilità e poi, ovviamente, si dice "garantire alle persone con disabilità l'accesso a luoghi che ospitano attività sportive, ricreative e turistiche", eccetera.

Allora il quadro è che, da un lato, l'Europa ci orienta, ci indirizza e ci dice che dobbiamo avere delle strategie e che dobbiamo mettere in campo delle politiche di *mainstreaming* che colpiscano tutti gli ambiti, che non discriminino nessuno e che producano l'inclusione necessaria; dall'altro abbiamo una Convenzione ONU che garantisce i diritti delle persone, quindi dando alle persone la possibilità di ricorrere.

Credo che quello che si sta facendo qui oggi sia uno sforzo interessante, perché è presente una larga parte della Giunta regionale, almeno quella più competente in materia, ci sono operatori del settore, c'è quella società civile associativa o anche di produzione di servizi che può contribuire a generare delle cose. Guai a vedere in contrapposizione tutto questo. Si parla di coesione sociale. Si ritorna all'idea che la coesione sociale sia un punto fondamentale per ripartire nello sviluppo e nella crescita di una comunità.

Prima di affrontare il tema del mio intervento, desidero fare una considerazione in relazione al tema affrontato oggi del turismo accessibile in montagna.

Mi preme “infatti” sottolineare come in Europa il riferimento alla montagna sia del tutto assente: al momento, la politica per la montagna, per l'Europa, non esiste. Al massimo, si è parlato di zone svantaggiate, di politiche rivolte a territori con situazioni di handicap geografico, per i quali si devono prevedere politiche di coesione territoriale. Tuttavia, se è giusto e corretto fare delle affermazioni di principio importanti, bisognerebbe anche che la politica europea si rendesse conto della differenza che sussiste tra il fare un certo tipo di politica in montagna e farla in pianura. E questo vale per tutti i settori. Se ne deduce “quindi” che per questi funzionari e questi politici, parlare di “turismo accessibile in montagna” è come parlare di una sinecura, di un tema che non esiste. Quando noi individuiamo degli obiettivi e dei progetti e facciamo notare che realizzare degli interventi in montagna implica necessariamente contemplare dei sovra costi, e quindi confrontarsi con una situazione del tutto diversa rispetto a quanto succede altrove, ebbene, questo tipo di argomentazione è spesso inascoltata. Ecco perché insistiamo sulla necessità di portare avanti l'esperimento dell'Euroregione, cioè un'associazione libera tra Regioni vicine che vogliono far sentire la propria voce a livello europeo per una precisa politica per la montagna e creare le premesse per sviluppare insieme dei progetti. E infatti l'Euroregione Alpi Mediterraneo rappresenta un organismo che riunisce al suo interno le Regioni italiane Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria e le Regioni francesi Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côte d'Azur, in uno spazio transfrontaliero deputato alla cooperazione territoriale. L'Euroregione è nata nel luglio del 2006, dalla volontà dei soggetti coinvolti di sfruttare i legami storici e culturali delle cinque Regioni, che, condividendo anche prossimità geografica e una conformazione morfologica comune per gran parte del territorio, determinano esigenze condivise e soluzioni simili per problemi analoghi. A tal fine l'Euroregione si sta dotando di un documento strategico in materia di azioni di cooperazione nell'ambito dell'educazione e della formazione (temi per i quali la Valle d'Aosta coordina i tavoli di lavoro delle cinque Regioni), nell'ambito dell'innovazione, dell'ambiente, dei trasporti e del turismo.

Dal 1° gennaio è iniziato il semestre valdostano di presidenza dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo (le Regioni partecipanti assumono a turno la Presidenza per un periodo di sei mesi). Durante questo semestre la Valle d'Aosta si propone di promuovere, presso i cittadini, l'immagine dell'Euroregione e la consapevolezza della sua importanza in termini di opportunità future, tema caro anche alla scorsa Presidenza piemontese. Inoltre, la Valle d'Aosta si pone l'obiettivo di formulare progetti di cooperazione finanziabili grazie a programmi europei particolari, che possano garantire fondi per i temi d'interesse euroregionale. A differenza delle consuete azioni di cooperazione normalmente portate avanti dalla Regione, in questo caso si tratta di cercare finanziamenti su fondi non normalmente utilizzati, che saranno accessibili solo grazie al maggiore peso conferito alla Valle dalla sua dimensione euroregionale. Da ultimo, la Valle d'Aosta vuole por-

re l'accento sulla necessità di valorizzare la montagna quale elemento caratterizzante dei nostri territori.

Per operare con maggiore efficacia, l'Euroregione è attualmente in procinto di costituire un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale, uno strumento giuridico previsto dalla Commissione europea, che ci permetterà di rafforzare ulteriormente le attività da realizzare insieme sui nostri territori. Come Presidente dell'Euroregione, sono lieto dell'interesse dimostratoci dagli organizzatori di questo Convegno, interesse manifestato soprattutto con la speranza di poter individuare nel futuro l'Euroregione come un soggetto con il quale collaborare nel campo del turismo sostenibile e come uno strumento per espandere le azioni ideate a beneficio delle persone diversamente abili aldilà della frontiera regionale e per relazionarsi con le organizzazioni non valdostane, presenti sui territori delle cinque Regioni, simili per finalità e vocazione.

Questa prospettiva ci obbliga, però, ad una serie di riflessioni per quanto riguarda una possibile collaborazione sia con l'Euroregione che con l'amministrazione regionale valdostana. Gli elementi su cui ragionare sono molteplici: innanzitutto è da rilevare che i partner dell'Euroregione hanno già mostrato interesse per il tema del turismo sostenibile. Non più tardi del 16 dicembre scorso, nel corso di una tavola rotonda in tema di turismo e Euroregione, l'assessore Giraud della Regione PACA ha definito il settore del turismo sostenibile importante in chiave di sviluppo del turismo euroregionale. Inoltre, sono state recentemente presentate a diverso titolo da soggetti privati e istituzionali presenti sul territorio delle cinque Regioni alcune proposte progettuali, finanziabili grazie al programma di cooperazione transfrontaliera Italia/Francia, volte a realizzare azioni a favore della popolazione diversamente abile in materia di percorsi accessibili e di avvicinamento alla natura.

Anche in Valle d'Aosta è forte l'esigenza di servizi per quei segmenti della popolazione che presentano esigenze particolari. Già l'anno scorso, in questa stessa sede, l'Assessore al turismo aveva chiesto di allargare il tema della disabilità a quello della specialità (come nel caso del turista che, a fronte di un'intolleranza alimentare, è caratterizzato da particolari esigenze nutrizionali anche quando va in vacanza).

Anche al di fuori dell'ambito turistico si possono osservare alcuni fatti significativi: i trasporti per disabili rappresentano in Valle d'Aosta un mercato da 1,8 milioni di euro annui, il cui numero di servizi/giorno è aumentato del 30% dal 2007 al 2009, con 700 utenti attualmente iscritti e 130.000 chilometri percorsi ogni mese dai mezzi di trasporto. È stato inoltre osservato che, in molti casi, a utilizzare i trasporti non sono i portatori di handicap tradizionalmente intesi, ma quel segmento della popolazione regionale caratterizzato da un'età più avanzata. Questi esempi ci fanno capire che spesso l'intera popolazione di un territorio può trarre vantaggio dai servizi e dalle soluzioni ideate per fronteggiare la disabilità, soprattutto a fronte dell'aumento dell'età media, che ormai da decenni caratterizza la nostra Regione. Bisogna però tener presente che qualsiasi attività, a livello euroregionale o regionale, per ottenere il nostro appoggio, dovrà essere studiata nel dettaglio e condivisa a livello trasversale dalla popolazione e, in particolare, dagli operatori turistici. L'esperienza ci insegna che le iniziative e i progetti necessitano di servizi accessori, di assistenza e di un'attenzione che deve essere esercitata in maniera generale. Quando la società non mostra interesse per le attività proposte, quando non

vi è una risposta che parte dal basso, le azioni intraprese non producono effetti né efficaci né duraturi sul tessuto socio-economico di una realtà geografica come può essere quella della Regione o dell'Euroregione.

Quello che stiamo vivendo è un semestre un po' particolare, perché dovrebbe essere il semestre di attivazione del GECT, inoltre ci sono state le elezioni sia in Francia che in Italia, quindi siamo in un momento di passaggio. Tuttavia, la volontà è quella di ripartire e di fare in modo che la collaborazione tra Regioni possa rappresentare un ulteriore passo per avvicinare le esigenze delle popolazioni e far sì che il quadro complessivo porti a dei vantaggi, sia per la Valle d'Aosta che per le regioni vicine.

Partecipazione alla

24ª RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI MONTAGNA
Trento, 29 aprile - 9 maggio 2010

— Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur nel corso del 2010 ha partecipato alla Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna, *MontagnaLibri* 2010, svoltasi a Trento, dal 29 aprile al 9 maggio, nell'ambito del Trento*Film*festival.

Il Festival Internazionale Film della Montagna, Trento*Film*Festival, quest'anno alla 58° edizione, è una delle più antiche manifestazioni cinematografiche mondiali specializzate nei temi della montagna e dell'esplorazione.

MontagnaLibri, nel 2010 alla 24° edizione, è nata come iniziativa collaterale del Festival cinematografico di Trento, affermandosi, nel tempo, come una vetrina annuale di editoria legata alla montagna ed all'ambiente. Si tratta di una rassegna di novità editoriali di settore che da anni produce un ricco catalogo dove vengono presentate tutte le novità in uscita su temi di montagna, esplorazione avventura, temi ambientali e temi culturali e sociali.

La Fondazione Courmayeur ha presentato le seguenti pubblicazioni:

Quaderni della Fondazione

- n. 27 - La sicurezza economica nell'età anziana: strumenti, attori, rischi e possibili garanzie
- n. 28 - Architettura dei servizi in montagna - 2°
- n. 29 - Un turismo per tutti

Montagna, Rischio e Responsabilità

- n. 19 - La responsabilità dell'ente pubblico e degli amministratori nella gestione del territorio e dei rischi naturali in montagna

Workshop su
ECONOMIA DI MONTAGNA:
COLLABORAZIONE TRA AGRICOLTURA E ALTRI SETTORI
Aosta, Institut Agricole Régional, 6 maggio 2010

in collaborazione con
Institut Agricole Régional
SEREC-Association Suisse pour le service aux régions et communes e SUACI-Service
montagne des chambres d'agriculture de la Savoie
Haute-Savoie et de l'Isère

- Programma
- Resoconto
- Intervento di AUGUSTO CHATEL
- Intervento di GIUSEPPE ISABELLON
- Intervento di AURELIO MARGUERETTAZ
- Intervento di STEFANIA MUTI
- Intervento di CARLO FRANCESIA
- Intervento di ANDREA BARMAZ
- Intervento di GIUSEPPE NEBBIA

PROGRAMMA

giovedì 6 maggio /
jeudi 6 mai 2010

- 9.00 Iscrizione dei partecipanti / *Inscription des participants*
- 9.15 Indirizzi di saluto / *Salutations*
LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *président de la Fondation Courmayeur*
AUGUSTO CHATEL, *président de l'IAR-Institut Agricole Régional*
GERALD DAYER, *chef du Service de l'agriculture Canton du Valais*
GIUSEPPE ISABELLON, *assesseur de l'agriculture et des ressources naturelles de la Région Autonome Vallée d'Aoste*
AURELIO MARGUERETTAZ, *assesseur du tourisme, des sports, du commerce et des transports de la Région Autonome Vallée d'Aoste*
AUGUSTO ROLLANDIN, *président de la Région Autonome Vallée d'Aoste*
- 10.00 Seduta di apertura / *Séance d'ouverture*
GIUSEPPE NEBBIA, *président de l'Observatoire sur le système montagne "Laurent Ferretti" de la Fondation Courmayeur*

CARLO FRANCESIA, *professeur et chercheur à l'IAR-Institut Agricole Régional*
- Il nuovo PIT dell'Espace Mont Blanc / *Le nouveau PIT de l'Espace Mont Blanc*
STEFANIA MUTI, *coordonnateur Espace Mont Blanc, Assessorat du territoire et de l'environnement de la Région Autonome Vallée d'Aoste,*
www.espace-mont-blanc.com

10.30

Prima Sessione / Première Session
ALCUNI PROGETTI IN VALLE D'AOSTA /
QUELQUES PROJETS EN VALLÉE D'AOSTE

- Lo Studio in Valdigne sull'integrazione agricoltura-turismo / *L'étude dans le Valdigne sur l'intégration agriculture-tourisme*
HERVÉ LALE MURIX, *chercheur à l'IAR-Institut Agricole Régional*
- Le fattorie didattiche nel quadro dell'agriturismo in Valle d'Aosta / *Les fermes didactiques dans le cadre de l'agritourisme au Val d'Aoste*
CORRADO ADAMO, *directeur, direction production végétale et phytosanitaire, Assessorat Agriculture et Ressources Naturelles de la Région Autonome Vallée d'Aoste, www.regione.vda.it/agricoltura/turisti/agriturismo.it*
- “Saveurs du Val d'Aoste” un marchio di qualità a garanzia della tradizione / *“Saveurs du Val d'Aoste” un nouveau label garantit la tradition*
CLAUDIO MUS, *coordinateur, Assessorat Sport, Tourisme et Commerce de la Région Vallée d'Aoste, www.regione.vda.it/turismo/prodotti_territorio/saveurs.it*

11.30

Dibattito / Débat

Seconda Sessione / Deuxième Session
ALCUNI PROGETTI NEL CANTONE DEL VALLESE /
QUELQUES PROJETS AU CANTON DU VALAIS

- Il negozio dei produttori *La Cavagne / Le magasin de producteurs La Cavagne*
SERGE MARIÉTAN, *président de la coopérative, <http://lacavagne.ch>*
- La Corbeille d'Entremont
JEAN-BLAISE FELLAY, *membre du comité de l'association, <http://www.corbeille.ch>*

- *Val d'Hérens* il progetto di sviluppo regionale / *Le projet de développement régional (PDR) du Val d'Hérens*
PATRICK CHEVRIER, *chef de projet du PDR*

12.45

Dibattito / *Débat*

Terza Sessione / Troisième Session
ALCUNI PROGETTI IN SAVOIA
QUELQUES PROJETS EN SAVOIE

- Il progetto SYTALP : favorire le cooperazioni economiche tra turismo e agricoltura per diversificare le offerte nei territori alpini / *Le projet SYTALP: favoriser les coopérations économiques entre tourisme et agriculture pour diversifier les offres dans les territoires alpins*
LOÏC PERRON, *Suaci Alpes du Nord, coordinateur du projet*
- La Savoia candidata al Marchio “Enoturismo”: la viticoltura per qualificare le destinazioni e diversificare le offerte turistiche / *La Savoie, candidate au Label “Oenotourisme” : la viticulture pour qualifier des destinations et diversifier les offres touristiques*
MICHEL DIETLIN, *Agence Touristique Départementale de Savoie*
- *Paysalp*: un'esperienza di valorizzazione dei patrimoni agricoli e rurali / *Paysalp : une expérience de valorisation des patrimoines agricoles et ruraux*
VANESSA CHENU, *Paysalp*

15.30

Dibattito / *Débat*

Tavola rotonda / *Table ronde*

Quali sinergie transfrontaliere attivare / *Quelles synergies possibles par-dessus des frontières*
Coordina / Coordonne

AUGUSTO CHATEL, *président de l'IAR-Institut Agricole Régional*

- MANUELA ZUBLENA, *assesseur du Territoire et de l'Environnement de la Région Autonome Vallée d'Aoste*
- GIAMPIERO COLLE, *Bureau programmes multisectoriel et de coopération transfrontalière, Assessorat Agriculture et Ressources Naturelles de la Région Autonome Vallée d'Aoste*
- ALAIN ALTER, *chef de l'office de consultation et d'économie animale du Canton du Valais*
- PHILIPPE CHAUVIE, *directeur de SEREC*
- BEATRIX HURST, *OIDC-Organisme Inter-Cantonal de Développement du Chablais ; animatrice du projet « Chablais Gourmands »*

16.30

CONCLUSIONI / *CONCLUSIONS*

AUGUSTO CHATEL, *président à l'IAR-Institut Agricole Régional*

17.00

Conclusioni dei lavori / *Clôture du colloque*

RESOCONTO

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur ha organizzato il Workshop in collaborazione con l'Institut Agricole Régional, il SEREC-Association suisse pour le service aux régions et communes e il SUACI-Service montagne des Chambres d'agriculture de la Savoie, Haute Savoie et de l'Isère.

L'approfondimento sul tema agricoltura e turismo costituisce l'oggetto di un impegno assunto, nel 2008, dalla Fondazione Courmayeur e dall'Institut Agricole Régional. Da questa collaborazione l'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" e l'Institut Agricole Régional sperano di attivare un partenariato basato sulla cooperazione transfrontaliera con le vicine regioni alpine al fine di identificare la situazione e le preoccupazioni proprie ad ogni regione, di ampliare le conoscenze dell'esistente e di fornire utili elementi di confronto sul tema dell'agricoltura. A questo fine sono stati contattati il Cantone del Vallese e il SUACI-Service montagne des Chambres d'Agriculture des Alpes du Nord per rivolgere l'attenzione alle regioni limitrofe ed ampliare, al di là dei confini, l'area di studio sulle possibili collaborazioni tra agricoltura, turismo e gli altri settori dell'economia di montagna.

Il Colloquio ha messo a confronto, per una giornata intera, esperti e istituzioni alla ricerca di collaborazioni e partnership tra le regioni alpine. Queste ultime hanno presentato i loro progetti, già operativi, che integrano le ricchezze dell'agricoltura con le esigenze del turismo. L'esperienza francese illustrata da Loïc Perron, referente del SUACI, ha messo in rilievo come il contesto in cui opera il turismo sia evoluto rispetto al passato: vi è ricerca specifica atta a mettere in evidenza le peculiarità del territorio, le autenticità, i rapporti umani con chi vi opera. Da questo punto di vista l'agricoltura può quindi essere una risorsa fondamentale per il turismo. Il progetto SYTALP-Synergies Tourisme, Agriculture, Artisanat dans les Alpes ha come obiettivo principale di aumentare la presenza della vita agricola nel turismo affinché l'economia locale sia diversificata e ne tragga vantaggio. Le attese della clientela si sviluppano verso un turismo di conoscenza più autentico. L'ambizione di questo progetto è di favorire le sinergie tra agricoltura, artigianato e turismo con l'obiettivo di diversificare l'offerta turistica, rafforzare l'economia agricola e sviluppare l'attrattiva e l'identità delle destinazioni turistiche. Per ottenere quanto sopra descritto il progetto ha previsto la costituzione di una piattaforma di scambio d'esperienze e d'insegnamenti e mette a confronto professionisti del turismo, dell'agricoltura e prevede fasi di formazione al fine di accompagnare questa fase evolutiva. L'aumento delle offerte turistiche, in estate e nelle mezze stagioni, è ormai una priorità per le politiche pubbliche turistiche della regione e dei dipartimenti. L'agricoltura può avere un ruolo determinante nella specificità delle offerte turistiche e può aumentare la notorietà delle destinazioni. Lo sviluppo di partenariati economici atti ad innovare le offerte turistiche costituisce una sfida per i professionisti ed i territori. In Francia l'agricoltura è sempre più sollecitata a partecipare all'economia territoriale e più precisamente allo sviluppo di circuiti a chilometri zero per i prodotti locali. In Svizzera la nuova politica regionale incoraggia le sinergie tra gli attori delle regioni periferiche per stimolare localmente la creazione del valore aggiunto. Essa ha, soprattutto, importanti implicazioni nella politica agricola: sono state prese mi-

sure specifiche per incoraggiare una migliore integrazione dell'agricoltura nell'economia locale. È per questo motivo che il Cantone del Vallese conta già numerosi progetti di sviluppo regionale che vanno in questa direzione.

Uno di questi, illustrato nel corso dell'Incontro, è il progetto di sviluppo regionale della Val d'Hérens i cui obiettivi sono: il rafforzamento delle strutture amministrative dell'associazione che raggruppa gli 8 comuni della Val d'Hérens al fine di ottenere il sostegno dei presidenti e dei consigli comunali; il miglioramento delle strutture agricole e agrituristiche attraverso la messa in rete di fattorie e alpeggi. Questa strategia è un forte elemento per federare gli agricoltori su un progetto specifico. La formazione degli attori dell'agriturismo indispensabile per una gestione comune dell'agricoltura e dell'agriturismo; la promozione dei prodotti agrituristici e turistici attraverso diverse azioni: il valore aggiunto dei prodotti e dei servizi è uno dei principali obiettivi perseguiti dal progetto. La Valle d'Aosta ha potuto descrivere il marchio Saveurs du Val d'Aoste che contrassegna i prodotti tipici di qualità e le attività commerciali che li realizzano o li mettono sul mercato, o come le fattorie didattiche, nuova frontiera dell'agriturismo che guarda alle scuole e a nicchie di mercato. In Francia nella Valle della Maurienne un gruppo di ristoratori ha dato vita a un Club de la gastronomie con uno studio importante sulle ricette della tradizione: punto comune dei due progetti valdostano e francese è rappresentato dalle difficoltà di reperire con facilità i prodotti tipici locali. Il percorso per l'integrazione tra agricoltura e turismo è accidentato: la disponibilità di prodotti di alto pregio non ha protetto a sufficienza i redditi degli agricoltori mentre il turismo ha modificato il proprio volto in maniera repentina passando da fenomeno di élite a movimento di massa. Non basta avere prodotti e panorami unici per sedurre consumatori differenziati e distanti dalla cultura di montagna anche perché all'interno del mercato le regioni montane patiscono la concorrenza di realtà più aggressive, di moda, con prezzi ridotti. Gli esperti si sono confrontati sulle possibili soluzioni da adottare: collaborazione tra realtà omogenee e lo scambio di esperienze. L'obiettivo è di acquisire la capacità di offrire servizi quasi più che prodotti. Il Colloquio ha presentato il nuovo PIT dell'Espace Mont Blanc: esempio qualificante di progetto transfrontaliero che raggruppa diversi ambiti e temi differenti, ma che hanno l'obiettivo comune di sviluppare l'economia e il tessuto sociale di un territorio transfrontaliero specifico.

L'Incontro dibattito si è posto l'obiettivo di fornire, ai partecipanti ed agli organizzatori, una visione d'insieme dei progetti di sviluppo rurale esistenti nel Vallese, nella Regione Valle d'Aosta e in Savoia. Sono state evidenziate le caratteristiche peculiari di ognuno, confrontati i risultati disponibili, i successi raggiunti così come i vincoli incontrati. Sono state individuate le questioni in sospeso che saranno il punto di partenza per identificare i possibili ambiti di cooperazione necessari all'organizzazione della seconda fase di questa collaborazione: una ricerca transfrontaliera che troverà fondamento negli spunti emersi durante il Convegno.

AUGUSTO CHATEL

président de l'IAR-Institut Agricole Régional

L'Institut Agricole collabore depuis plusieurs années avec la Fondation Courmayeur. Cette collaboration nous a permis de réaliser passablement de recherches qui ont donné des résultats très importants et, pour cette raison j'espère que nous pourrions continuer à travailler ensemble, avec autant de succès, aussi dans le futur.

Je veux adresser mes salutations à tout le public qui est intervenu si nombreux pour discuter d'un thème d'actualité, l'intégration de l'agriculture avec les autres secteurs économiques. Principe dont l'importance est reconnue par tout le monde, mais qui a encore du mal à être appliqué dans la pratique. L'agriculture de montagne joue un rôle important pour l'entretien du territoire, si beau mais si fragile dont le maintien est fondamental, en particulier pour un tourisme de qualité. De la, la nécessité de faire survivre ce secteur et de l'orienter pour consolider sa présence active pour le développement des collectivités locales.

Mais il ne faut pas s'oublier que l'agriculture se trouve dans une phase délicate, je dirais même critique. Nous connaissons la condition des prix des produits agricoles et nous savons également quels sont les coûts de production auxquels les agriculteurs de montagne doivent faire face. Dans cette situation, la condition nécessaire pour que les exploitations puissent survivre est étroitement liée à la possibilité de valoriser correctement les produits des exploitations à niveau local grâce à l'intégration avec les autres secteurs.

D'où la nécessité de faire le point, un état des lieux, dans ce domaine pour connaître ou on est dans les différentes réalités de l'arc alpin.

Le thème de l'intégration entre l'agriculture et les autres secteurs est donc un thème très important qu'on doit partager.

Aujourd'hui on a, à mon avis, l'occasion pour le faire car on a la possibilité de se confronter avec différents acteurs et différentes réalités qui partagent la même culture et les mêmes problèmes et les mêmes soucis. Comparer ce qui a été fait ailleurs et ce qu'on fait dans sa propre région est fondamental.

On aura donc l'occasion de se confronter et de trouver des synergies communes pour arriver, plus rapidement, à mettre en pratique cette intégration entre secteurs.

Dans le passé, l'Institut a eu de grandes opportunités de collaboration avec nos voisins français de Savoie et suisses qui ont abouti à la réalisation des nombreux projets comme le projet Interreg.

Malheureusement, dans ces dernières années ces collaborations se sont affaiblies à cause des changements dans les différentes organisations.

Aujourd'hui on a, peut-être, l'occasion de reconstruire un nouveau réseau entre pays et institutions qui partagent les mêmes problèmes et qui ont trouvé des solutions différentes. Souvent, il est plus important d'aller voir ce que font les autres et même de copier, en adaptant, plutôt que de répéter des expériences, refaire des projets qui ont déjà été faites ailleurs.

J'espère que nous sortirons de cette salle avec un esprit de collaboration entre tous les acteurs du secteur et avec tous les pays qui partagent nos soucis et nos attentes.

J'e profite pour remercier toutes les organisations, en particulier l'Administration régionale qui est très sensible aux problèmes de l'agriculture et qui cherche de mettre à l'œuvre de mesures importantes dans ce secteur.

Je remercie d'avance tous ceux qui sont présents pour leur contribution et, en particulier, les autorités qui ont voulu dédier un peu de leur temps à ce problème. Je remercie la Fondation Courmayeur qui aborde différents thèmes importants et d'actualité et qui contribue ainsi, aussi, à la résolution des problèmes de l'agriculture. Enfin, je remercie tous les organisateurs – on les oublie parfois – mais ils sont cruciaux pour le succès de toute manifestation.

GIUSEPPE ISABELLON

assesseur de l'Agriculture et des Ressources naturelles de la Région Autonome Vallée d'Aoste

Le thème d'aujourd'hui est très intéressant et je crois que tous les experts qui interviendront dans le débat auront la possibilité de donner des indications sur les travaux qu'on est en train de faire dans les différentes régions qui participent, notamment la Savoie, le Canton du Valais et la Vallée d'Aoste. Cette collaboration dure désormais depuis longtemps. En ce moment, nous sommes en train de collaborer avec la Savoie pour l'après 2013. Il y a déjà eu des rencontres entre régions alpines au sujet de la nouvelle programmation et de la préparation du nouveau plan de développement rural. On a eu même la participation d'un représentant de la Suisse à ALPAC en Autriche où s'est tenue une rencontre pendant laquelle on a beaucoup parlé du monde de l'agriculture avec les autres réalités économique de montagne. Dans le futur, on va devoir développer davantage l'intégration entre les activités touristiques et les activités agricoles. Les uns soutiennent les autres. Avec mon ami Aurelio Marguerettaz, on cherche depuis quelques années des points en commun pour nous aider réciproquement. Aujourd'hui, il y aura une démonstration de tout ce qu'on est en train de faire avec « Saveurs du Val d'Aoste » qui va soutenir l'agriculture d'un côté et augmenter l'offre touristique de l'autre. En outre, il ne faut pas oublier le rôle de l'agriculture dans le maintien du territoire. On a de plus en plus des difficultés liées aux conditions atmosphériques – il y a quelques heures, on craignait que la pluie torrentielle aurait causé des dégâts – et surtout quand le territoire est abandonné les dégâts se manifestent encore plus. En 2000, on a vu que les parties les plus abandonnées du Val d'Aoste ont subi des dégâts qui auraient pu être évités si la présence agricole était encore forte. Les thèmes sont nombreux. On a la nécessité de développer de plus en plus la diversification des activités de notre exploitation agricole. Aujourd'hui, vous entendrez un témoignage sur ce qu'on est en train de faire par rapport à l'agritourisme et aux fermes didactiques. En Savoie et en Valais, on a déjà des expériences dans ce domaine. Les thèmes sont donc très intéressants et ça sera intéressant pour nous d'avoir des indications pour le futur surtout pour ce qui concerne les charges et la formation. Le rôle de l'Institut Agricole par rapport à ça est très important pour la formation des nos jeunes et surtout pour la recherche en collaboration avec nos bureaux.

AURELIO MARGUERETTAZ

assesseur du Tourisme, des Sports, du Commerce et des Transports de la Région Autonome Vallée d'Aoste

Mesdames et messieurs, je vous donne la bienvenue en mon nom et au nom du président Rollandin qui s'excuse de son absence, due malheureusement à des engagements imprévus. Dans la salle sont présents ma collègue Mme Zublena, qui participera à la Table ronde finale, et le conseiller régional M. Chatrian, une démonstration donc de l'attention particulière que le Conseil Régional et les institutions valdôtaines accordent à ce thème.

Tourisme et agriculture : aujourd'hui, nous ne dirons rien de nouveau. Tout le monde en parle et c'est un thème qui revient dans les programmes politiques et dans l'activité quotidienne. Je ne veux pas être provocateur, mais je crains que parfois on ne risque de banaliser cette problématique. On imagine un monde romantique, où tout le monde vit en parfaite harmonie. Et pourtant dans certaines localités touristiques, au fur et à mesure que le tourisme se développe, l'agriculture disparaît. Et cela il faut le dire. Evidemment, nous devons travailler sur le côté le plus facile. Quand on propose des produits agricoles authentiques on aura évidemment un consensus car tout le monde va goûter et va apprécier ce que nous proposons. Mais qu'en est-il de la vie paysanne et de ses habitudes ? Les touristes, sont-ils disposés à partager certaines coutumes du monde rural ? Quand nous avons des opportunités aussi précieuses que la rencontre d'aujourd'hui, une rencontre qui voit la participation de professionnels, de personnes qui ont la possibilité de faire des raisonnements plus élevés que la moyenne, il faut parler franchement et dire quels sont les problèmes. Le dépeuplement de la montagne n'est pas seulement une question économique. Evidemment, le soutien est important, il est capital de donner la possibilité aux entreprises agricoles d'être rentables, mais cela ne suffit pas. Il faut entretenir des rapports quotidiens avec les gens. C'est aussi une question de société et pas seulement une question de salaire. C'est bien de poser des questions sur ces thèmes. D'un côté, nous devons donner les moyens pour développer l'activité et de l'autre nous devons imaginer quel est le rapport entre la vie paysanne (le montagnard) et le citoyen (le touriste). Heureusement, nous avons des expériences d'intégration intéressantes en Vallée d'Aoste : le moniteur de ski qui élève des vaches et cultive sa campagne. Cela existe, mais il y a aussi des situations différentes. Nous avons la chance de connaître le terroir, d'être présents dans nos communes et dans nos villages et nous savons que certaines familles, qui n'ont pas des problèmes économiques, disent : « Mon garçon n'a aucune envie de faire la vie que je fais dans mon étable ». Le parcours des vignobles et des vignes a été plus intéressant, mais avec l'élevage et avec la production de la fontine nous avons davantage de difficultés. Donc, ce sont des occasions comme celle d'aujourd'hui qui nous permettent de raisonner ensemble et de contribuer à la création d'une culture partagée par les paysans, les citoyens, les touristes et les professionnels.

Avec mon collègue M. Isabellon, nous sommes en train de développer le label « Saveurs du Val d'Aoste » qui implique les opérateurs commerciaux, les hôteliers, etc. De l'autre côté, on cherche de rapprocher les agriculteurs de ces catégories pour favoriser la

vente directe des produits. A ce propos, je partage pleinement l'opinion des amis valaisans : nous devons vendre les produits dans notre territoire. Ces efforts vont engendrer des retombées économiques beaucoup plus intéressantes par rapport à des exportations en Angleterre, en Amérique ou au Japon. Mais sommes-nous sûrs d'être prêts ? Au printemps, quand les prairies commencent à verdoyer et à se tapisser de fleurs, les touristes arrivent dans nos villages avec leurs gamins qui aiment courir dans les prés. Les agriculteurs sont-ils prêts à les recevoir sans considérer ce phénomène comme une invasion de leur territoire ? Parfois il peut y avoir des problèmes et nous devons être prêts à faire des efforts pour évoluer dans le bon sens. Venir ici et dire que tout va bien peut signifier rater des occasions cruciales. Je veux vous proposer de progresser sur ce sujet. Nous y croyons ! Le mariage entre agriculture et tourisme est un bon mariage mais ce n'est pas uniquement une marque, nous devons continuer à travailler et à prendre aussi des risques. J'espère donc qu'une journée comme celle-ci puisse servir à trouver des solutions durables.

STEFANIA MUTI

coordonnateur Espace Mont Blanc, Assessorat di Territoire et de l'Environnement de la Région Autonome Vallée d'Aoste

Je souhaite tout d'abord remercier la Fondation Courmayeur et l'Institut Agricole pour nous avoir donné cette magnifique occasion de présenter le nouveau Plan Intégré Transfrontalier (PIT) de l'Espace Mont-Blanc. C'est une très belle occasion pour illustrer les contenus de ce programme qui se veut un plan coordonné et voué à l'intégration.

Qu'est-ce que c'est que le PIT ? Le PIT est une nouvelle modalité de monter des dossiers et des projets à l'intérieur de ceux qu'on appelait le programme Interreg, qui désormais a pris le nom de programme ALCOTRA. Le PIT prévoit la possibilité de préparer des ensembles coordonnés de projets qui concernent des domaines et des thèmes différents, mais qui ont en commun un objectif de développement économique et social d'un territoire transfrontalier spécifique. Ceci a été décidé afin de donner un nouvel élan au processus d'intégration d'un territoire de coopération – nous sommes sur l'axe entre la France et l'Italie, avec la possibilité pour les Cantons suisses de participer – où il y a des problématiques qui sont similaires dans des différents secteurs liés au développement local.

L'efficacité des interventions et la qualité de la coopération sont au cœur de ce Plan Intégré Transfrontalier. Je vois dans la salle beaucoup de personnes qui, au fil des années, ont accompagné d'une manière ou de l'autre les différents projets. Vous connaissez déjà ou vous découvrirez aujourd'hui les atouts de cette initiative de coopération transfrontalière.

L'Espace Mont-Blanc a donc accepté le défi de la nouvelle modalité du Plan Intégré Transfrontalier. Le PIT de l'Espace Mont-Blanc vient d'être approuvé et il s'agit du premier PIT approuvé dans le cadre d'ALCOTRA. C'est un résultat duquel on est assez satisfait. C'est le seul PIT de l'axe Nord de la frontière. Nous avons vu des collectivités prêtes à monter des PIT plutôt dans l'axe Sud entre le Piémont, la Région PACA et la Région Rhône-Alpes mais pour l'axe Nord c'est le seul qui a été présenté.

Le PIT constitue une phase opérationnelle de mise en œuvre d'un chemin de développement durable de la zone du Mont-Blanc et donc il s'agit d'une application concrète. On a terminé la phase des études et on est passé à une phase de projets concrets, de mise en œuvre de projets de terroir et de territoire. Ces activités vont être menées dans une période de trois années de travail à partir de janvier 2010 et nous avons un calendrier très strict. Donc trois années de travail (2010, 2011 et 2012) pour une enveloppe globale d'environ 12 millions d'euros si l'on considère la contribution de l'Union Européenne, les contributions régionales et locales, les CPN du côté français, les contributions des Etats et aussi la contribution de la partie suisse, qui participe activement au PIT aussi par le biais des fonds de la politique régionale. Les sujets proposant : là c'est la Région Autonome Vallée d'Aoste qui a pris le rôle de coordinateur unique du PIT à travers l'Assessorat à l'Environnement que je représente aujourd'hui ; côté français, c'est le Syndicat mixte Pays du Mont-Blanc qui regroupe les Communes de la Vallée de l'Arve, jusqu'à Megève, autour du Mont-Blanc ; pour la

partie suisse, c'est le Canton du Valais. Il y a 6 projets plus un plan de coordination et de communication.

Maintenant, un rapide aperçu des partenaires. Ce qu'on peut dire avec satisfaction c'est que finalement on rentre dans une phase où nous avons vraiment un partenariat très vaste et très riche. Pour ce qui concerne la Vallée d'Aoste, je veux souligner que toutes les 5 Communes de la Valdigne ont accepté de rentrer. Etre partenaire signifie qu'on est porteur de projets, qu'on est maître d'ouvrage, qu'on met l'argent et on est donc responsable, on conduit une série d'activités, une série d'actions. Par la suite, il y a aussi une bonne représentation de services de l'administration régionale mais aussi des partenaires privés et de partenaires à participation publique. Côté français et suisse, nous avons également une bonne participation équilibrée entre partenaires publiques et sujets privés en association, ce qui est hyper important pour être efficaces.

Les projets du PIT. Nous avons ces 6 projets, c'est impossible de les illustrer dans les détails. Je vais faire une présentation à vol d'oiseau.

Le Camp de Base est un projet porté par les entités de la Conférence Transfrontalière Mont-Blanc qui va s'occuper de *monitoring*, de la gestion et de la protection de l'environnement et des échanges scientifiques.

Le projet Villages Durables c'est un projet autour de la notion d'efficacité énergétique déclinée à l'échelle communale. Donc on va faire des audits et on va promouvoir l'application des énergies renouvelables.

Le projet Autour du Mont-Blanc concerne le tourisme doux, le tourisme pédestre. Nous avons un sentier fédérateur, le sentier du Tour du Mont-Blanc, qui est très fréquenté. Autour de cet itinéraire et de cette notion de tourisme pédestre, des activités de terrain vont être réalisées.

Un projet sur l'Education à l'environnement ne pouvait pas manquer. Il s'agit d'un projet autour de la notion d'interprétation des paysages de montagne et ça va être très important aussi du point de vue de l'agriculture, on va le voir.

Puis, une initiative sur la Mobilité Durable : c'est un projet porté par notre Assessorat au Tourisme et aux Transports, le chef de file qui va mettre en place des services de mobilité de proximité. Enfin, le projet Saveurs d'Hauteur, qui n'est pas un label qui va se superposer au label « Saveurs du Val d'Aoste », mais c'est le titre du projet dont nous allons découvrir le contenu tout à l'heure. Ce projet concerne la valorisation des produits, le tourisme mais aussi l'éducation des habitants à la consommation de produits locaux au niveau de l'Espace Mont-Blanc. Tous ces projets sont mis en réseau et sont liés, dans un esprit d'intégration et d'une bonne relation entre les projets. Il y a un plan de coordination et de communication et, au niveau des thèmes, le PIT se développe autour du concept de développement durable.

Venons maintenant au cœur du sujet et aux thèmes qui vous intéressent le plus : l'intégration entre l'agriculture et le tourisme et entre l'agriculture et les autres secteurs de l'économie locale. Le projet Saveurs d'Hauteur présente un partenariat assez riche qui intéresse essentiellement des Communes, mais aussi le CNA - Consortium National de l'Artisanat côté Vallée d'Aoste, le Canton du Valais pour la partie suisse, la Commune de Megève et, pour la Vallée d'Aoste, les Communes de Pré-Saint-Didier et de Morgex et, enfin, une Communauté de Communes – vous connaissez la

structure, ce sont les Syndicats mixtes – du côté français, qui va assurer le rôle de chef de file.

Les axes stratégiques se développent autour d'une notion de renforcement de l'identité commune, mais aussi de la diversification des économies locales. Ce projet, comme je l'ai dit auparavant, n'a pas uniquement une vocation de promotion touristique mais est aussi voué aux gens du pays.

Parmi les différents objectifs il y a la filière courte et la facilitation des échanges transfrontaliers à l'échelle de l'Espace Mont-Blanc. C'est un projet qui va rester dans sa dimension locale, mais qui aura aussi des objectifs à une échelle un peu plus large, nous allons voir cela tout à l'heure.

Les activités techniques en dessous de la gestion du projet incluent des activités de coordination, de pédagogie et des actions promotionnelles, qui vont porter des résultats concrets. La liste que vous voyez n'est pas exhaustive, on a choisi les éléments les plus importants et les plus intéressants : une carte interactive des produits du terroir qui sera mise à disposition du monde touristique mais aussi des habitants ; un rapprochement autour d'un concept de pédagogie (dans les interventions précédentes j'ai noté les différentes initiatives qui se développent d'un côté et de l'autre de la frontière) avec le projet « Un berger dans mon école » développé en Haute-Savoie, l'initiative « Jeunes à la ferme » qui sera développée en Vallée d'Aoste et « Ecole à la ferme », une initiative valaisanne. Par la suite, l'un des objectifs du projet c'est la création et l'animation d'un réseau d'acteurs du terroir qui va se concrétiser avec une étude des besoins du secteur, des agriculteurs, des producteurs, des consommateurs mais aussi – et là c'est une exigence qui est ressortie tout de suite dès la phase de montage du projet – une étude douanière. Quelqu'un se demandera peut-être : « A quoi est-ce que ça sert désormais une étude douanière entre l'Italie et la France ? » et pourtant cette exigence est ressortie, surtout du côté valaisan. Cette étude douanière va nous aider à mettre en place des initiatives plus efficaces pour l'échange et la circulation des produits. En suite, il y a tout un événementiel au cours duquel on organisera une initiative qui est au cœur de la participation au projet de la Commune de Pré-Saint-Didier – et je salue Mlle Uva, l'assesseur au tourisme, qui est dans la salle, ce qui montre bien l'interaction et la collaboration entre l'agriculture et le tourisme – : l'initiative Les Goûts du Mont-Blanc qui doit être réalisée à partir de 2011 dans le hameau de Verrand, à Pré-Saint-Didier précisément, pour valoriser tous les produits et tous les producteurs du Mont-Blanc ; un marché agricole en profitant du marché hebdomadaire de Morgex ; les Journées de l'Alpage ; la Foire du Valais.

Par la suite, il y a une série d'actions pilote. Un exemple pour tous : la Commune de Megève veut développer une filière viande en collaboration avec l'AREV, l'Association des Éleveurs Valdôtains. Cette expérience a eu du succès en Vallée d'Aoste. La Commune de Megève a demandé de transférer ces savoir-faire pour ce qui est de la réalité de Megève en particulier.

Il y a aussi tout le discours des jardins potagers qui est intéressant, je le citerai en parlant de la valeur ajoutée du PIT. On parle d'intégration, de collaboration entre secteurs. En mettant ensemble 6 projets différents, fédérés autour de la notion de développement durable nous avons imaginé de mettre en œuvre un véritable réseau où chaque projet a l'avantage de pouvoir se confronter avec ce qui se passe dans d'autres secteurs.

Je vous porte un exemple: on parlait des jardins potagers ; il a été dit, nos paysages traditionnels de montagne sont des paysages entretenus et un élément important est celui du maintien et de la culture de ces espaces, même au niveau familial. Il y a un projet qui porte sur l'éducation à l'environnement, des activités en commun sont donc prévues entre Saveurs d'Hauteur et l'Education à l'Environnement pour faire en sorte que cette lecture du paysage ne se passe pas de ce qui arrive dans le secteur de l'agriculture. Un autre exemple, toutes ces manifestations seront réalisées en étroit contact avec les projets sur la mobilité durable, c'est-à-dire que les transports en commun qui vont être organisés par le projet mobilité durable seront notamment mis à disposition des initiatives pour la promotion des produits du terroir.

Il y a beaucoup d'autres liens, le dernier que je voudrais vous citer c'est l'interaction avec le tourisme de randonnée. Ce qu'on imagine de faire c'est de mettre à disposition des gestionnaires des refuges du réseau du Mont-Blanc (qui va être mis en place dans le cadre du projet sur le Tourisme pédestre) un panier de produits de l'Espace Mont-Blanc, pour faire en sorte que les randonneurs ne restent pas seulement dans les hauteurs mais qu'ils puissent découvrir ce qui se passe en bas et les produits qu'on peut repérer dans nos vallées.

Cette dernière image représente une route blanche qui peut être un symbole des difficultés et des contraintes de notre agriculture de montagne, pour dire que ce que j'ai illustré de manière succincte n'est pas fermé mais que, au contraire, tout le PIT est en route et vise à développer des liens ultérieurs. J'ai cité l'AREV mais l'Institut Agricole Régional est aussi un partenaire technique du projet Saveurs d'Hauteur. Pendant toute la phase d'instruction des projets, nous avons eu des liens très forts avec par exemple les services techniques de la Région, avec l'Assessorat au Tourisme, avec l'Assessorat à l'Agriculture, mais ces liens doivent être renforcés davantage. Par exemple, en France il y a la Société d'Economie Alpestre qui est un partenaire historique de l'Espace Mont-Blanc. Il y a beaucoup d'autres rapports qu'on voudrait développer davantage. On voudrait un rapprochement plus aisé et concret aux acteurs du terrain, des autres synergies à activer avec des projets qui sont déjà en cours, je pense en particulier à la Corbeille d'Entremont qui a intéressé beaucoup nos partenaires. Entre parenthèse, quelques partenaires du projet sont présents ici aujourd'hui, mais à Martigny se tient en même temps une rencontre du projet Saveurs d'Hauteur pour commencer à travailler sur l'étude douanière et en préparation aussi de la Foire du Valais, dans la quelle il y aura des manifestations liées à Saveurs d'Hauteur. Mon rôle aujourd'hui sera donc celui de recueillir le maximum d'informations pour les faire passer à ceux qui travaillent déjà sur ces thèmes.

Pour terminer, permettez-moi de rappeler une personne qui n'est plus avec nous mais qui a travaillé beaucoup sur ce projet et lui a même donné le titre « Saveurs d'Hauteur » : Mme Anna Bioley. Elle tenait beaucoup à ce projet et je crois pouvoir lui adresser un remerciement, au nom de tous ce qui ont travaillé avec elle.

CARLO FRANCESIA

professeur et chercheur à l'Institut Agricole Régional

La question de la coopération entre agriculture et tourisme s'est révélée de la plus haute importance et digne d'intérêt. Et c'est sur cette base commune qu'il y a quelques années, la Fondation Courmayeur et l'Institut Agricole Régional, ont commencé à collaborer.

Les questions liées à ce sujet, c'est-à-dire la coopération entre agriculture et tourisme, revêtent désormais un caractère stratégique dans le développement harmonieux du territoire alpin en général et plus particulièrement celui de la Vallée d'Aoste. Je voudrais rappeler dans les grandes lignes les raisons pour lesquelles nous sommes ici aujourd'hui.

La disponibilité de produits de haute qualité n'a pas suffisamment garanti les revenus des agriculteurs, la preuve en est que dans les zones touristiques (celles où nous avons effectué les premiers relevés), le secteur primaire connaît une perte d'entrepreneurs et de salariés. D'autre part, le tourisme s'est modifié de manière soudaine et imprévisible. D'un phénomène d'élite (au moins dans la zone du Mont-Blanc) au tourisme de masse qui a parfois tendance à se banaliser. En ce qui concerne l'agroalimentaire, on est passé d'un intérêt naïf pour les produits locaux à un abandon progressif, sur l'aile de la modernité et de l'industrialisation, de la production de qualité. Au cours des vingt dernières années on a assisté à une prise de conscience médiatisée par des phénomènes tels que *Slow Food* et *Terra Madre*, qui ont attiré l'attention sur les produits historiques en voie de disparition et sur la redécouverte des vignobles autochtones, et ce, en réaction aux phénomènes de massification dont j'ai parlé précédemment. Je pourrais continuer encore, mais je ne voudrais pas vous ennuyer.

Ce que je veux dire, c'est que le marché pur, ce mécanisme anonyme qui récompense et nivelle tout, ne doit pas substituer l'esprit d'initiative des agriculteurs et des opérateurs du tourisme. En bref, il ne suffit pas d'avoir des produits et des paysages uniques pour séduire les consommateurs si différents et si éloignés de notre culture de montagne. La crise que nous vivons nous enseigne que lorsque le marché s'écroule, il ne reste que ruines et méfiance. En outre, les régions de montagne, dans le marché du tourisme, souffrent de la concurrence d'une réalité plus agressive, qui suit la mode, et propose des prix bas. Dans un contexte aussi concurrentiel, il faut donc faire valoir ses spécificités. Cela ne signifie pas qu'il faut viser à une hyper segmentation du marché et créer des produits encore plus exclusifs et adressés à des consommateurs spéciaux. Au contraire, cela signifie qu'il faut proposer ce qui existe déjà, dans une vision conforme à sa nature et en harmonie avec le territoire. De telles réflexions ne peuvent être que positives quand elles sont tournées vers la valorisation de chaque élément qui contribue à caractériser une région, une culture, une façon d'être.

Pour cette raison, l'intégration entre agriculture et tourisme dans les régions de montagne devient stratégique. Autrefois on parlait de travailler en réseau. Malheureusement, les différentes réalités de la production et du commerce ne réussissaient pas à fabriquer les anticorps qui leur auraient permis de faire face aux phénomènes de crise. Aujourd'hui l'occasion se présente pour réitérer la nécessité d'analyser les bonnes pra-

tiques effectuées sur le territoire. Les produits sont là, les ressources humaines et économiques des différents acteurs opérant sur le territoire aussi. Il faut savoir innover et en même temps préserver les fondements de notre réalité pour mieux interpréter les besoins d'un consommateur qui a évolué de manière inattendue. Notre dimension est réduite, au moins en ce qui concerne l'aspect agroalimentaire, mais nous croyons qu'il est nécessaire de parvenir à un équilibre entre les différents secteurs économiques pour permettre de montrer à quel point des régions comme la nôtre sont attrayantes, riches en idées et capables d'attirer l'attention des visiteurs. Cet équilibre sera basé sur notre capacité à offrir des services, presque plus que des produits, qui pourront intéresser la population locale et les touristes.

Je suis convaincu que la création de structures de petites dimensions, conçues pour faciliter le contacts entre l'agriculture et le tourisme doit être la priorité future pour assurer un développement durable de nos produits et pour maintenir notre identité.

ANDREA BARMAZ

directeur de recherche et expérimentation, chercheur et professeur à l'IAR-Institut Agricole Régional

Je suis ravi de voir cette salle presque pleine aujourd'hui. J'avais vu la liste des participants et j'avais été positivement étonné. Je vous remercie aussi. Je remercie les autorités et j'en profite pour remercier la Fondation Courmayeur. J'ai eu l'occasion de connaître la Fondation « en directe » ces derniers mois et je dois dire que l'Institut Agricole a participé très volontiers à l'organisation de cette journée. Je m'occuperai de modérer les prochaines sessions bien que ça ne soit pas mon rôle habituel donc je vous demande de collaborer.

Je voudrais saluer aussi les collègues savoyards et valaisans. Quand on a organisé le colloque on a décidé d'élargir l'entourage de participants pour la raison mentionnée par M. Chatel, soit que le but de la rencontre d'aujourd'hui c'est de mettre en place un ou plusieurs projets pour continuer des discours qu'on a déjà abordé et qui ça vaut la peine d'approfondir.

Vous avez le programme du jour. Ma tâche sera surtout de faire respecter les horaires et je me félicite avec qui m'a précédé parce qu'on a commencé avec quelques minutes de retard mais on a déjà récupéré. On est bien parti. On commence tout de suite par une session d'ouverture avec l'architecte Nebbia mais je dois justifier, tout d'abord, l'absence de mon collègue Carlo Francesia qui nous a envoyé un message écrit que je vous proposerai. Après, c'est Stefania Muti qui prendra la parole pendant cette première session et puis on passera à la présentation de quelques projets du côté valdôtain. On a prévu une troisième session pour l'après-midi avec les collègues savoyards qui présenteront quelques projets de la Savoie. On terminera avec une Table ronde pour faire le point sur le but de la journée, c'est-à-dire ce qu'on fera dans le futur du point de vue pratique. En fin de journée, on voudrait aboutir à une planification de l'activité des années prochaines.

GIUSEPPE NEBBIA

président de l'Observatoire sur le système montagne "Laurent Ferretti" de la Fondation Courmayeur

L'approfondissement du thème "agriculture et tourisme" fait l'objet d'un engagement assumé, en 2008, par l'Observatoire sur le système montagne "Laurent Ferretti" de la Fondation Courmayeur et par l'Institut Agricole Régional d'Aoste.

À partir de cette collaboration, l'Observatoire et l'Institut envisagent d'établir un partenariat, sur le modèle de la coopération transfrontalière, avec les régions alpines voisines afin d'identifier au sujet la situation et les préoccupations particulières à chaque région, d'élargir les connaissances de l'existant et de fournir des éléments utiles de comparaison.

Une attention particulière sera dévouée aux régions frontalières pour étendre la zone d'étude par-dessus des frontières sur les possibles coopérations entre agriculture, tourisme et les autres secteurs de l'économie de montagne. C'est la raison pour laquelle le Canton du Valais et le Service Montagne d'Agriculture de la Savoie ont été contactés.

Le développement des offres touristiques en été et intersaisons est désormais une priorité des politiques publiques touristiques au niveau du massif, de la région ou des départements.

L'agriculture peut jouer un rôle particulier dans la spécificité des offres touristiques et renforcer la notoriété des destinations. Les offres agricoles restent cependant peu nombreuses, et souffrent d'un cloisonnement entre le secteur du tourisme et le secteur agricole.

Le développement des partenariats économiques pour innover dans les offres touristiques constitue un enjeu pour les professionnels et pour les territoires.

Le Colloque a comme objectif celui de fournir une vue d'ensemble des projets de développement rural existants en Valais, dans la Région Vallée d'Aoste et dans la Savoie. On pourra identifier les situations, distinguer les caractéristiques spécifiques de chacun, comparer les résultats disponibles, les succès obtenus ainsi que les contraintes rencontrées.

Les questions en suspens seront identifiées, suite à quoi on pourra repérer les pistes de travail nécessaires à l'organisation de la deuxième phase de cette collaboration: une recherche transfrontalière qui trouvera des bases de développement grâce à l'expérience du Congrès.

Les objectifs spécifiques de la recherche sont ainsi résumés:

- mettre en place une méthodologie de travail partagée ;
- renforcer le lien entre agriculture et autres secteurs de l'économie;
- comment donner une valeur ajoutée à l'agriculture, au commerce, etc.;
- identifier et développer des projets transfrontaliers communs, évaluant une éventuelle possibilité de coopérer sur un même projet.

Enfin le projet se déroulera dans les phases de :

- définition de la recherche ;
- déroulement de la même recherche ;
- présentation des résultats ;
- rétroaction du projet.

Ricerca su

I SERVIZI SOCIALI DI MONTAGNA RIVOLTI AGLI ANZIANI:
COSTI E OPPORTUNITÀ
maggio / dicembre 2010

collaborazione con
CELVA
CeRP di Torino

Obiettivi

I servizi socio-assistenziali rivolti agli anziani rappresentano un settore chiave dell'attività degli enti locali valdostani, che in questi anni hanno investito importanti risorse per il loro sviluppo e miglioramento continuo. Come emerge dai dati presentati nel documento *“Piano di zona della Valle d’Aosta”* (2009-2011), la popolazione anziana ed i suoi bisogni sono infatti in aumento, richiedendo risposte sempre più individualizzate, flessibili e innovative e assorbendo, di conseguenza, una percentuale consistente e in costante crescita delle risorse economiche destinate al welfare della regione. Parallelamente, dai dati raccolti attraverso l'attività di benchmarking, emergono differenze di costo anche sostanziali tra i diversi enti gestori. Si è rivelato opportuno analizzare e riuscire a motivare queste differenze per aiutare i singoli enti ad orientare meglio le loro scelte in sede di programmazione delle politiche e di organizzazione dei servizi. Questa necessità è apparsa ancor più sentita in un contesto in cui le risorse economiche sono in fase di diminuzione. Nell'ottica di una razionalizzazione ed ottimizzazione del loro impiego, gli Enti locali sono chiamati ad interrogarsi sull'efficacia, efficienza ed economicità dei servizi erogati.

Alla luce di queste considerazioni Fondazione Courmayeur e Celva hanno deciso di promuovere un progetto di ricerca che, tenendo conto della specificità geografica del territorio valdostano, attraverso l'analisi e il confronto dei costi sostenuti dai singoli enti per la gestione dei servizi socio-assistenziali rivolti agli anziani (microcomunità e assistenza domiciliare), oltre che dei modelli decisionali e organizzativi di riferimento, si propone di fornire agli amministratori locali una maggiore consapevolezza circa i meccanismi che governano la spesa nonché di sviluppare strumenti adeguati per il monitoraggio dei costi per meglio orientare le scelte politiche, organizzative e gestionali.

Metodologia e fasi della ricerca

- 1) Contesto di riferimento, raccolta dati di contabilità analitica di ogni singolo ente (8 Comunità montane e Comune di Aosta), confronto con altre regioni italiane e francesi.

È stato elaborato un documento di sintesi della politica regionale in materia di anziani, del quadro legislativo, nonché un'analisi dei servizi erogati, delle loro modalità di finanziamento e di gestione. È stato, inoltre, richiesto agli enti di trasmettere tutti i dati di contabilità relativi ai servizi oggetto della ricerca, SAD e micro comunità (CDC, 63 e 64). In parallelo si è avviata una ricerca su studi relativi ai servizi sociali per anziani di altre regioni italiane, nonché di aree alpine limitrofe come Savoia e Alta Savoia.

- 2) Analisi dei dati, individuazione degli indicatori da calcolare, seconda fase di raccolta dati

Nella seconda fase dello studio si è proceduto con l'analisi dei dati di contabilità analitica e la riflessione circa gli indicatori da elaborare. Dopo aver definito la lista degli

indicatori si è reso necessario realizzare una seconda fase di raccolta dati. In effetti, sono stati necessari elementi di una natura più qualitativa (numero di utenti, numero di pasti consegnati, numero di chilometri annui percorsi, etc.) per il calcolo degli indicatori individuati. In questa fase dello studio sono emerse problematiche relative ai dati trasmessi poiché è stata riscontrata una disomogeneità degli stessi, è stato quindi necessario provvedere ad una puntuale verifica. Quest'ultima attività, unita al ritardo nella trasmissione da parte di alcuni enti, ha protratto i tempi iniziali previsti per lo svolgimento dello studio.

3) Incontro con gli enti

Gli ultimi mesi del 2010 sono stati dedicati alla preparazione ed all'effettuazione dei singoli incontri con gli enti finalizzati a verificare i dati trasmessi, richiedere quelli mancanti, approfondire specifici aspetti attinenti le modalità di gestione dei servizi in oggetto, nonché sensibilizzare gli enti sulle criticità rilevate.

Nei primi mesi del 2011 si provvederà alla stesura della ricerca ed al percorso di condivisione con gli attori coinvolti.

Architettura moderna alpina

Presentazione della Rivista

TURRISBABEL

Aosta, Hôtel des États, Piazza Chanoux, 15 ottobre 2010

con la partecipazione del direttore responsabile, arch. Carlo Calderan

in collaborazione con

Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

— Resoconto

RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur e l'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta hanno organizzato ad Aosta la presentazione al pubblico della rivista di architettura Turrisbabel, alla presenza del suo direttore l'architetto Carlo Calderan.

La pubblicazione, nata nel 1985, è l'organo della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Bolzano. Questa pubblicazione è divenuta in pochi anni un punto di riferimento per tutto il mondo dell'architettura alpina italiana. Frutto della collaborazione appassionata e volontaria di molti giovani architetti, Turrisbabel è un luogo aperto di riflessione e di dibattito non solo sui molti temi dell'architettura, ma anche sulle tante relazioni che si intrecciano nel complesso divenire del territorio alpino.

La redazione si è posta, nel corso degli anni, l'obiettivo ambizioso di risvegliare l'interesse per l'architettura, non solo tra gli esperti in materia, ma anche tra la popolazione, per rilanciare su tutto il territorio ed a livello nazionale, il dibattito sull'architettura in Alto Adige e nel mondo alpino e per promuovere il confronto, la divulgazione di una buona progettazione, responsabile e consapevole delle implicazioni socio-economiche ed ambientali che questa comporta. Turrisbabel sta diventando un punto di riferimento culturale anche in Valle d'Aosta, non tanto per le architetture straordinarie che vi sono ospitate, ma per il metodo e la sfida che propone, una sfida che sposta tutti noi verso una diversa condizione. Essere rivali nella ricerca della qualità, essere rivali nel confronto culturale e delle idee, confrontarsi sui risultati e sui successi significa essere attori di un mondo di valori positivi.

L'appuntamento del 15 ottobre si è collocato all'interno di un più vasto progetto dell'Osservatorio sul Sistema Montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur che, da anni, ormai, è impegnato nel dibattito e nella ricerca di un nuovo modello di sviluppo sostenibile del territorio valdostano.

Architettura moderna alpina

Convegno su
ARCHITETTURA E TURISMO.
STRUTTURE RICETTIVE E SERVIZI
Aosta, Pollein, Grand Place, 16 ottobre 2010

in collaborazione con
Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta

- Programma
- Resoconto

PROGRAMMA
Sabato 16 ottobre

ore 9.15

Saluti

- FONDAZIONE COURMAYEUR
- MANUELA ZUBLENA, *assessore al Territorio e Ambiente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- AURELIO MARGUERETTAZ, *assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

ore 10.00

Relazioni introduttive

- GIUSEPPE NEBBIA, *presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"*
- DARIA CINI, *presidente dell'Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*

Situazione turistica in Valle d'Aosta e suo sviluppo

- CLAUDIO MUS, *coordinatore Dipartimento Turismo, Sport e Commercio della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Situazione turistica nelle Alpi e suo sviluppo,
fotografia della situazione transfrontaliera

- GIUSEPPE ROMA, *direttore generale della Fondazione Censis; componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Courmayeur*
- Lo sviluppo "armonioso" della montagna e del suo costruito in Svizzera / *Développement harmonieux de la montagne et de ses constructions en Suisse*
ROGER BONVIN, *architecte*

ore 11.15

Prima Sessione
NUOVE RISPOSTE A NUOVE DOMANDE

Moderatore

SEBASTIANO BRANDOLINI, *architetto, giornalista*

- Trasformazioni e riqualificazioni urbane: motore per lo sviluppo turistico del 2015
LUCA COLOMBO, *architetto, partner dello Studio Matteo Thun & Partners, Head of Architecture Department*
- Tschuggen Grand Hotel di Arosa (Grigioni)
MARCO STROZZI, *architetto Studio Mario Botta*
- Seehotel Ambach di Othmar Bart
CARLO CALDERAN, *architetto, direttore Turrisbabel*
- Ospitalità e gusto nell'esperienza dell'Hotel Bellevue di Cogne
PIERO ROULLET, *albergatore*
- Ristoranti, birrerie e enoteche
GERD BERGMEISTER, *architetto*

ore 14.30

Seconda Sessione
LO SVILUPPO DELLA RICETTIVITÀ IN VALLE
D'AOSTA E CONFRONTI

Moderatore

SEBASTIANO BRANDOLINI, *architetto, giornalista*

- Les refuges d'altitude en Rhône-Alpes
BRUNO LUGAZ, *architecte-urbaniste; directeur du CAUE de la Savoie*
- Il Premio "Albergo storico dell'anno in provincia di Bolzano"
WOLFGANG VON KLEBELSBERG, *coordinatore Premio "Albergo storico dell'anno in provincia di Bolzano"*
- Hotel Mont Blanc Village a La Salle
PAOLO JACOD, *albergatore*

- Hotel Hermitage a Cervinia
CORRADO NEYROZ, *direttore*
- L'Hotel Gran Baita nella Cervinia di domani
GIORGIO PESSON, *presidente Cervino SpA*

ore 16.30

CONCLUSIONI

SEBASTIANO BRANDOLINI, *architetto, giornalista*

RESOCONTO

Il mondo alpino è un laboratorio dove convivono approcci impattanti e nuovi comportamenti nel modo di progettare l'architettura, il paesaggio e il turismo. Il legame tra architettura e turismo è infatti reciproco, nel senso che l'architettura è funzionale ad un determinato sviluppo turistico, oppure genera essa stessa lo sviluppo.

Su questi argomenti si è incentrato il Convegno "Architettura e turismo. Strutture ricettive e servizi", svoltosi sabato 16 ottobre ad Aosta (Pollein, Grand Place), promosso dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur e dall'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta.

Il Convegno ha presentato una progettualità specifica, caratterizzata dalla capacità di accogliere delle strutture ricettive siano esse rifugi di alta montagna, ospizi sui colli, luoghi di ristoro sulle piste, alberghi isolati o frammisti all'abitato, abitazioni. È stata l'occasione per considerare le possibilità offerte dall'evoluzione dell'architettura alberghiera nell'individuare nuove soluzioni che possano essere mutate in altri contesti e costituire un esempio di "buone pratiche".

Fare architettura nelle Alpi significa, infatti, anche trasformare il territorio contribuendo alla costruzione di un modello turistico, su cui si dibatte ogni giorno con ricchezza di contenuti. Realizzare una buona e valida architettura non deve, quindi, essere solo l'aspirazione di qualche progettista bene intenzionato, ma un intento comune, perché presenta valori economici e strategici di primaria importanza. Il Convegno ha coinvolto intorno a questi temi esperienze e sensibilità diverse con l'obiettivo di aggiungere un ulteriore tassello alla rivalutazione dell'architettura in montagna.

L'agenda del Convegno ha previsto nelle relazioni introduttive, dopo gli interventi di Giuseppe Nebbia, presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" e di Daria Cini, presidente dell'Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, la presentazione delle situazioni turistiche e loro sviluppo in Valle d'Aosta, nelle Alpi e, per un confronto transfrontaliero, in Svizzera.

Claudio Mus, coordinatore del Dipartimento Turismo, Sport e Commercio della Regione Autonoma Valle d'Aosta ha presentato la situazione turistica in Valle d'Aosta ed il suo attuale sviluppo sottolineando che, per quanto attiene gli arrivi e le presenze, il trend degli ultimi anni evidenzia un incremento degli arrivi e una diminuzione delle presenze, in linea con quello che sta vivendo il mercato del turismo globale. All'interno di questo quadro diventano strategiche azioni di stimolo e di sostegno delle strutture alberghiere e ricettive, insieme a un rilancio delle seconde case; il coordinatore ha sottolineato che, a livello politico regionale, si sta riflettendo su come sviluppare la fruizione turistica di questi stabili. Il primo passo è stato l'inserimento nel sito web della Regione delle abitazioni rese disponibili, da parte dei proprietari, per una locazione di tipo turistico. Infine Claudio Mus ha sottolineato che, attraverso adeguati mezzi di promo-commercializzazione, si potrebbe creare un vero e proprio prodotto "architettura" per promuovere la qualità del costruito in Valle d'Aosta.

Giuseppe Roma, direttore generale della Fondazione Censis, nel corso del suo intervento ha presentato una fotografia della situazione turistica transfrontaliera, eviden-

ziando alcuni punti focali al riguardo: lo sviluppo del settore turistico nelle zone alpine e in Valle d'Aosta, si deve concentrare, in maniera prioritaria, verso una riqualificazione mentale, strategica, degli operatori. La Valle d'Aosta potrebbe tessere delle alleanze con altre Regioni alpine per collocarsi nell'attuale sistema globalizzato promuovendo l'idea dell'eccellenza.

Il direttore generale del Censis ha poi sottolineato l'importanza dell'autenticità non solo riferita al singolo edificio, ma orientata ad una logica, prima ancora che a una normativa, che salvaguardi il paesaggio nel suo insieme. Infine, è stata sottolineata l'importanza dell'innovazione dell'offerta di tipo turistico: non bastano le piste da sci e i sentieri d'estate, sono necessarie una molteplicità di iniziative complementari poiché il turista di montagna mette in gioco anche il proprio fisico, il proprio corpo, vuole relax, cultura, ambiente... In questo quadro assume sempre più importanza la sinergia tra gli architetti ed i produttori, gli albergatori e coloro che concretamente si occupano di edificazione, di restauro, di interventi sul paesaggio costruito.

Le relazioni introduttive sono terminate con l'intervento dell'architetto Roger Bonvin che ha presentato lo sviluppo della montagna, e del suo costruito, in Svizzera. In particolare ha descritto le rispettive competenze dei tre livelli politici operanti: la Confederazione elvetica, i Cantoni ed i comuni. L'architetto ha poi trattato un caso specifico, il Cantone del Vallese, senza dimenticarne le criticità come il rischio della monocultura della montagna, dovuta all'enorme sviluppo del settore turistico a partire dal XX° secolo, che ha provocato disequilibri tra i diversi ambienti caratterizzanti il territorio (aree boschive, vigneti, prati incolti, ecc..), ed il pericolo dell'industria della costruzione nelle aree dove è diventata il principale motore dell'economia locale.

Sono seguiti gli interventi di architetti e albergatori cui è stato affidato il compito di rappresentare il legame che intercorre tra trasformazioni, riqualificazioni e sviluppo del turismo; tali esperienze sono testimoni di un esemplare processo di trasformazione in cui il rapporto tra cultura, architettura, fruizione del territorio e sviluppo turistico delle aree marginali delle Alpi è quanto meno esemplare. I lavori del Convegno hanno previsto, anche, le testimonianze dei vicini francesi, dei valdostani e della Provincia di Bolzano che hanno fornito esempi di come le nuove esigenze della clientela si siano integrate con lo studio architettonico delle strutture ricettive e come l'architettura contemporanea attiri nuove categorie di turisti trasformandosi in un fattore di marketing rilevante.

Per quanto attiene la ricettività valdostana sono state presentate alcune esperienze significative al riguardo: l'Hotel Bellevue di Cogne, l'Hotel Mont Blanc Village di La Salle, l'Hotel Hermitage e l'Hotel Gran Baita di Cervinia.

Il Convegno è terminato con un ampio dibattito che ha coinvolto il pubblico presente in sala ed il moderatore dell'Incontro, l'architetto e giornalista Sebastiano Brandolini, cui sono state affidate anche le conclusioni.

PUBBLICAZIONI
PUBLICATIONS

L'ITALIA ED IL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

Si tratta della raccolta degli Atti del Convegno che si è proposto di indagare sulle più recenti e rilevanti questioni inerenti il fenomeno dell'integrazione europea con specifico riguardo alla prospettiva dell'ordinamento italiano.

Un importante arricchimento dell'indagine è derivato dalla prospettiva "transfrontaliera" con cui essa è stata svolta e che ha permesso di confrontare in particolare l'esperienza italiana con quella francese.

Nella prima sessione di lavori si è esaminata la posizione della Corte costituzionale italiana riguardo ai rapporti tra ordinamento giuridico nazionale e regole comunitarie e dell'Unione europea, e se ne è evidenziato il proposito di consolidare e rafforzare la posizione del diritto comunitario nei rapporti con il diritto interno.

L'incontro è proseguito con l'analisi del contributo delle giurisdizioni nazionali di ultima istanza, ovvero quelle "avverso le cui decisioni non possa proporsi un ricorso giurisdizionale di diritto interno" (ex art. 234 CE), allo sviluppo dell'integrazione europea.

Sono stati successivamente discussi due temi generali altrettanto importanti: l'obbligo di interpretazione conforme del diritto interno al diritto comunitario e dell'Unione europea, e il problema della responsabilità dello Stato per violazione del diritto comunitario, con particolare riguardo alla responsabilità per fatto del giudice.

Con riguardo alle tematiche settoriali è stato, invece, affrontato il rapporto tra le zone alpine e il diritto comunitario.

L'indagine si è da ultimo concentrata sulla tematica degli aiuti di Stato in materia ambientale e le competenze regionali.

Dai lavori è infine emerso che, nonostante i notevoli miglioramenti cui si è assistito nel corso degli ultimi anni, con evidente riduzione del numero delle infrazioni, l'Italia e gli altri Stati membri sono tenuti ad impegnarsi ancora per garantire un allineamento sempre più tempestivo e corretto alle prescrizioni comunitarie.

Un ruolo cruciale in questo senso è da riconoscere non solo al giudice, cui peraltro moltissimo si deve nella costruzione dell'ordinamento comunitario, ma anche al potere legislativo ed esecutivo, sia centrale sia regionale.

LA CRISI FINANZIARIA: BANCHE, REGOLATORI, SANZIONI

La crisi finanziaria globale dura ormai da oltre due anni, con qualche recente timido cenno di recupero.

È opinione condivisa che la contemporanea finanziarizzazione dell'economia, in assenza di regole, abbia generato situazioni che hanno prodotto effetti rivelatisi, nel medio-lungo periodo, distorsivi. La creazione di un quadro più efficiente di regole, di vigilanza e di supervisione su scala europea e mondiale sembra essere la soluzione più efficace per annullare tali effetti.

Il XXIV Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" ha offerto un quadro documentato ed approfondito di alcuni profili centrali della crisi finanziaria, come testimonia la ricchezza dei temi trattati: si è parlato di banche, di regolatori e di *enforcement*

delle regole di mercato; si sono illustrate le nuove prospettive in materia di abusi di mercato nell'Unione europea, con particolare attenzione per le sanzioni amministrative e la tutela dei diritti; si sono forniti spunti in materia di responsabilità degli enti; infine, si è ragionato sulle prospettive per banche e mercati.

Si è aggiunto che il tema della crisi finanziaria si presta a verificare e misurare la tenuta del sistema della giustizia e della garanzia dei diritti. Sta, infatti, emergendo la consapevolezza del ruolo che un sistema di garanzia dei diritti efficiente e capace riveste sullo sviluppo "fluidico" dei rapporti economici e finanziari. In altre parole, un sistema giudiziario efficiente viene considerato elemento di serenità economica, nonché punto di attrazione per gli investimenti internazionali. Quest'ultima considerazione, naturalmente, ha richiamato l'attenzione sulla cronica crisi della giustizia in Italia. Per garantire serenità nello svolgimento dei rapporti economici regolabili dal sistema giudiziario italiano si sono individuate quattro linee di intervento lungo le quali Parlamento e Governo dovrebbero indirizzare al più presto la loro attenzione: collaborazione tra autorità regolatrice ed operatori regolati; prevenzione del conflitto tra le parti; informazione e trasparenza; responsabilità, ovvero garanzia di sanzioni certe.

Nel complesso, i relatori del Convegno hanno riservato, ciascuno nel proprio ambito di competenza, particolare attenzione ai fallimenti della regolazione, della vigilanza, dei principi contabili e della gestione della crisi: alcuni hanno proposto alternative per uscire dalla crisi, altri hanno suggerito strade da intraprendere per evitare che la crisi si ripeta. L'avvertimento lanciato è stato, però, unanime: la soluzione non consiste nell'aver più regolamentazione, bensì quello di creare un miglior quadro di regole, di vigilanza e di supervisione a livello europeo e globale.

ARCHITETTURA E SVILUPPO ALPINO

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, unitamente all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, ha sviluppato il programma pluriennale di ricerca Architettura moderna alpina con una duplice iniziativa.

Venerdì 16 ottobre è stato presentato ad Aosta, in anteprima, lo studio sull'architettura di montagna contenuto nel libro *Abitare molto in alto. Le Alpi e l'architettura* a cura di Luciano Bolzoni; sabato 17 ottobre si è tenuto a Pollein il Convegno su *Architettura e sviluppo alpino*.

Il programma pluriennale di ricerca Architettura moderna alpina è stato avviato nel 1999 dall'Osservatorio sul Sistema Montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur. Nell'arco di questi dieci anni di attività sono stati promossi convegni, incontri, workshop e mostre sul tema; ad ogni attività congressuale ha fatto seguito la pubblicazione degli atti nella collana Quaderni della Fondazione. Al fine di attivare un confronto reale tra le diverse soluzioni architettoniche e le tipologie costruttive che caratterizzano l'area alpina, è stato costante il coinvolgimento di architetti provenienti dalle diverse realtà alpine, oltre ad accademici ed a rappresentanti di enti a vario titolo coinvolti nella tematica.

La presentazione del volume *Abitare molto in alto. Le Alpi e l'architettura* è stata l'occasione per una discussione sulle costruzioni montane prendendo in considerazione il ruolo di molte componenti che si sono sedimentate, una dopo l'altra, nel paesaggio alpino: non solo le residenze, ma anche le infrastrutture stradali e ferroviarie, i treni, le automobili, le strutture di ricezione turistica e così via. Nel corso della presentazione sono emerse alcune ipotesi in tema di architettura partendo dal concetto che costruire non vuol dire solo fare; costruire significa disegnare sul territorio e quindi nel paesaggio "novità" che rimarranno in piedi per molto tempo, in un ambiente che non può essere solo sfruttato come un giacimento per il turismo: la buona architettura può favorire il turismo, da quello diffuso ad un diverso impiego delle strutture contemporanee già abbandonate dopo neanche cinquant'anni di vita.

Il Convegno *Architettura e sviluppo alpino*, svoltosi sabato 17 ottobre, ha coinvolto un pubblico vasto e eterogeneo, presentando una progettualità specifica, che ha considerato il territorio nel suo insieme, dimostrando come la qualità del costruito sia un elemento costitutivo fondamentale della qualità del paesaggio contemporaneo.

La giornata di studio, di confronto e di riflessione ha coinvolto intorno a questi temi esperienze e sensibilità diverse. I relatori partecipanti hanno sottolineato che realizzare una buona e valida architettura non è solo l'aspirazione di qualche progettista bene intenzionato ma presenta anche un valore economico, perché soddisfa meglio le esigenze di una utenza estesa a tutti quanti hanno occasione di frequentare tale architettura.

TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA

L'Osservatorio sul Sistema Montagna "Lauren Ferretti" della Fondazione Courmayeur ha raccolto i risultati del convegno su *Turismo accessibile in montagna* organizzato in collaborazione con il CSV-Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta e con il Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union. L'Incontro si inserisce all'interno di un programma pluriennale di ricerca in materia di turismo accessibile avviato nel 2008. Gli atti raccolgono un ulteriore approfondimento del tema con particolare riferimento ai progetti ed alle esperienze portati avanti nelle cinque Regioni francesi ed italiane che costituiscono l'Euroregione: Piemonte, Liguria, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Rhône-Alpes e Valle d'Aosta. I temi presi in esame sono stati: turismo accessibile e strategia, progetti nell'Euroregione Alpi-Mediterraneo, progetti svizzeri, francesi e della Valle d'Aosta.

ECONOMIA DI MONTAGNA: COLLABORAZIONE TRA AGRICOLTURA E ALTRI SETTORI

Gli Atti del Workshop organizzato in collaborazione con l'Institut Agricole Régional, il SEREC-Association Suisse pour le Service aux régions et communes e il SUACI-Service Montagne des chambres d'agriculture de la Savoie, Haute Savoie et de l'Isère raccolgono le testimonianze di amministratori regionali ed esperti valdostani che hanno

dato testimonianza di progetti in essere in Valle; vengono poi descritte esperienze nel Canton Vallese e nella Savoia. Chiude i lavori una Tavola rotonda che da conto della opportunità di attivare sinergie transfrontaliere.

CLASS ACTION: IL NUOVO VOLTO DELLA TUTELA COLLETTIVA IN ITALIA
Atti del Convegno, 1-2 ottobre 2010 (*in preparazione*)

ARCHITETTURA E TURISMO. STRUTTURE RICETTIVE E SERVIZI
Atti del Convegno, 16 ottobre 2010 (*in preparazione*)

**LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA INTERNAZIONALE:
L'ESPERIENZA IN AFRICA**
Atti della Conferenza, 10-12 dicembre 2010 (*in preparazione*)

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2011
PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2011

A. Iniziative con organismi internazionali e sovranazionali

1. Conferenza internazionale dell'International Scientific and Professional Advisory Council of the **United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme / ISPAC**
data e tema in corso di definizione

B. Problemi di diritto, società e economia

1. XXVI Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" su problemi attuali di diritto e procedura civile su **L'impresa familiare: modelli e prospettive**
Courmayeur, complesso congressuale e cinematografico, 30 settembre - 1° ottobre 2011

C. Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"

1. Convegno su **I servizi sociali di montagna rivolti agli anziani: costi e opportunità**, in collaborazione con il CELVA e il CeRP di Torino
Aosta, febbraio maggio 2011 (*in corso di definizione*)
2. **Montagna rischio e responsabilità** Convegno su **La responsabilità degli amministratori nella gestione dei rischi in alta montagna** (*titolo provvisorio*)
Courmayeur, 31 agosto - 1 settembre 2011 (*in corso di definizione*)
3. Incontro di studi su **Turismo accessibile in montagna**, in collaborazione con il CSV-Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta e con il Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union
Aosta, novembre (*data in corso di definizione*)
4. Partecipazione alla **25° Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna**
Trento, 28 aprile - 8 maggio 2011
5. Ricerca su **Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura e altri settori**, in collaborazione con l'Institut Agricole Régional, SEREC-Association Suisse pour le service aux régions et communes e SUACI-Service montagne des chambres d'agriculture de la Savoie, Haute-Savoie et de l'Isère
duratadurata della ricerca 6-9 mesi – periodo di inizio: maggio/giugno (*data in corso di definizione*)
6. **Architettura moderna alpina**, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta
Aosta, Pollein, Grand Place, 15 ottobre 2011

D. Incontri di Courmayeur

Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni

- Incontro con il prof. Giuseppe De Rita, 14 agosto 2011
- Incontro con il prof. Mario Deaglio, 17 agosto 2011
- Incontro con la dott.ssa Paola Testori Coggi, 16 agosto 2011
- Incontro con il prof. Giovanni Mario Flick, 24 agosto 2011

E. Attività editoriale

1. *Annali* della Fondazione Courmayeur – anno 2011
2. *Du piolet à internet*
Atti del Convegno
3. Quaderno
I servizi sociali di montagna rivolti agli anziani: costi e opportunità
Atti del Convegno
4. *Architettura e turismo. Strutture ricettive e servizi*
Atti del Convegno

F. Partecipazione ad attività organizzate da altri enti

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE
ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE

Riunioni del Consiglio di Amministrazione

- 20 marzo 2010
- 2 ottobre 2010

Riunioni del Comitato Scientifico

- 20 marzo 2010
- 2 ottobre 2010

INDICE
TABLE DES MATIÈRES

– Organi della Fondazione <i>Les organes de la Fondation</i>	pag.	3
– Introduzioni di / <i>Introductions de</i> Giuseppe De Rita	pag.	5
Lodovico Passerin d'Entrèves	pag.	6

ATTIVITÀ SCIENTIFICA / *ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE 2010*

– Incontro su <i>Camminare in montagna ... soli o accompagnati</i>	pag.	11
– Incontro con il professor Giuseppe De Rita <i>Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni</i>	pag.	19
– Incontro con il professor Mario Deaglio <i>Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni</i>	pag.	25
– Incontro con il dottor Mario Calabresi <i>Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni</i>	pag.	31
– XXV Convegno di studio su <i>Class Action: Il nuovo volto della tutela collettiva in Italia</i>	pag.	37
– Conferenza internazionale su <i>La criminalità organizzata internazionale: l'esperienza in Africa</i>	pag.	49
– Presentazione del libro <i>Viva l'Italia. Risorgimento e resistenza: perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione</i>	pag.	57

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

- Attività 4 del Progetto Alcotra n. 084 Résamont- Réseau Transfrontalier de Médecine de Montagne
Studio giuridico comparato Italia-Francia-Svizzera in medicina di montagna pag. 65
- Seminario internazionale su *Du piolet à internet. Le applicazioni transfrontaliere di telemedicina in montagna* pag. 67
- Presentazione del libro *Monte Rosa. Cartoline illustrate 1990-1950* pag. 75
- Tavola rotonda su *Incontro tecnico giuridico tra operatori della montagna* pag. 81
- Incontro di studi su *Turismo accessibile in montagna* pag. 89
- Partecipazione alla 24^a *Rassegna internazionale dell’editoria di montagna* pag. 113
- Workshop su *Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura e altri settori* pag. 115
- Ricerca su *I servizi sociali di montagna rivolti agli anziani: costi e opportunità* pag. 135
- Presentazione della rivista *Turrisbabel* pag. 139
- Convegno su *Architettura e turismo. Strutture ricettive e servizi* pag. 141

PUBBLICAZIONI/ *PUBLICATIONS*

- L'Italia ed il diritto dell'Unione Europea pag. 149
- La crisi finanziaria: banche, regolatori, sanzioni pag. 149
- Architettura e sviluppo alpino pag. 150
- Turismo accessibile in montagna pag. 151
- Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura e altri settori pag. 151

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2011/*PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2011* pag. 153

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE / *ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE* pag. 157

Finito di stampare
nel mese di marzo 2011
presso
Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)

